



AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO



Ambasciata d'Italia
Rabat

Percorsi e prospettive della Cooperazione italiana in Marocco

A cura di:
Mustapha Azaitraoui

Coordinamento:
Gessica Ferrero e Martina Palazzo



© 2024 - AICS Tunisi

AICS - Sede regionale di Tunisi

20, rue Socrate, Z.A. Kheireddine, Le Kram 2015 - Tunisi, Tunisia

Deposito Legale: 2024MO0872

ISBN: 978-9920-31-216-5

Titolo: Percorsi et prospettive della Cooperazione italiana in Marocco

Coordinamento: Gessica Ferrero e Martina Palazzo

Curatore: Mustapha Azaitraoui

Traduzione in francese: Moufida Abbas Bourderbala

Mappe: Mustapha Azaitraoui e Hammadi Abdelghani Ferdous

Web: <https://tunisi.aics.gov.it>

E-mail: segreteria.tunisi@aics.gov.it

Prima edizione: Aprile 2024

Grafica: HASHTAG AGENCY

Stampa: Mister Print S.A.R.L.

Percorsi e prospettive della Cooperazione italiana in Marocco

A cura di:

Mustapha Azaitraoui

Coordinamento:

Gessica Ferrero e Martina Palazzo

L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo esprime vicinanza e solidarietà alle popolazioni colpite dal tragico terremoto di magnitudo 7 che ha sconvolto il Marocco nella notte tra venerdì 8 e sabato 9 settembre 2023, causando 2.946 vittime e 5.674 feriti.

Questo evento sismico, considerato il più violento nella storia del Paese, ha avuto epicentro in un gruppo di villaggi isolati sulle montagne a sud di Marrakech, colpendo duramente le popolazioni rurali della provincia di Al Haouz e provocando ingenti i danni su scala nazionale. Sono ventisette i siti storici devastati dal terremoto, concentrati perlopiù tra le città di Marrakech, Taroudant e Ouarzazate. La moschea di Tinmel, monumento di grande valore storico e religioso per l'islam marocchino, è stata gravemente compromessa. Nella provincia di Al Haouz è crollata la torre di pietra di Talat N'Yaquub, mentre il famoso villaggio fortificato di Aït-Ben-Haddou, vicino a Ouarzazate, con le sue abitazioni vernacolari in terra battuta e l'intricato labirinto di vicoli è stato seriamente danneggiato. Inoltre, secondo i dati dal Ministero dell'istruzione marocchino, 530 scuole e 55 collegi nel Paese sono stati coinvolti dal sisma.

Le Organizzazioni della Società Civile (OSC) italiane presenti in Marocco hanno prontamente attivato iniziative per assistere le popolazioni colpite dal terremoto. Numerose raccolte fondi online sono state avviate (https://ambrabat.esteri.it/fr/news/dall_ambasciata/2023/10/marocco-iniziativa-benefiche-per-il-terremoto/) e ancora oggi prosegue il loro impegno nelle zone terremotate.

Durante le missioni sul campo, le OSC hanno identificato esigenze comuni nelle varie aree colpite. Le necessità più urgenti includono la fornitura di assistenza sanitaria di emergenza e di base, la disponibilità di strutture prefabbricate, la ricostruzione delle scuole, il ripristino delle risorse idriche, l'intervento di architetti e specialisti antisismici nel settore edile.

A fine 2023 è stata avviata un'importante iniziativa, finanziata dalla Caritas, che coinvolge cinque OSC della Federazione degli Organismi di Volontariato Internazionale FOCSIV (CEFA, Progettomondo, OVCI, ISCOS Marche e COPE). Questo progetto mira a fornire assistenza umanitaria immediata alle comunità nelle regioni di Marrakech-Safi e Beni Mellal-Khenifra, sostenendole nella gestione dell'emergenza e nella ripresa attraverso il sostegno psico-sociale-riabilitativo. L'obiettivo è anche favorire la messa in atto di soluzioni per sostenere il godimento del diritto all'educazione per i bambini e gli adolescenti colpiti. Diverse azioni sono previste, tra cui la distribuzione di tende invernali, beni di prima necessità non alimentari (quali *kit* igienico - sanitari e kit dignità), la realizzazione di strutture prefabbricate per garantire continuità scolastica nonché delle attività ludiche, e il supporto psico-sociale e medico-sanitario.

Questo libro, redatto prima del tragico terremoto che ha colpito il Marocco e pubblicato nel 2024, assume un significato particolare alla luce degli eventi che hanno segnato la storia del Paese.

INDICE

Indice delle Mappe	04
Indice dei Box	05
Sigle	06
Sintesi	09
Prefazione	10
Armando Barucco , Ambasciatore d'Italia a Rabat	10
Andrea Senatori , Direttore dell'ufficio regionale dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) di Tunisi	12
Introduzione	14
Il Marocco e lo sviluppo sostenibile (Mustapha Azaitraoui - Università Sultan Moulay Slimane)	14
I. La Cooperazione italiana in Marocco e la valorizzazione del patrimonio archeologico (Gessica Ferrero, Martina Palazzo - AICS)	18
II. Valorizzazione del patrimonio, rigenerazione territoriale ed economia solidale, (Isabella Panfili, Alessia Tibollo, Rossella Angotti - COSPE)	38
III. Verso un ecosistema imprenditoriale sostenibile in Marocco: il contributo dell'imprenditoria sociale e della diaspora (Giulia Taccetti, Jessica Valerani - Oxfam Italia)	48
IV. Tutela del lavoro dignitoso in Marocco: l'impegno di ISCOS Marche (Paola Bordi - ISCOS Marche)	60
Ruolo dell'educazione nella prevenzione della migrazione irregolare e dell'estremismo violento giovanile	
V. (Fabrizia Gandolfi - Progettomondo)	72
VI. Ritorno volontario assistito e percorsi di reintegro (Federica Gatti, Ibrahim Mattia El Ftouh - CEFA)	82
VII. Situazione dei bambini e delle madri <i>single</i> (Veronica Mosticone - Ai.Bi.)	92
VIII. Inclusione sociale dei bambini e giovani con disabilità (Alessandra Braghini - OVCI La Nostra Famiglia)	104
IX. "Grande Contro il Cancro": programma di supporto ai bambini in cura per tumore in Marocco (Alessandra Radaelli - Fondazione Soleterre)	116
Conclusioni : Mustapha Azaitraoui - Università Sultan Moulay Slimane	126
Biografie	128

INDICE DELLE MAPPE

Mappa 1	Regioni di intervento AICS	20
Mappa 2	Regioni di intervento COSPE	40
Mappa 3	Regioni di intervento di Oxfam Italia	50
Mappa 4	Regioni di intervento ISCOS Marche	63
Mappa 5	Regioni di intervento Progettomondo	74
Mappa 6	Regioni di intervento CEFA	84
Mappa 7	Regioni di intervento Ai.Bi.	94
Mappa 8	Regioni di intervento OVCI	107
Mappa 9	Regioni di intervento Fondazione Soleterre	118

INDICE DEI BOX

Box 1	Approfondimento sui siti archeologici	21
Box 2	Giovani e inclusione sociale in Marocco	44
Box 3	Il potenziale della Diaspora	57
Box 4	Il mercato del lavoro in Marocco	68
Box 5	Forme e trasformazione migratorie in Marocco	79
Box 6	Vulnerabilità psicologica del migrante, accompagnamento e resilienza	89
Box 7	Situazione dell'infanzia e delle madri nubili	101
Box 8	Inchiesta nazionale sulla disabilità	112
Box 9	La cura del tumore pediatrico in Marocco e l'iniziativa globale dell'OMS per il tumore pediatrico (Global Initiative for Child Cancer – GICC)	123

SIGLE

AICS	Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo Agence Italienne pour la Coopération au Développement
AGR	Activités Génératrices de Revenues
Ai.Bi.	Amici dei Bambini Amis des Enfants
AIEOP	Associazione Italiana di Ematologia e Oncologia Pediatrica Association Italienne d'Hématologie et d'Oncologie Pédiatriques
AMAPPE	Association Marocaine d'Appui à la Promotion de la Petite Entreprise
AMAL	Association des Malades Atteints de Leucémie
AREF	Académie Régionale de l'Education et de la Formation
CDT	Confédération Démocratique du Travail
CEFA	Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura Comité Européen pour la Formation et l'Agriculture
CEI	Conferenza Episcopale Italiana Conférence Episcopale Italienne
CISL	Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori Confédération Italienne Syndicats Travailleurs
COSPE	Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti Coopération pour le Développement des Pays Emergents
CSMD	Commission Spéciale sur le Modèle de Développement
DESC	Droits Economiques, Sociaux et Culturels
DGAPR	Délégation Générale de l'Administration Pénitentiaire et de la Réinsertion
DIBC	Développement Inclusif sur Base Communautaire
ECG	Educazione alla Cittadinanza Globale Education à la Citoyenneté Globale
EPI	Educazione, Prevenzione e Inserimento Education, Prévention et Insertion
ESH	Enfants en Situation de Handicap
ESS	Economia Sociale e Solidale Economie Sociale et Solidaire
FIDA	Fonds international de Développement Agricole
GIE	Gruppo di Interesse Economico Groupe d'Intérêt Economique

SIGLE

GICC	Global Initiative for Child Cancer Initiative Globale pour la Tumeur Pédiatrique
HCP	Haut Commissariat Au Plan
IMDDF	Institut Méditerranéen Démocratique Pour le Développement
ISCOS	Istituto Sindacale per la Cooperazione Allo Sviluppo Institut Syndical pour la Coopération au Développement
MENA	Moyen Orient et Afrique du Nord
MPMI	Micro, Piccole e Medie Imprese Micro, Petites et Moyennes Entreprises
NEET	Not (engaged) en Education, Employment or Training
NIRVA	Networking Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito Réseautage Italien pour le Rapatriement Volontaire Assisté
OCDE	Organisation pour la Coopération et pour le Développement Economique
OFII	Office Français de l'Immigration et de l'Intégration
OMS	Organisation Mondiale de la Santé
ONG	Organisation Non Gouvernementale
OSC	Organisations de la Società Civile
OVCI	Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale Organisation Volontaire pour la Coopération Internationale
OXFAM	OXford Committee for FAMine Relief
PCDE	Plateforme Convention Droits de l'Enfants
PIOP	Programma Internazionale di Oncologia Pediatrica Programme International d'Oncologie Pédiatrique
PNUD	Programme des Nations Unies pour le Développement
PPIPEM	Politique Publique Intégrée de Protection de l'Enfance au Maroc
PSH	Personne en Situation de Handicap
REMIDA	REinserimento MigrantI in Difficoltà e loro Accoglienza Réinsertion des Migrants en Difficulté et leur Accueil
RGPH	Recensement Général de la Population et de l'Habitat
RISE	Resilience and Innovation Through Strengthened Entrepreneurship
RVAeR	Retour Volontaire Assisté et Réintégration socio-économique

SIGLE

SESO	Social Enterprise Support Organisations Organisation de soutien pour l'entreprise sociale
SMHOP	Société Marocaine d'Hématologie et Oncologie Pédiatrique
SNIA	Stratégie Nationale d'Immigration et d'Asile
ToR	Tutor of Resilience
UCODEP	Unity and Cooperation for Development of Peoples Unité de coopération pour le développement des peuples
UGTM	Union Générale des Travailleurs du Maroc
UMT	Union Marocaine du Travail
UNO	Una Nuova Opportunità Une Nouvelle Opportunité
USMS	Université Sultan Moulay Slimane
YPE	Youth Participation and Employment - Participation et emploi des jeunes

SINTESI

Lo scopo di questo libro è di dare valore all'operato di tante e tanti professionisti che attraverso le loro competenze e la loro sensibilità contribuiscono a migliorare le condizioni sociali, sanitarie, istituzionali e territoriali della popolazione marocchina.

L'idea nasce, da un lato, dalla necessità di approfondire la comprensione dei fenomeni su cui lavorano le Organizzazioni della Società Civile (OSC) italiane in Marocco e, dall'altro, dalla volontà di dare visibilità ai progetti della Cooperazione italiana nel Paese.

In quest'ottica, il libro offre uno sguardo sulle azioni realizzate dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) attraverso otto OSC italiane che operano in diverse aree del Paese fornendo un importante contributo al processo di sviluppo sostenibile in corso.

L'AICS è una delle principali novità della legge di riforma della cooperazione (Legge n. 125/2014) e ha iniziato ad operare nel 2016 con l'ambizione di allineare l'Italia ai principali partner europei e internazionali nell'impegno per lo sviluppo, rispondendo all'esigenza di promuovere una cooperazione professionale e innovativa, con il necessario grado di flessibilità degli strumenti in uno scenario che è in continuo mutamento. L'Agenzia ha la sua sede centrale a Roma, una sede a Firenze e 19 sedi all'estero per il monitoraggio, l'implementazione e l'analisi sul terreno delle esigenze di sviluppo dei Paesi partner. Il compito dell'Agenzia è quello di svolgere le attività di carattere tecnico-operativo connesse alle fasi di istruttoria, formulazione, finanziamento, gestione e controllo delle iniziative di cooperazione internazionale. L'ufficio di riferimento per il Marocco è quello regionale dell'AICS di Tunisi, che estende la sua competenza anche su altri Paesi dell'area del Nord Africa, comprendendo quindi anche la Tunisia stessa, la Libia e l'Algeria.

I temi affrontati dal libro sono numerosi: salute e protezione, educazione e disabilità, inclusione sociale, migrazione, genere e parità, sindacalismo, giovani e lavoro, imprenditoria sociale e diaspora, valorizzazione del patrimonio e rigenerazione territoriale.

L'intento, quindi, è di favorire una presentazione più ampia e uno scambio di esperienze e di competenze relative ai progetti, temi e territori al fine di generare uno spazio condiviso di conoscenza che introduca nuovi elementi di informazione utili all'intervento professionale e alla progettazione tra gli attori della cooperazione allo sviluppo. Allo stesso tempo, questo libro aspira a fornire nuovi elementi sulla realtà marocchina indirizzati al grande pubblico: studenti, giornalisti, politici e, non per ultimo, la comunità marocchina in Italia.

Il libro raccoglie nove articoli scritti da dodici autori diversi. È stato garantito il principio dell'autorialità, rispettando ciò che è stato espresso da ogni autore.

La lettura del libro può essere fatta mantenendo un approccio globale, ma è anche possibile leggere ogni articolo singolarmente.

PREFAZIONE

Italia e Marocco: due paesi fortemente, irriducibilmente mediterranei. Il mare Mediterraneo, “mare di mezzo” e *mare nostrum*, li forma, li plasma, li rende quello che sono. Perché, come affermò il sindaco di Firenze Giorgio La Pira: “Noi pensiamo che il Mediterraneo resta ciò che fu: una sorgente inestinguibile di creatività, un focolare vivente e universale dove gli uomini possono ricevere le luci della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità”.

Il Mediterraneo dunque forma e unisce Italia e Marocco, e unendoli contribuisce a cementare una prossimità e un’amicizia che attraversa i secoli. Sono paesi diversi, Italia e Marocco, ma hanno affinità geografiche, sociali e culturali sorprendenti: in entrambi si coltivano, ad esempio, la vite e l’ulivo; il couscous lo si mangia anche a Trapani e d’inverno si scia anche ad Ifrane. I due popoli scoprono di possedere ambizioni non dissimili: nel XIII secolo Marco Polo da Venezia parte per l’Oriente; pochi anni dopo, da Tangeri Ibn Baṭṭūṭa farà lo stesso. Viaggiatori che sono andati oltre l’orizzonte ottico, alla ricerca di mondi altri. Un ulteriore esempio tra i tanti possibili: italiani e marocchini hanno da sempre una spiccata propensione imprenditoriale e sanno fare delle rispettive nazioni mete turistiche tra le più ricercate.

I legami tra i nostri due paesi e le nostre genti sono quindi storici, affondano le loro radici nel più lontano passato (si pensi alla non episodica presenza romana in territorio marocchino, ai contatti tra il nascente Impero romano e le dinastie berbere dell’allora “Regno di Mauritania”), ma allo stesso tempo sono quotidiani, contemporanei e sono rappresentati dai rapporti umani (sociali, individuali) che esistono tra le nostre comunità a livello di settori diversi ma tutti importanti.

Quella marocchina è ormai la più numerosa collettività extra-UE in Italia (quattrocentoventimila unità, a cui bisogna aggiungere circa duecentomila doppi cittadini) ed è tra le meglio integrate, come dimostrano le circa 65.000 imprese individuali gestite da marocchini. E, pur se meno cospicua, è forte, articolata e qualificata la comunità italiana in Marocco. Se quindi i rapporti tra i nostri due paesi hanno raggiunto un elevato gradiente di dinamismo in tutti gli ambiti economici e culturali, lo si deve in massima parte alle due comunità, al loro impegno e alla loro dedizione, al loro essere portatrici di valori, di memorie, di aspirazioni. Al loro sapere integrarsi e al loro voler lavorare insieme. Lasciamo parlare i numeri: nel 2022 l’interscambio bilaterale ha raggiunto i 4 miliardi e 444 milioni di euro, con una crescita media del 27% nell’ultimo biennio.

Legami di persone, legami di città. Sono tante le municipalità italiane a marocchine che negli anni hanno stipulato patti di gemellaggio: viene in mente il caso emblematico, che risale al 1961, di Firenze e Fes, frutto della solida amicizia tra Giorgio La Pira e il Re Hassan II. Ma moltissimi altri sono attivi. E ancora: oggi ben undici città italiane hanno voli diretti con sei città marocchine, per un totale di 25 tratte.

Il partenariato strategico che lega l’Italia e il Marocco è insomma un esito naturale, scontato, necessario. Questo paese rappresenta un *partner* privilegiato non solo per noi, ma anche per l’Unione europea, è un attore fondamentale per la stabilità del Mediterraneo allargato e della fascia del Sahel.

Sotto la guida illuminata di *sa Majesté* Mohammed VI, il Marocco ha saputo intraprendere un cammino di riforma costituzionale che ha favorito il rafforzamento del sistema democratico, sia sotto il profilo istituzionale che politico, con l’obiettivo di rispondere

alle istanze e alle esigenze della popolazione e dalla società civile. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Il Regno del Marocco è oggi un'economia in via di decisa maturazione, evoluta, fortemente differenziata. Punta con determinazione sulla *green economy*, sulle energie rinnovabili e sullo sviluppo sostenibile. Si propone come porta dell'Africa per gli investimenti interni ed internazionali in un'ottica premiante di cooperazione sud-sud.

È in questo scenario, promettente perché prospettico, che si situa l'azione della Cooperazione italiana e delle numerosissime collaborazioni in campo culturale e sociale che sono in atto e che abbiamo in serbo per il futuro: nuovi accordi tra le più importanti università italiane e marocchine; una rete di Organizzazioni della Società Civile italiane diffusa e ben integrata che gode della stima della popolazione e del rispetto delle autorità locali, capace di presentare progetti d'avanguardia e di lavorare negli ambiti più rilevati della cooperazione allo sviluppo; l'arrivo in Marocco di centri di eccellenza nel campo della conservazione del patrimonio nazionale, come l'Università di Siena e l'Istituto Centrale per il Restauro di Roma.

Non sarebbe possibile realizzare queste iniziative senza i nostri *partner* marocchini: a livello di governo ma anche di società civile attiva e dinamica in diversi settori quali l'istruzione, la vita sociale, la sanità, la cultura, lo sport, il tempo libero, la difesa dei diritti umani.

È per noi un orgoglio e una grande responsabilità continuare a cooperare con gli amici marocchini per creare rapporti sempre più strutturati, più solidi, più duraturi, a beneficio dei nostri due popoli.

Armando Barucco
Ambasciatore d'Italia a Rabat

Oggi, fare cooperazione e agire congiuntamente per lo sviluppo equo delle popolazioni è quanto mai indispensabile. Viviamo in un modo sempre più interconnesso in cui le crisi endogene non conoscono frontiere. Siamo usciti da una pandemia che ha messo a dura prova i sistemi sanitari e le economie di tutti i paesi. La crisi russo-ucraina ha evidenziato la vulnerabilità di meccanismi slegati dall'autosufficienza alimentare e ha minacciato la sopravvivenza di molte comunità e delle filiere produttive locali.

Oggi, parlare di cooperazione è necessario per tradurre in parole l'impegno di donne e uomini che operano per garantire il rispetto e la tutela dei diritti umani e della dignità di ogni singolo individuo. Parlare di cooperazione significa far conoscere i principi della solidarietà e dell'umanità che si fanno azioni per migliorare le condizioni di vita della popolazione e riequilibrare il rapporto con il territorio. A fronte di una crisi climatica senza precedenti, non può esserci sostenibilità ambientale senza equità sociale, senza pace, senza democrazia.

Questo libro parla di cooperazione, quella italiana in Marocco, che si avvale dell'esperienza delle tante organizzazioni della società civile che penetrano nel territorio per conoscere persone, luoghi e dinamiche, per farsi portavoce dei bisogni reali e per intraprendere un cammino di collaborazione con istituzioni, autorità e comunità locali. Questo libro si compone delle testimonianze delle OSC italiane che in Marocco lavorano per tutelare i diritti dei bambini, per incoraggiare l'inclusione di persone con disabilità, per contribuire all'integrazione dei migranti, per aiutare i giovani ad inserirsi nel mondo del lavoro, per fare impresa sociale, per stimolare iniziative a sostegno del territorio e del patrimonio immateriale.

L'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) sa che può avvalersi di queste "antenne" per decodificare più facilmente i segnali di crisi o d'indebolimento, per poi agire congiuntamente e tempestivamente alimentando il dialogo e la collaborazione con le istituzioni marocchine. Negli anni l'Agenzia ha potuto contare su un continuo confronto con il Governo. Insieme si è proceduto a pianificare le strategie e gli interventi per lottare contro la povertà, portare acqua potabile nelle zone rurali, proteggere il patrimonio archeologico, migliorare le infrastrutture e offrire nuove opportunità di lavoro.

Da qui, il mio augurio è di continuare a fare e parlare di cooperazione, insieme!

Andrea Senatori

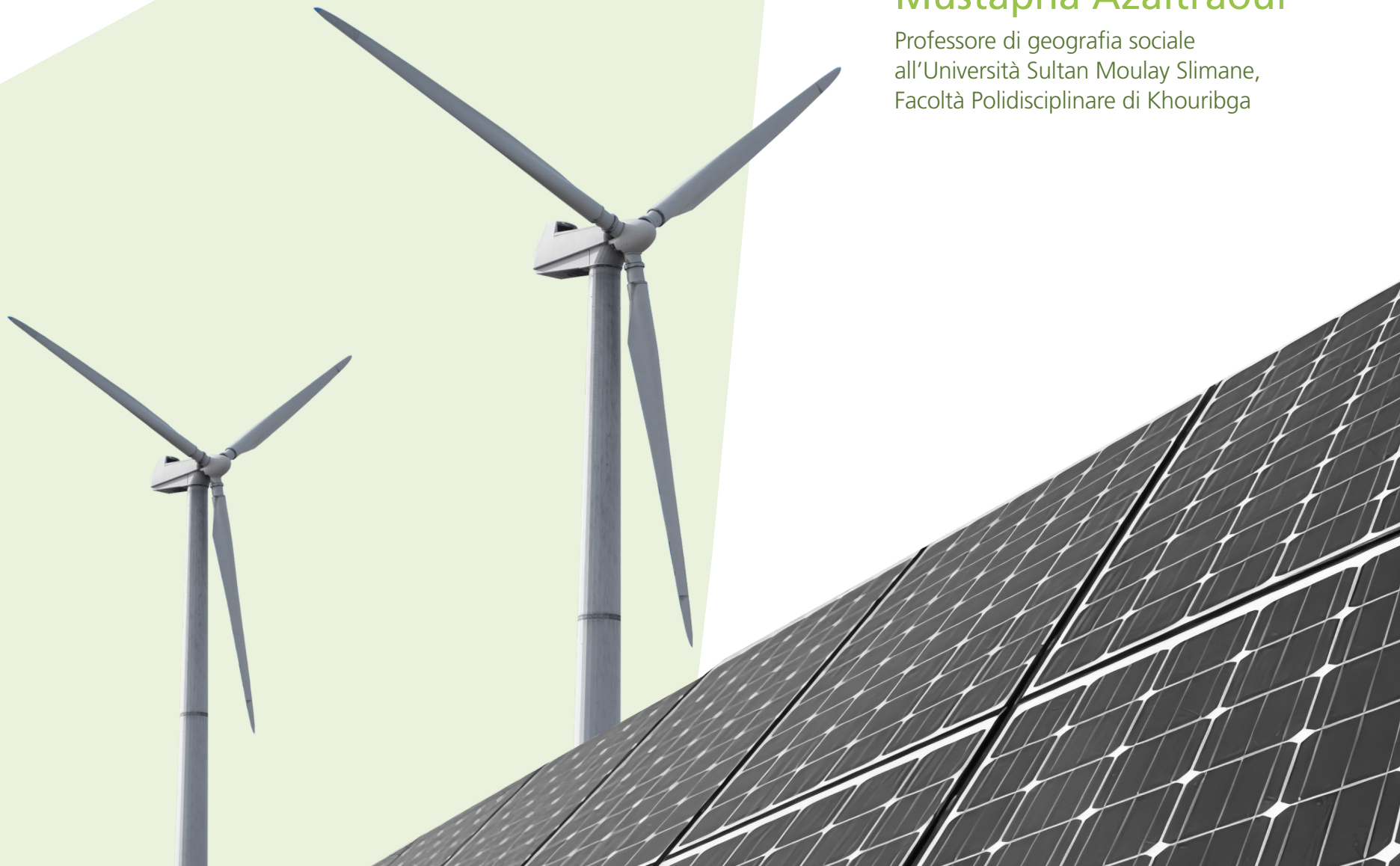
Direttore dell'ufficio regionale dell'AICS di Tunisi

Introduzione

Il Marocco e lo sviluppo sostenibile

Mustapha Azaitraoui

Professore di geografia sociale
all'Università Sultan Moulay Slimane,
Facoltà Polidisciplinare di Khouribga



Il Marocco è uno Stato dell’Africa settentrionale, situato tra il Mar Mediterraneo e l’Oceano Atlantico. Confina a est con l’Algeria, a sud con la Mauritania e a nord lo stretto di Gibilterra lo separa dalla Spagna e dall’Europa. La popolazione del Marocco è stimata, secondo l’ultimo censimento del 2014, a circa 34 milioni di abitanti.

Il Marocco è una monarchia costituzionale e parlamentare. In seguito alle proteste della cosiddetta primavera *araba* nel 2011, il paese ha adottato una nuova costituzione, tramite referendum, che stabilisce una monarchia parlamentare con una forte preminenza del potere reale. Il re è allo stesso tempo un leader politico e spirituale, ed è considerato il comandante dei credenti, *amīr al-mu’minīn*. Il sistema parlamentare è bicamerale (Camera dei rappresentanti eletta a suffragio universale e Camera dei consiglieri eletta indirettamente).

La successione al trono del re Mohamed IV dopo la morte di suo padre Hassan II nel 1999 è stata una fase transitoria nella storia moderna del Marocco. Il nuovo re ha cercato di rompere con il precedente periodo del regno di suo padre, che fu segnato dagli anni di piombo¹. Così, il nuovo re ha lanciato diversi programmi di sviluppo per affrontare i problemi del paese, in particolare i problemi di crescita economica di fronte alla forte domanda di lavoro e agli alti tassi di disoccupazione, soprattutto tra i laureati e i giovani, e di fronte al crescente volume della povertà.

Nonostante questi sforzi, che hanno portato a livelli relativamente alti di crescita economica e a un significativo progresso sociale, rimangono grandi sfide da affrontare. Secondo il Rapporto sullo sviluppo umano del 2022 del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, il paese è al 123° posto, con notevoli disuguaglianze sociali e territoriali, in particolare per quanto riguarda l’accesso di alcuni strati sociali e della popolazione rurale ai principali servizi di base: l’istruzione (con una durata media della scolarizzazione di 4,5 anni per le donne e 6,5 anni per gli uomini), la salute (con una spesa sanitaria attuale stimata al 5,5% del PIL e una speranza di vita sana alla nascita di 63,5 anni), l’approvvigionamento idrico, i servizi igienici e i trasporti. In effetti, il mondo rurale fatica a stare al passo con le aree urbane. Durante il Protettorato francese (1912 – 1956), il mondo rurale era percepito come un “territorio infruttuoso”, spesso definito “Marocco inutile”, e di conseguenza, dopo l’Indipendenza (1956), le campagne rimasero a lungo emarginate nelle politiche di sviluppo. L’attenzione data al mondo rurale negli ultimi anni ha in qualche modo invertito la pesante marginalizzazione delle campagne. Anche se i programmi realizzati hanno avuto successo a livello settoriale, a oggi rimangono insufficienti, senza una politica di diversificazione delle fonti di reddito utile a mitigare le fluttuazioni della crescita agricola.

Consapevoli della gravità di mantenere quasi la metà della popolazione in una situazione precaria, le autorità pubbliche hanno avviato all’inizio degli anni ‘90 grandi progetti per migliorare le condizioni di vita in ambito rurale, tra cui programmi di approvvigionamento di acqua potabile, elettrificazione e miglioramento delle strade. Negli ultimi anni è stata sviluppata una strategia di sviluppo rurale. Il Marocco ha assegnato al settore agricolo un’attenzione strategica speciale. Così, il Piano “*Maroc Vert*”, lanciato nell’aprile 2008, mirava a fare dell’agricoltura una vera leva di sviluppo socio-economico del paese. La strategia si basa su due grandi pilastri, l’agricoltura moderna e la solidarietà. Sulla scia del Piano Marocco Verde (PMV), che si è concluso nel 2020, la nuova strategia “*Génération Green*”, che copre il periodo 2020-2030, attribuisce grande importanza all’agricoltura solidale. L’idea è quella di garantire la sostenibilità dello sviluppo agricolo, attraverso azioni specifiche nei settori produttivi, nei canali di distribuzione e nella conservazione delle risorse naturali nel contesto del cambiamento climatico. La strategia dovrebbe compensare le carenze e le disfunzioni rilevate in precedenza, prestando attenzione alle donne rurali e alle persone che vivono in aree remote o montane.

¹ Il termine “Anni di piombo” in Marocco si riferisce a un periodo della storia del Paese, dal post-indipendenza alla fine degli anni ‘90, caratterizzato da tentativi di colpi di Stato militari e da violenze e repressioni contro gli oppositori politici.

Sotto l'effetto di una forte pressione demografica e di una gestione non sempre adeguata, le risorse naturali subiscono un degrado significativo che può, in alcuni casi, rivelarsi irreversibile: desertificazione, deforestazione, esaurimento delle riserve d'acqua di superficie², sovrasfruttamento e inquinamento delle falde, erosione del suolo. Di fronte a questi deficit, il Marocco si è impegnato in convenzioni e accordi internazionali sulla diversità biologica, la lotta contro la desertificazione, il cambiamento climatico, l'inquinamento marino e le foreste.

Secondo il Consiglio Economico, Sociale e Ambientale marocchino, il contesto nazionale può essere considerato favorevole all'instaurazione di un'economia verde nella forma dovuta, data l'importanza delle iniziative promosse nei diversi settori economici e in particolare nella strategia di mobilitazione delle risorse idriche, la conservazione dell'ambiente e delle foreste, lo sviluppo delle energie rinnovabili e l'efficienza energetica, il rafforzamento del risanamento e la depurazione dei rifiuti liquidi, il miglioramento della gestione dei rifiuti solidi e il turismo sostenibile.

Secondo diversi rapporti ufficiali e delle Nazioni Unite in Marocco, il Paese è impegnato a livello nazionale e internazionale ad aderire ai principi dello sviluppo inclusivo e sostenibile. Tuttavia, l'integrazione di questi principi nelle politiche pubbliche e nelle strategie nazionali e la loro attuazione concreta rappresentano ancora una sfida.

È stato anche menzionato che, nonostante gli sforzi fatti, ci siano ancora divari significativi nell'accesso all'assistenza sanitaria, in particolare tra le aree urbane e rurali e nelle zone remote. Rafforzare la copertura sanitaria della popolazione attraverso servizi sanitari integrati, di qualità e accessibili è quindi un obiettivo importante.

Quanto al settore dell'educazione, nonostante i progressi fatti in termini di quantità, esso continua a rimanere un passo indietro in termini di qualità, e l'analfabetismo, l'abbandono scolastico e le disparità, anche se ridotte, persistono. Migliorare la qualità e l'accessibilità dell'istruzione per le persone vulnerabili, donne e persone con disabilità, in particolare nelle zone rurali, costituiscono sfide davvero ardue.

Le disuguaglianze tra uomini e donne nella società marocchina permangono in termini di vulnerabilità, discriminazione e povertà, ma tendono a diminuire grazie all'introduzione del nuovo Codice di Statuto Personale Marocchino (legge marocchina sul diritto di famiglia, *al-Mudawwana*) e all'azione di un movimento associativo organizzato, impegnato nella promozione delle pari opportunità, di una più equa condivisione della ricchezza e di una partecipazione più attiva delle donne allo sviluppo.

Altro fenomeno rilevante è quello della migrazione che ha trasformato il Marocco da "paese di transito" a "paese di sosta e di accoglienza".

Le cifre attualmente disponibili mostrano che il Marocco è soprattutto un Paese di emigrazione per eccellenza: più di cinque milioni di marocchini vivono all'estero, la stragrande maggioranza dei quali in Europa.

Tuttavia, il Marocco sembra essere diventato recentemente un paese d'immigrazione, poiché i flussi crescenti di migranti provenienti dall'Africa subsahariana transitano attraverso il Paese nella speranza di raggiungere l'Europa. Molti di questi migranti, di fronte

² Secondo la Banca Mondiale, il Marocco è uno dei paesi più colpiti dallo stress idrico al mondo. Il Marocco sta attraversando la più grave siccità degli ultimi tre decenni, motivo per cui il governo ha deciso, in una dichiarazione del mese di luglio 2022, di rafforzare le misure inizialmente adottate per ridurre la carenza d'acqua.

alle misure restrittive della politica europea, sono costretti a rimanervi per un periodo relativamente lungo. I migranti regolari sono aumentati negli ultimi 10 anni, ma l'evoluzione rimane stabile e rappresenta una piccola parte della popolazione marocchina totale (0,24%) mentre gli europei rappresentano il 52% del totale, i nordafricani il 15% e gli africani subsahariani il 18% del totale³.


Dal 2017, il Marocco e l'Unione europea hanno firmato un nuovo partenariato in materia di migrazione per il rafforzamento delle politiche di migrazione del Marocco. Questo programma mira a migliorare *la governance* della migrazione in Marocco sostenendo le strategie nazionali d'immigrazione e d'asilo (*Stratégie Nationale d'Immigration et d'Asile* - SNIA) e per i marocchini residenti all'estero (MRE). Questo programma denominato "Promuovere l'integrazione dei migranti in Marocco" mira a sostenere la strategia nazionale d'immigrazione e d'asilo, in particolare l'attuazione di politiche pubbliche per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati in Marocco per contribuire all'inserimento economico e *all'empowerment* dei migranti regolarizzati in Marocco.

Tutti questi aspetti sono sempre più pressanti sull'attuale modello di sviluppo e sulla sua capacità di rispondere alle nuove sfide e incertezze emerse. La volontà di cambiamento è stata espressa dal Re che ha nominato una "Commissione speciale" per implementare un nuovo modello di sviluppo. Questa commissione ha analizzato tutte le problematiche di sviluppo nel paese, in particolare le preoccupazioni e le insoddisfazioni dei cittadini marocchini. Questa commissione ha redatto un rapporto, nel maggio 2021, sul suddetto modello, che elenca le sfide, le priorità e il modo per raggiungere il cambiamento previsto entro il 2035.

In questa dinamica e in questa trasformazione economica e sociale del Paese, la Cooperazione Internazionale, e in particolare quella italiana, sono fortemente presenti per sostenere il processo di sviluppo in corso. Infatti, diverse OSC italiane lavorano in Marocco da molti anni, realizzando azioni a favore del cambiamento dello sviluppo locale in numerose regioni del paese. Sono diventate un attore importante nella realizzazione di progetti di sviluppo e nel sostegno agli attori locali. La maggior parte di loro ha sviluppato una grande esperienza sul campo, attraverso attività e azioni che toccano diversi aspetti dello sviluppo sostenibile, spesso coronati dall'elaborazione di rapporti che identificano le azioni da realizzare a favore delle popolazioni, dei giovani, delle donne, dei bambini e degli attori locali. Esse hanno così acquisito una conoscenza dei bisogni, delle sfide e dei vincoli dello sviluppo locale nei territori. Gli approcci innovativi delle OSC italiane, le risorse umane e finanziarie messe a disposizione e gli interventi di prossimità in molte tra le regioni più svantaggiate del paese, favoriscono la sperimentazione degli strumenti più efficaci a sostegno della popolazione di riferimento.

Si stanno quindi verificando dei cambiamenti, grazie a questi progetti che vogliono garantire più qualità dei servizi vitali come nei settori della salute e dell'istruzione, accompagnare le persone in situazione di vulnerabilità, assistere gli attori istituzionali, a livello nazionale e locale, nell'attuazione delle politiche pubbliche.

³ Haut Commariat au Plan (HCP) 2017.



La Cooperazione italiana in Marocco e la valorizzazione del patrimonio archeologico

Gessica Ferrero

Referente per i programmi di
cooperazione in Marocco, AICS Tunisi

Martina Palazzo

Communication Officer,
AICS Tunisi



ITALIA-MAROCCO: STORIA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DAGLI ANNI '60

L'Italia e il Marocco sono due Paesi dell'area mediterranea legati da antichi vincoli storici, commerciali e culturali di amicizia e collaborazione reciproca. In questo solido e continuo dialogo bilaterale, la Cooperazione italiana partecipa attivamente fin dagli inizi degli anni '60, epoca in cui il Regno del Marocco adotta la sua prima Costituzione ratificata con referendum, assiste alla prima grande ondata di emigrazione, si fa testimone di lotte e proteste sociali, elabora piani di sviluppo economico e sociale per indirizzare il Paese verso un processo di crescita adattato ai cambiamenti in atto nella società marocchina. A quel periodo risale il primo Accordo di Cooperazione tecnica e Finanziaria tra Italia e Marocco, sostituito nel 1977 dall'Accordo bilaterale, che ancora oggi rappresenta il testo normativo di riferimento per le relazioni italo-marocchine nel settore della cooperazione allo sviluppo.

Nei decenni successivi, l'impegno congiunto si concretizza soprattutto nel rafforzamento delle relazioni con le istituzioni locali, le università, la società civile e gli organismi internazionali con l'obiettivo di adattare le azioni ai bisogni emergenti delle categorie più vulnerabili della popolazione.

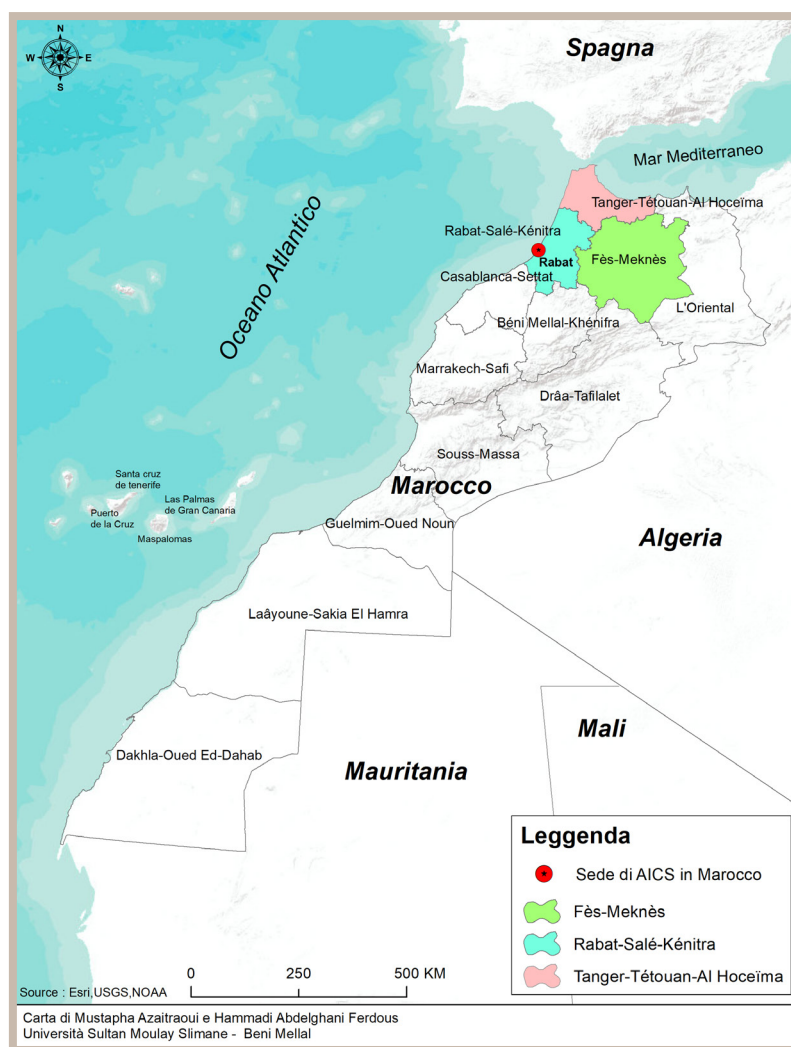
Allo scadere del millennio, la Cooperazione italiana s'insedia a Rabat. La sua presenza fisica sul territorio marocchino conferma la volontà di investire e co-agire per garantire l'accesso equo alle risorse e ai servizi di base, ridurre le diseguaglianze e promuovere la giustizia sociale. Nel 2007, si avviano le riflessioni congiunte sugli indirizzi programmatici e strategici degli anni successivi. Dopo due anni di confronto con le autorità marocchine, il 13 maggio 2009 viene firmato il Memorandum d'Intesa (MoU), che impegna l'Italia a contribuire alle politiche di riduzione della povertà messe in atto dal Governo del Regno del Marocco nei settori dell'acqua e risanamento ambientale, educazione, sanità di base, micro-credito, infrastrutture stradali e migrazione. Un accordo, quindi, che stabilisce le tipologie degli interventi, ma anche le aree geografiche. Si tratta, infatti, delle regioni più fragili del Paese in cui il tasso di povertà si trasforma in co-fattore di emigrazione verso l'Europa. Nello specifico parliamo di L'Oriental Tangeri-Tetounat-Al Hoceima, Beni Mellal-Khenifra e Casablanca-Settat, sparse tra il nord e il centro del Marocco. Il Memorandum segna così una tappa importante per la strutturazione organica della programmazione della Cooperazione italiana, al punto che ne determina gli impegni finanziari per specifici programmi, alcuni dei quali ancora in corso. Per impatto e importo finanziario, è importante qui citare il "Progetto di miglioramento dell'accesso all'acqua potabile e al risanamento ambientale nella provincia di Settat", che ha consentito l'allaccio alla rete idrica a 143 scuole primarie e 30 dispensari sanitari in una provincia dove si registra il tasso più basso di accesso all'acqua potabile nel contesto rurale marocchino. Altresì di rilievo anche il "Programma di lotta contro la povertà nelle zone rurali del Marocco attraverso il sostegno del settore del Microcredito" che, finora, ha garantito appoggio finanziario e assistenza tecnica alle Associazioni di Micro-Credito (AMC) del Marocco, sostenendo in particolare i microimprenditori esclusi dal circuito formale dei crediti e ha contribuito allo sviluppo sostenibile del settore del microcredito.

Ad oggi, sono ancora disponibili delle risorse finanziarie del Memorandum, alle quali si aggiungono i finanziamenti di programmi in corso afferenti ad accordi siglati al di fuori dello stesso: l'Accordo "ONCF – Forniture e installazione di sistemi di comunicazione ferroviari (GSMR)" e l'Accordo di Conversione del Debito, che mira alla lotta contro la povertà e alla conservazione del patrimonio culturale marocchino. Un *unicum* nel suo genere per la Cooperazione italiana nel Maghreb, è, infatti, il "Progetto di preservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico del Marocco", che mette l'*expertise* italiana al servizio delle istituzioni marocchine per proteggere il patrimonio di luoghi identitari per il Marocco e la storia dell'umanità.

Inoltre, il Marocco è uno dei Paesi beneficiari di progetti regionali finanziati dalla Cooperazione italiana nei settori *dell'empowerment* femminile e della migrazione, declinata in assi d'intervento che vanno dalla gestione dei diritti dei lavoratori migranti alla mobilità circolare.

Tutte le citate iniziative si inseriscono organicamente nel processo di rafforzamento dei rapporti bilaterali avviato dalla Dichiarazione sul partenariato strategico multidimensionale firmata nel 2019, segno che il cammino di dialogo e azione tra Italia e Marocco è una realtà importante.

Mappa 1: Regioni di intervento AICS



Come già accennato, la Cooperazione italiana è impegnata in prima linea nel tutelare, preservare e valorizzare il patrimonio culturale del Marocco attraverso un'iniziativa unica nel suo genere nella regione del Maghreb, il "Progetto di preservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico". D'altronde, il Marocco ha una lunga e ricca storia, le cui tracce si manifestano anche sotto le spoglie artistiche. Con i suoi nove siti UNESCO, il Paese si classifica al secondo posto in Africa e il suo fascino culturale testimonia la grandezza del passato. Tracce preromane, romane, fenicie e addirittura preistoriche sono segnali di quanto il Marocco abbia rappresentato per secoli un crocevia di diverse culture, grazie alla sua posizione strategica rispetto al bacino mediterraneo, alle coste atlantiche e ai confini dell'Africa continentale.

Con la caduta di Cartagine nel 146 a.C., i Romani estesero la loro influenza in tutta l'Africa Settentrionale, Marocco compreso. Tangeri divenne la capitale e Volubilis il centro principale di questa nuova provincia dell'impero. Qui la penetrazione romana fu affrontata con minore impeto che altrove, tanto che gli unici segni evidenti del loro passaggio sono le rovine di case e monumenti. Tangeri e Volubilis assistettero ad una fase di espansione e monumentalizzazione con edifici e infrastrutture tipiche delle città imperiali. In età islamica le dinastie regnanti scelsero alcuni dei luoghi antichi, ormai in abbandono, per edificare esempi di architettura religiosa e funeraria come la Medersa di Chellah a Rabat.

Il “Progetto di preservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico”, realizzato insieme alla Direzione del Patrimonio del Ministero della Cultura marocchino, prevede lo studio e il restauro di tre importanti siti archeologici del Marocco: Chellah, Volubilis e Lixus. Questa iniziativa ha ricevuto un finanziamento di 3 milioni di euro da parte della Cooperazione italiana e rientra nel più ampio programma di Conversione del Debito iniziato nel 2013 che ha, come altra importante componente, la lotta alla povertà.

L'intervento si focalizza su alcuni monumenti dal valore storico-archeologico riconosciuto universalmente, testimonianze uniche per la storia e per l'identità culturale del Marocco contemporaneo, nonché spazi dal grande potenziale turistico per bellezza paesaggistica e culturale.

La creazione di partenariati è la parola chiave di questo progetto, in quanto lo scambio di *know-how* e di buone pratiche in materia di restauro, conservazione, valorizzazione e presentazione dei siti archeologici sopracitati sono i pilastri principali dell'iniziativa. Infatti, nel 2015 la Direzione del patrimonio culturale del Ministero della Cultura marocchino ha stipulato una Convenzione di partenariato scientifico, tecnico e culturale con il Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Siena e nel 2023 firmerà anche una Convenzione con il prestigioso e rinomato Istituto Centrale per il Restauro (ICR) di Roma.

BOX 1: Approfondimento sui siti archeologici

Sito archeologico di Chellah

Il nome di Chellah deriva dall'appellazione dell'insediamento romano Sala, a circa 3,5 km dall'estuario del fiume *Bou Regreg*, nei pressi della porta di *Bab Zaer* della cinta muraria *almohade*⁴ di Rabat, capitale del Marocco. L'insediamento si trova nei pressi del confine meridionale della provincia romana di *Mauretania Tingitana*, creata intorno al 42 d.C. dall'imperatore Claudio.

All'interno della città si possono trovare testimonianze risalenti a diverse epoche: preromana, romana, tardoantica e merinide. L'organizzazione dell'abitato è stata influenzata dalla conformazione fisica del terreno che si articola su una serie di terrazzamenti che arrivano fino al fiume, luogo in cui era presente il porto antico della città. Nella parte antica del sito si trovano gli edifici dedicati alla funzione pubblica, culturale e commerciale, organizzati intorno al decumano massimo⁵.

Le prime tracce di frequentazione del territorio intorno a Sala risalirebbero all'età fenicia, durante la quale sarebbe stato creato un insediamento con funzione prettamente commerciale alla foce del fiume Bou Regreg. Tra il IV e il I secolo a.C. il territorio del Nord Africa Occidentale fu sottoposto al dominio dei cosiddetti “regni mauri”, risultato della volontà di riunire sotto uno stesso sovrano molteplici tribù nomadi e seminomadi che ne occupavano il territorio. Tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., Sala sarebbe stata un luogo di incontro e di transazioni commerciali, mentre intorno alla metà del I secolo a.C. si datano le prime tracce di una vera e propria organizzazione del centro urbano.

⁴ *Une des dynasties du Royaume du Maroc: Dynastie Idrisside (788-985), Dynastie almoravide (1042-1147), Dynastie Almohade (1145-1269), Dynastie Mérinide (1215-1465), Dynastie Wattaside (1421-1549), Dynastie Saadienne (1511-1660), Dynastie Alaouite (1666-aujourd'hui).*

⁵ *Nelle città romane i decumani sono le vie che percorrono l'impianto urbano da est a ovest.*

La seconda metà del I secolo a.C. segna il passaggio del territorio sotto l'influenza di Roma che qui dominò fino alla seconda metà del II secolo d.C. La dipartita dei Romani non determinò, tuttavia, la fine della città di Sala e dei suoi commerci con il resto del territorio africano e il vicino Oriente, infatti, essa restò attiva fino alla tarda antichità. Nel XIV secolo a Sala, il cui nome si era nel frattempo evoluto in Chellah o Shāla, fu costruita la necropoli reale del sultano merinide Abou'l Hassan, una scuola coranica e una moschea.

La presenza di tombe reali portò Chellah ad essere considerata un luogo di culto per i fedeli della religione musulmana, e tale rimase fino agli anni 30 del XX secolo, quando l'accesso al sito fu esteso anche ai non musulmani ed ebbero inizio le prime esplorazioni all'interno della cinta muraria⁶.



Figura 1: Pianta aerea di Chellah con indicazione dei principali edifici.

⁶ Pansini R., 2019, Le aree pubbliche e monumentali africane in età romana. Il foro di Sala (Chellah/Rabat, Marocco) VOLUME I. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Pisa, passim.

Sito archeologico di Volubilis

Antica città della Mauretania occidentale ai piedi del *Djebel Zerhoun*⁷, Volubilis si trova a 20 km a nord di Meknès, una delle città imperiali del Marocco. Le prime tracce di occupazione risalgono alla preistoria. Tuttavia, i primi edifici finora scavati non sembrano precedere la fine del III o l'inizio del II sec. a.C. Esteso su circa 15 ettari, il sito aveva le caratteristiche di una vera e propria città in quanto era costruito secondo una pianta regolare, modificata da curve per adeguarsi alla forte pendenza del massiccio montuoso.

I monumenti rinvenuti, probabilmente del periodo augusteo, comprendono un altare monumentale dove sorge il *Capitolium*; due coppie di templi, i resti di un grande mausoleo e quella che probabilmente è la prima fase di un santuario indigeno, erroneamente chiamato tempio di Saturno. L'abbondanza di importazioni mediterranee, come vasellame campano e ciotole aretine, testimonia che in questo periodo la città era in continuo contatto con il mondo romano.

Con l'annessione romana della Mauretania, gli abitanti di Volubilis combatterono a fianco dei Romani in cambio della cittadinanza e di altri privilegi concessi dal nuovo *municipium*⁸. Da questo momento in poi la città crebbe rapidamente: furono costruiti un grande foro porticato, le terme, la Casa di Venere – una delle dimore più belle, costruita dai ricchi patrizi - e il quartiere che sorge a nord est. Il muro a otto porte fiancheggiato da torri semicircolari, segna le nuove dimensioni della città, che abbraccia un'area di circa 40 ettari, senza i sobborghi e le necropoli.

Come per le altre città della parte sud dell'interno della *Mauretania Tingitana*⁹, Volubilis fu definitivamente abbandonata tra il 280 e il 285.

Il sito archeologico di Volubilis è stato inserito dal 1997 nella lista del Patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.

⁷ Massiccio montuoso del Marocco che domina l'altopiano di Meknes.

⁸ Con il termine *municipium* si designava, nell'antica Roma e in particolare nella Roma repubblicana, una comunità cittadina legata a Roma stessa.

⁹ <http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus:text:1999.04.0006:entry=volubilis>



Figura 2: Pianta di Volubilis, con indicazione degli edifici che ne fanno parte¹⁰.

¹⁰ https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Volubilis_plan-fr.svg?uselang=it

Sito archeologico di Lixus

La città di Lixus è considerata come una delle più antiche fondazioni dell'Occidente. Collocata su una collina oggi conosciuta come *Tchemich*, a circa 4 km dall'odierna città di Larache, sembra configurarsi sin dalle prime fasi della sua esistenza come centro di commerci dinamici e polo di controllo degli scambi che dallo Stretto di Gibilterra si dirigevano verso il sud. La particolare conformazione della collina che la ospita ha influenzato l'organizzazione dell'abitato che si articola su terrazzamenti sovrapposti sui quali si distribuiscono i vari quartieri, e la configurazione dei suoi circuiti difensivi. L'estremità sud-occidentale del rilievo ospita il quartiere produttivo dell'insediamento, con impianti destinati alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti della pesca. Più in alto, sul versante nord-orientale, sorgono un teatro-anfiteatro e un edificio absidato tradizionalmente considerato una basilica romana. Grandi dimore di età romana si possono osservare nel settore nord-occidentale dell'insediamento, a ridosso della cinta muraria, e all'estremità sud-est della città. A oriente e a occidente della cinta difensiva, invece, permangono i resti di due necropoli. Infine, su un ampio plateau collocato sulla sommità del *Tchemich*, è situato il nucleo monumentale della città, caratterizzato dalla presenza di edifici numerosi, affiancati da un insieme di strutture che si articolano lungo la pendice orientale. Le notizie sulla città tramandate dalle fonti antiche sono molto scarse e soprattutto poco utili per delineare la natura dell'insediamento e il ruolo esercitato all'interno del tessuto sociale dell'Africa nord-occidentale.

Probabilmente, la città si sarebbe configurata inizialmente come luogo di frequentazione commerciale, data la sua posizione strategica sull'estuario del fiume *Loukkos*, e solo successivamente come "colonia di popolamento"¹¹, nella quale si sarebbero sviluppate attività sussidiarie e parallele a quella mercantile, come la pesca e la lavorazione dei prodotti di essa, rispondendo all'esigenza "di rendere perenni gli scambi commerciali, di iscriverli in un quadro di rapporti permanenti e privilegiati, forse persino esclusivi"¹². Da Plinio sappiamo che sotto l'imperatore Claudio la città acquisì lo statuto coloniale, confermato dall'Itinerario Antonino¹³, e la condizione giuridica della città non doveva essere differente da quella delle altre colonie della Tingitana.

¹¹ Lopez Pardo, F. 1992. *Reflexiones sobre el origen de Lixus y su Delubrum Herculis en el contexto de la empresa comercial fenicia*. In: *Lixus. Actes du colloque de Larache (8-11 novembre 1989)*. Roma: École Française de Rome, 85-101.

¹² Bonnet, C. 2004. *I Fenici*. Roma: Carocci, p. 89.

¹³ *Registro delle località e delle loro distanze all'interno delle strade dell'Impero romano*.



Figura 3: Pianta del sito archeologico di Lixus con indicazione dei quartieri finora individuati¹⁴.

¹⁴ Rielaborato da Ponsich, M. 1981. *Lixus. Le quartier des temples. Etudes et travaux d'archéologie marocaine*, 9. Tanger. Editions Marocaines et Internationales (da Pansini, R. 2012. *Lixus (Marocco) – il quartiere della pendice orientale: tecniche edilizie e impianto urbanistico tra età maura e islamica. Tesi di Laurea Magistrale, Università degli Studi di Siena*, pag. 7, fig.1).

CHELLAH

Situata a 2 km dal centro di Rabat, lontana dalla frenesia urbana, Chellah ospita un complesso di antiche sepolture medievali costruite sopra le rovine dell'antica e fiorente città portuale romana di Sala Colonia. Oggi il sito è considerato uno dei luoghi più suggestivi del Marocco ed è una tappa obbligatoria per i tanti turisti che visitano la capitale del Regno.

La Medersa¹⁵ Merinide, insieme al suo minareto decorato con mosaici di ceramica policroma, è il monumento più importante della necropoli. Servito da due ingressi, questo edificio occupa la parte nord-orientale della necropoli e comprende una sala di preghiera, un oratorio, per molto tempo luogo di pellegrinaggio per i poveri, un cortile all'aperto e diverse celle per gli studenti.

Il minareto quadrangolare si erge con i suoi ricchi ornamenti che, a prima vista identici su tutte le facciate, si differenziano per colori e decori. La parte alta del minareto è caratterizzata da una decorazione a mosaico ceramico ripetitivo. L'insieme si distingue per l'uso dell'intarsio ceramico, caratteristico del periodo *almohade*¹⁶ e introduce una vivacità che lo ha reso famoso e da cui ha preso spunto l'architettura marocchina post-medievale.

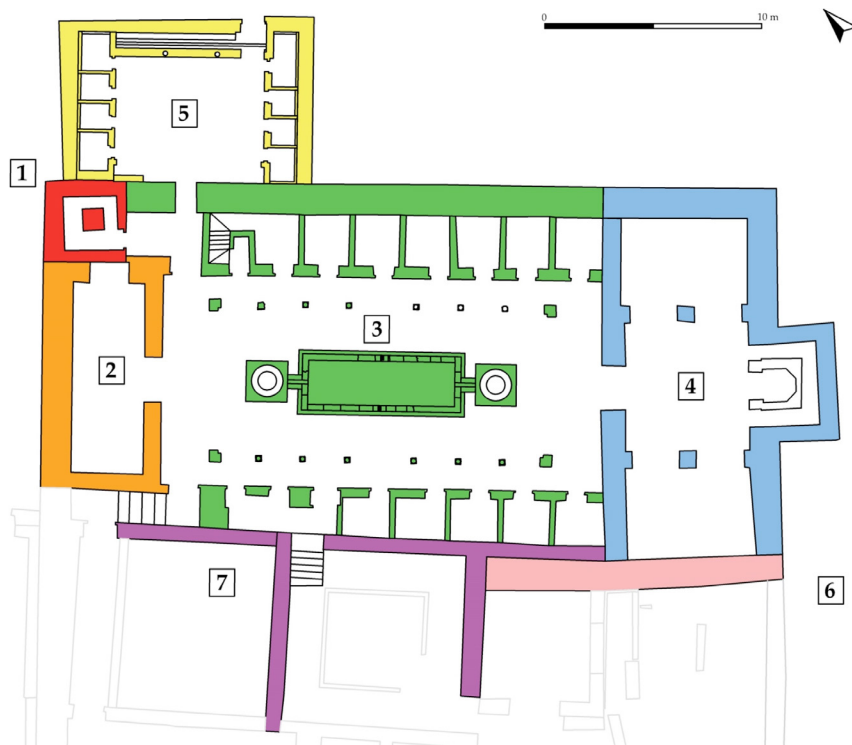


Figura 4: Pianta della Medersa Merinide con indicazione degli ambienti:

- 1- Minareto
- 2- Refettorio/biblioteca
- 3- Corte
- 4- Oratorio
- 5- Latrine
- 6- Area adiacente
- 7- Area adiacente¹⁷

¹⁵ Il nome deriva dall'arabo *madrassa* e significa scuola coranica.

¹⁶ Il termine deriva da *Almohadi*, dinastia berbera di fede musulmana che governò su una parte del Maghreb e sulla Spagna musulmana dal 1147 al 1269.

¹⁷ Tavola VII dello studio archeologico Università di Siena.

Come gli altri monumenti di Chellah, in particolare quelli situati all'interno della necropoli islamica, la Medersa ha subito il destino di qualsiasi costruzione abbandonata ed esposta alle intemperie. Nonostante gli interventi strutturali, piuttosto occasionali, limitati e talvolta incompiuti, l'edificio era in stato di degrado prima dell'inizio dei lavori finanziati dalla Cooperazione italiana: erano evidenti i segni di crolli e crepe di vario grado, cedimento dei pavimenti, distacco e deterioramento dell'intonaco, della malta e dei pannelli di *zellige*¹⁸. L'approccio adottato per il restauro ha voluto proteggere e rispettare il più possibile l'identità del monumento, testimone dell'arte religiosa architettonica e ornamentale del XIV secolo, e garantire l'integrità e la sicurezza dei visitatori.

A seguito degli studi tecnico-archeologici da parte dell'Università di Siena, realizzati nel 2018, i lavori di valorizzazione e restauro sono stati effettuati dalla Direzione del patrimonio culturale del Ministero della Cultura del Marocco e si sono conclusi nel 2021.

L'intervento ha garantito una conservazione dello stato dell'intero monumento e il consolidamento dei muri in *pisé*¹⁹, ha restituito leggibilità alla struttura e ha risolto le criticità alla preservazione delle strutture. In linea con le indicazioni dell'Università di Siena e con i principi della scuola italiana del restauro, le superfici decorate e le murature in pietra sono state oggetto di un minimo intervento con un risultato equilibrato e convincente. L'azione di restauro ha fatto proprie le tecniche e i metodi tradizionali di realizzazione delle pareti in mattoni di argilla della Medersa.



Figura 5: Vista aerea della Medersa Merinide prima dell'intervento di restauro²⁰.



Figura 6: Vista aerea della Medersa Merinide restaurata.

¹⁸ Assemblaggio di piastrelle tagliate in terracotta smaltata che riproduce un disegno geometrico.

¹⁹ La tecnica costruttiva del *pisé* (o della terra battuta) si basa sulla realizzazione di mura con terra poco umida e compattata con appositi strumenti, posta all'interno di casseforme lignee di limitata altezza e smontabili che ne consentono lo spostamento.

²⁰ Foto aerea presa con aquilone, Luca Passalacqua archeologo dell'Università di Siena.

L'approccio utilizzato per la conservazione della Medersa sarà mantenuto anche per il restauro della parte più antica del sito, quella preromana e romana, che verrà presto effettuato. All'interno di quest'area sorgono i resti dell'arco di trionfo, un edificio in blocchi squadrati di non chiara funzione, il *Capitolium* con le botteghe, due edifici tradizionalmente considerati dei templi, il foro, le terme e il ninfeo.

“Il progetto è stato di estrema importanza perché ha permesso di porre rimedio alle varie problematiche che da anni minacciavano l'esistenza di una scuola coranica, risalente all'epoca dei Merinidi (XIV secolo d.C.), all'interno di questo stupendo sito archeologico. Grazie all'intervento della Cooperazione italiana le strutture della Medersa sono state consolidate, pulite e protette. Inoltre, abbiamo potuto attingere dall'expertise dell'Università di Siena i principi fondamentali del restauro e della valorizzazione del patrimonio basati sul rispetto dell'autenticità”.

Mustapha Ramdani, Direttore del sito archeologico di Chellah.

VOLUBILIS

Volubilis si trova nei pressi della città imperiale di Meknes, un ex municipio fortificato e costruito ai piedi del Monte Zerhoun. È un sito di eccezionale importanza per lo sviluppo urbano e la romanizzazione di cui è stato oggetto, emblematizzando l'incontro culturale tra Romani e Mauretani.

A causa del suo isolamento e franco da tentativi di occupazione per quasi un millennio, Volubilis è un centro fortemente autentico e uno dei siti più ricchi nel Nord Africa, soprattutto per l'opulenza dei dati epigrafici. Il sito ha restituito una notevole documentazione artistica, tra cui mosaici, statue di marmo e bronzo e centinaia di iscrizioni. I resti archeologici testimoniano il passaggio di diverse civiltà, dalla preistoria all'epoca islamica.

Nella sua massima estensione, segnata dalle cinte murarie costruite tra il 168 e il 169 d.C., Volubilis occupa una superficie totale di 42 ettari. Il sito è attraversato a est dal fiume *Fertassa* ed è delimitato a sud e a ovest dal fiume *Khoumane*. Le mura che circondavano la città erano dotate di numerose torri semicircolari e traforate da due poterne²¹ e sette porte.

Gli scavi iniziati nel 1915 hanno finora permesso di portare alla luce il quartiere monumentale e i quartieri a nord-est, nord, sud ed est. L'insediamento del periodo *mauretano* (fine del II e I secolo a.C.), i cui monumenti erano essenzialmente di natura religiosa o funeraria, occupava un'area limitata. Durante il periodo romano furono eretti nuovi edifici a scapito della città mauretana, come il foro, il *Capitolium*, la basilica e le terme di Galliano, e furono creati nuovi quartieri, di cui il più noto è il quartiere residenziale in cui sorge il Palazzo di Gordiano, interamente restaurato grazie all'intervento della Cooperazione italiana.

²¹ Elemento architettonico utilizzato nelle fortificazioni a carattere difensivo.

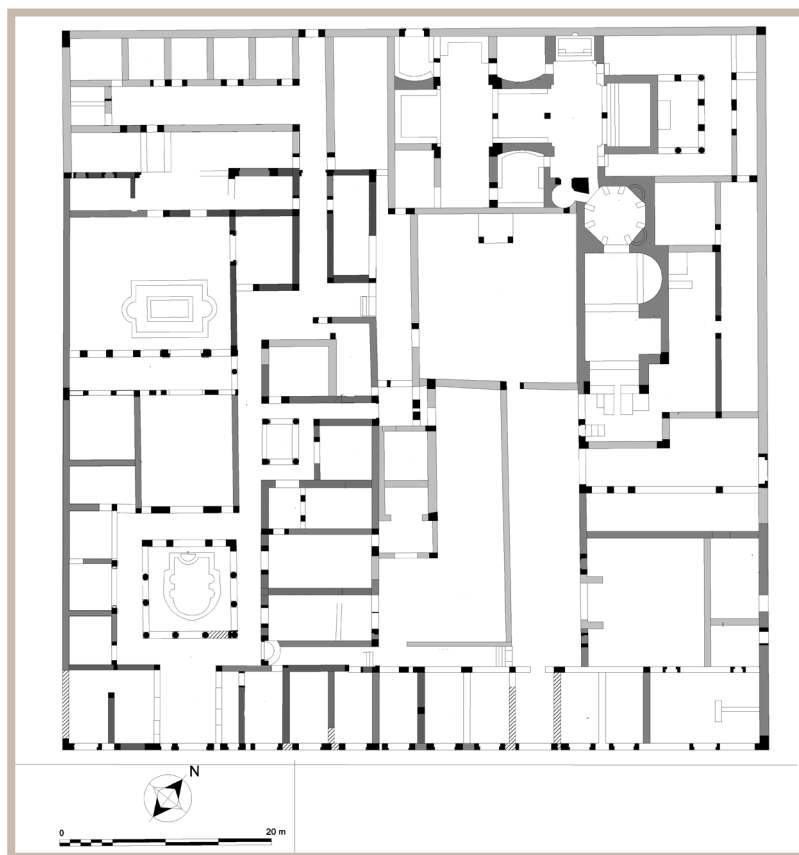


Figura 7: Pianta del Palazzo di Gordiano²².

Gli scavi iniziati nel 1915 hanno finora permesso di portare alla luce il quartiere monumentale e i quartieri a nord-est, nord, sud ed est. L'insediamento del periodo *mauretano* (fine del II e I secolo a.C.), i cui monumenti erano essenzialmente di natura religiosa o funeraria, occupava un'area limitata. Durante il periodo romano furono eretti nuovi edifici a scapito della città *mauretana*, come il foro, il *Capitolium*, la basilica e le terme di Galliano, e furono creati nuovi quartieri, di cui il più noto è il quartiere residenziale in cui sorge il Palazzo di Gordiano, interamente restaurato grazie all'intervento della Cooperazione italiana.

Gli scavi del Palazzo di Gordiano sono iniziati nel 1921 sotto la guida L. Chatelain, poi terminati da R. Etienne tra il 1947 e il 1950. Questa grande residenza è la più importante di Volubilis con una superficie di quasi mezzo ettaro. Il complesso si trova in una zona residenziale composta esclusivamente da grandi case e attraversata dalla strada più importante di Volubilis, che collega la porta nord-est, nota come porta di Tangeri, alla porta ovest, passando per l'arco di trionfo della città. Il portico meridionale del Palazzo si apre sul Decumano massimo ed è caratterizzato da un imponente colonnato con capitelli di ordine ionico. A est, invece è delimitato da un vicolo che lo separa da un edificio che probabilmente aveva una funzione militare: la casa detta della Disciplina. A ovest è confinante con una casa a peristilio, mentre il lato nord del complesso non è ancora stato scavato.

Questo monumento presentava molti deterioramenti strutturali: i pavimenti e le pareti erano mal conservati; i solchi dei vecchi scavi lungo le pareti non erano stati riempiti e avevano indebolito le fondamenta dei muri, causando il crollo e l'inclinazione delle strutture. Le infiltrazioni di acqua piovana e lo scivolamento della terra avevano accentuato il processo di degrado, causando il rigonfiamento e lo sgretolamento dei pavimenti del palazzo. Grazie all'intervento della Cooperazione italiana è stata restituita la leggibilità del monumento. I lavori di conservazione e valorizzazione, conclusi nel 2021, si sono basati sullo studio archeologico fatto dall'Università di Siena che prevedeva un intervento minimale e l'eliminazione dei fenomeni che portavano al degrado. Inoltre, la collaborazione italo-marocchina ha consentito di creare il primo laboratorio di restauro del Marocco, attrezzato con strumenti e macchinari all'avanguardia, interamente acquistati in Italia. Qui si è svolta la formazione sul restauro dei reperti archeologici, anch'essa curata e diretta dall'Università di Siena e indirizzata a tecnici e archeologi marocchini.

²² <https://pmippa.com/palais-de-gordien/>

Tale formazione si affianca a quella effettuata a Chellah riguardante il restauro dei monumenti architettonici che ha visto la partecipazione dei funzionari del Ministero della Cultura e dei responsabili per la supervisione dei restauri sul patrimonio architettonico e archeologico marocchino. I partecipanti, provenienti da tutte le regioni, alcuni dei quali con diversi anni di servizio nel Ministero ed altri di recente assunzione, sono stati coinvolti su casi concreti di conservazione di centri storici, edifici islamici, architettura vernacolare e siti archeologici alla luce dei più attuali orientamenti internazionali nell'ambito della trasmissione autentica del patrimonio culturale del Paese, della necessità di comunicarne il valore e sull'importanza della partecipazione sociale.

Le formazioni hanno, inoltre, dato la possibilità ad architetti e archeologi del Ministero della Cultura marocchino di entrare in contatto con la grande scuola di restauro italiana e di creare un'azione più efficace per la conservazione, la valorizzazione e il restauro dei monumenti presenti sul territorio nazionale.

Grazie al finanziamento italiano, nel sito di Volubilis verranno allestite delle zone di *relax* all'ombra e pannelli segnaletici facilitare la visita dei turisti.

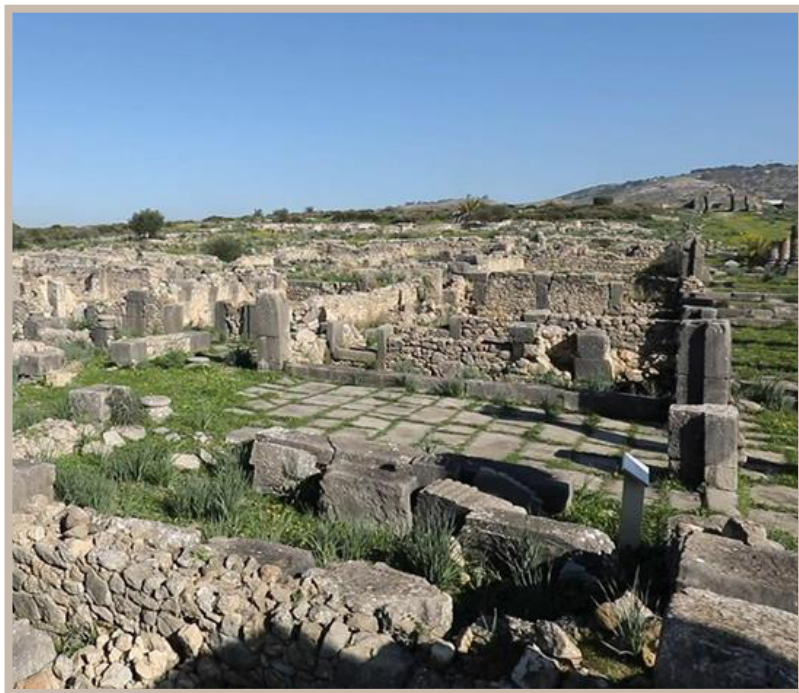


Figura 8: Vista di una parte del Palazzo di Gordiano prima dell'intervento di restauro.



Figura 9: Vista di una parte del Palazzo di Gordiano dopo dell'intervento di restauro.

“Il progetto di cooperazione italo-marocchina non può che essere positivo a diversi livelli, in particolare per il sito di Volubilis e il suo patrimonio archeologico unico, per la popolazione che vive nelle zone limitrofe al sito, per la nostra équipe e per i visitatori. Gli interventi di restauro e valorizzazione permettono, innanzitutto, di sostenere i nostri sforzi e di avvalerci dell’esperienza e del know-how dei nostri colleghi e delle istituzioni italiane, sia per quanto riguarda la nostra formazione e quella del personale che lavora sul sito, sia per gli aspetti scientifici e tecnici legati alle varie problematiche di conservazione, restauro e valorizzazione del patrimonio archeologico di Volubilis. La cooperazione sta contribuendo anche alla creazione, al monitoraggio e all’attuazione di diversi progetti specifici (restauro di mosaici, di strutture archeologiche, manutenzione e riparazione del circuito di visita...) e ha l’obiettivo di preservare questo patrimonio ancestrale, migliorare le condizioni di accoglienza dei visitatori e rafforzare l’attrattiva turistica che, a sua volta, avrà un grande impatto positivo sulla popolazione locale a livello economico e sociale”.

Abderrahim Elbertai, Ex Direttore del sito archeologico di Volubilis.

LIXUS

Lixus è una città dalle origini leggendarie. Secondo la mitologia greco-romana qui è ambientato il mito della raccolta delle mele del giardino delle Esperidi e del combattimento tra Ercole e Ladone, il drago che sorvegliava il famoso giardino²³. Il sito venne occupato a partire dalla preistoria e gli scavi mostrano più di ventidue secoli di storia. Lixus era un vero e proprio crocevia di tutte le civiltà mediterranee: fenici, cartaginesi, romani, arabi e musulmani.

Il sito archeologico è stato oggetto di numerose ricerche fin dalla metà del XIX secolo e sono stati molti i ricercatori e le *équipe* che hanno cercato di interpretare le molteplici testimonianze materiali conservate, spesso smentendo o ridefinendo le scoperte dei predecessori. La prima identificazione del sito sulla collina di *Tchemich* avvenne nel 1845, ad opera del viaggiatore tedesco Heinrich Barth. La sua attività si limitò all’esplorazione dell’insediamento e al riconoscimento dell’importanza e della monumentalità del circuito murario occidentale, che attribuì a una fase coloniale fenicia.

²³ *Dans la mythologie grecque les Hespérides étaient trois nymphes gardiennes d’un splendide jardin, qui se trouvait à la frontière occidentale du monde connu, qui d’après certains, il était situé entre la chaîne de montagnes de l’Atlas et la mer Méditerranée. Dans le merveilleux jardin était planté un arbre avec des pommes d’or, qui donnaient l’immortalité. Les fruits luxuriants poussaient sur l’arbre que Gaïa, la Terre, avait offert à Héra le jour de ses noces avec le Père des Dieux. Héra a confié aux nymphes la protection et la surveillance et de l’arbre précieux et ses fruits ; elle ne savait pas que les Hespérides de temps en temps cueillaient et gardaient pour elles quelques splendides pommes.*

Héra décida d’envoyer dans le jardin Ladon, un dragon à cent têtes qui ne dormait jamais, lui confiant la tâche de surveiller seulement l’arbre. Malgré la présence de Ladon, Eris – la déesse de la discorde – réussit à tromper la surveillance du terrible dragon et voler une des pommes d’or. Sur celle là elle grava la fameuse phrase “A la plus belle”, et se rendit donc aux noces de Pelée et de Thétis – où elle n’avait pas été invitée – laissant tomber la pomme sur la table que Zeus avait installé pour les époux, et causant le début de la guerre de Troie.

Le jardin des Hespérides fut également le théâtre des onzièmes Travaux d’Hercule, où le héros trompe Atlas (père des trois nymphes) afin qu’il vole pour lui quelques pommes du précieux arbre.

L'intervento della Cooperazione italiana a Lixus ha riguardato la realizzazione e la fornitura di una sala conferenze e l'allestimento dei magazzini per la raccolta dei reperti archeologici all'interno del museo, costruito nel 2015-2016 dal Ministero della Cultura, nonché la creazione di un circuito di visita di 1,8 km e l'installazione dell'illuminazione nel sito.



Figura 10: Circuito di visita.



Figura 11: Illuminazione notturna del sito.



Figura 12: Sala conferenze.



Figura 13: Magazzini per la raccolta dei reperti archeologici.

Presto verranno realizzati i lavori di conservazione del complesso palaziale, detto “Quartiere dei templi”, e dell’anfiteatro sulla base degli studi archeologici già effettuati dall’Università di Siena.

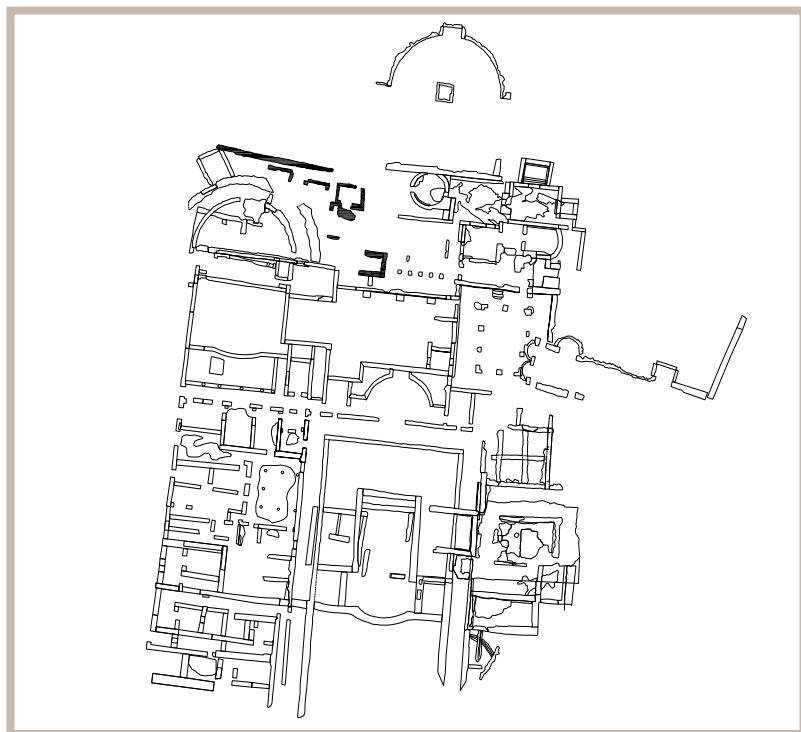


Figura 14: Pianta del Quartiere dei templi.

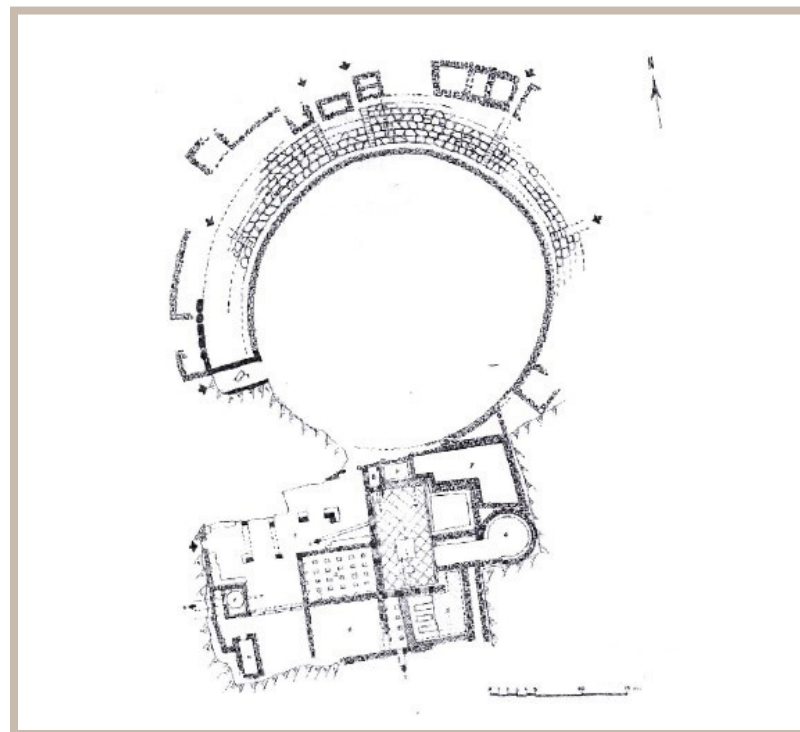


Figura 15: Anfiteatro²⁴.

Anche in questo caso i lavori seguiranno il *diktat* dell'intervento minimo e della conservazione tramite l'eliminazione, per quanto possibile, delle cause di deterioramento. Nel caso specifico delle strutture archeologiche di Lixus, ormai in stato di rovina e prive di qualsiasi copertura architettonica, è impossibile intervenire sulla maggior parte degli agenti di degrado. Le acque meteoriche, erosione eolica, variazioni di temperatura e umidità, radiazioni solari, e altri fattori continueranno ad alimentare i meccanismi di degrado. Pertanto, le raccomandazioni suggerite dall'Università di Siena suggeriscono di rafforzare la resistenza dell'edificio agli agenti esterni. Sarà possibile eliminare alcune cause di deterioramento, come la vegetazione fuori terra, che provoca danni alle strutture, nonché l'infiltrazione e il ristagno di acqua meteorica, attraverso un'adeguata opera di consolidamento. Verrà definito un programma di manutenzione in grado di mantenere l'efficacia delle soluzioni adottate e includere una strategia di salvaguardia a lungo termine.

²⁴ Ponsich, M. 1982. Lixus. *Informations archéologiques*. In: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2, 10, 2, figg. 7 e 10.

“Innanzitutto, va ricordato che prima del 2009, il sito era quasi abbandonato, senza alcuna infrastruttura di gestione e non esistevano programmi per la conservazione. L’iniziativa finanziata dalla Cooperazione italiana è arrivata al momento giusto, in coincidenza con il completamento della prima fase del progetto di sviluppo e valorizzazione messo in atto dal Ministero della Cultura. La collaborazione con il governo italiano ha permesso di finanziare diverse azioni e interventi di cui il sito aveva bisogno (circuito di visita, allestimento dei magazzini dedicati alla conservazione dei reperti archeologici, del laboratorio e della sala conferenze). Oltre ai contributi finanziari, la cooperazione continua con l’expertise italiana fornisce supporto e rafforzamento delle competenze nel campo del patrimonio archeologico. L’Italia ha una lunga esperienza nella gestione e nella tutela del patrimonio culturale, mentre in Marocco lo sviluppo di tale settore è relativamente recente e piuttosto limitato. Beneficiare del know-how italiano è sicuramente il valore aggiunto di questa importante iniziativa”.

Hicham Hassini, Ex Direttore del sito archeologico di Lixus.

CONCLUSIONE

La Cooperazione italiana ha deciso di investire nella tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico per dare un contributo concreto alla trasmissione della memoria storica dell’umanità, per promuovere la conoscenza e la fruizione di beni inalienabili per la comunità umana e per stimolare un turismo culturale sostenibile in Marocco. Sin dall’inizio delle attività progettuali, il *modus operandi* ha seguito alcuni principi cardine della cooperazione allo sviluppo: la collaborazione italo-marocchina tra il personale tecnico e scientifico del Ministero della Cultura marocchino e i docenti, ricercatori ed esperti del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell’Università degli studi di Siena, e l’assistenza e la formazione tecnica a beneficio degli addetti ai lavori dei siti archeologici selezionati e dei dipendenti ministeriali. La riuscita del partenariato si è tradotta in concreto anche in nuovi posti di lavoro a favore della popolazione locale. Infatti, la valorizzazione dei percorsi turistici, alcuni dei quali in zone rurali fuori dai circuiti più frequentati, ha favorito l’insorgere di nuovi bisogni relativi alla pulizia e alla manutenzione degli spazi e all’accoglienza e alla guida dei viaggiatori in visita. Inoltre, i lavori di restauro dei siti sono stati condotti da imprese marocchine che uniscono il *savoir faire* tradizionale, i materiali e l’artigianato locali con l’approccio della scuola italiana del restauro.

Grazie ad uno spirito di apertura al confronto e all’acquisizione di nuove competenze e conoscenze, il lavoro sul terreno ha seguito un percorso lineare di “studio – programmazione – intervento” intervallati da missioni puntuali sul campo, interrotte solo dalla chiusura delle frontiere imposte dal Marocco durante la pandemia di Covid 19.

Tale approccio verrà mantenuto e ulteriormente rafforzato grazie al coinvolgimento di una delle più note e prestigiose istituzioni italiane nel campo del restauro e dell'insegnamento, l'Istituto Centrale per il Restauro (ICR) di Roma, che firmerà una convenzione di partenariato tecnico e scientifico con la Direzione del Patrimonio del Ministero della Cultura marocchino.

L'intervento dell'ICR si concentrerà sull'analisi e sul restauro dei mosaici *in situ* presenti in una delle più grandi e lussuose residenze dei ricchi patrizi, la Casa di Venere, situata nella parte orientale di Volubilis. L'approccio che l'ICR utilizzerà è quello del "cantiere scuola" puntando sulla formazione dei tecnici e dei restauratori marocchini secondo l'ottica di formare futuri formatori.

Questo importante partenariato è il frutto di un lavoro a 360° svolto dalla Cooperazione italiana con l'obiettivo di ampliare il più possibile il programma di Conversione del Debito attuale e porre le basi per il nuovo accordo, in corso di negoziazione, con il Governo marocchino. La missione è continuare il lavoro di preservazione dei siti archeologici del Marocco, settori in cui le autorità marocchine guarderebbero con favore ad un maggior coinvolgimento *dell'expertise* italiana in termini di assistenza tecnica e condivisione di conoscenze specialistiche. Con il proseguimento, l'estensione e l'approfondimento delle attività progettuali si vorrà altresì contribuire concretamente alla creazione della prima accademia marocchina-africana del restauro.

“Il Progetto di preservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico è un’iniziativa esemplare di cooperazione tra l’Italia e il Marocco, riguarda i principali siti romani del Paese, i quali costituiscono una testimonianza delle relazioni secolari esistenti tra i nostri due Paesi e sono un’illustrazione di un pezzo di storia comune. Le competenze, gli strumenti e le tecnologie acquisiti durante l’implementazione di questa iniziativa sono stati fondamentali per affrontare le sfide riguardanti la conservazione e la valorizzazione dei siti. Il buon andamento di questa esperienza di collaborazione e la qualità dei risultati ottenuti depongono a favore della prosecuzione di questo tipo di progetti e della loro diffusione presso altri siti archeologici del Marocco. Lo scambio di competenze tra specialisti italiani e marocchini, l’applicazione di tecniche di conservazione e restauro collaudate con tecnologie innovative, il rafforzamento di capacità e conoscenze attraverso la formazione e l’aggiornamento degli specialisti marocchini del settore, e il trasferimento tecnologico, attraverso l’equipaggiamento del laboratorio del sito di Volubilis, sono solo alcuni esempi che costituiscono il prestigio di questa importante cooperazione”.

Oum Keltoum Kobite, Coordinatrice del Progetto di preservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico del Marocco.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Bonnet, C. 2004. I Fenici. Roma: Carocci, p. 89.
- Grande Encyclopedie du Maroc: Culture, Arts et Traditions vol. 1, 1987, p. 157.
- Lopez Pardo, F. 1992. Reflexiones sobre el origen de Lixus y su Delubrum Herculis en el contexto de la empresa commercial fenicia. In: Lixus. Actes du colloque de Larache (8-11 novembre 1989). Roma: École Française de Rome, 85-101.
- Pansini R., 2019, Le aree pubbliche e monumentali africane in età romana. Il foro di Sala (Chellah/Rabat, Marocco) VOLUME I. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Pisa, passim.
- Ponsich, M. 1982. Lixus. Informations archéologiques. In: Aufstieg und Niedergang der römischen Welt, 2, 10, 2, figg. 7 e 10.

LINK UTILI:

<https://tunisi.aics.gov.it/home/paesi/iniziative/marocco-contesto/>

<https://pmippa.com/>

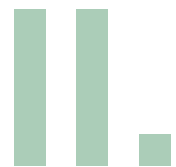
<https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=QilmUVewEuo>

<https://mjcc.gov.ma/fr/>

<https://mjcc.gov.ma/fr/lancement-de-la-restauration-de-la-medersa-merinide-et-la-necropole-de-chellah-a-rabat/>

<https://mjcc.gov.ma/fr/departements/culture/cip-de-volubilis/>

<https://mjcc.gov.ma/fr/departements/culture/cip-de-lixus/>



Valorizzazione del patrimonio, rigenerazione territoriale ed economia solidale

Isabella Panfili

Esperta in gestione e sviluppo
progetti

Alessia Tibollo

Responsabile COSPE
per area Maghreb

Rossella Angotti

Consulente COSPE



COSPE nasce a Firenze nel 1983 ed è un'associazione privata, laica e senza scopo di lucro. Operiamo in 25 Paesi del mondo con circa 70 progetti a fianco di migliaia di donne e di uomini per un cambiamento che assicuri lo sviluppo equo e sostenibile, il rispetto dei diritti umani, la pace e la giustizia tra i popoli.

Le nostre prime iniziative in Marocco risalgono agli anni '90, nel quadro del *Réseau Femmes de la Méditerranée* (Rete delle donne del Mediterraneo) per la messa in rete di associazioni femministe marocchine, algerine, tunisine, egiziane e italiane attive sui diritti delle donne ed eguaglianza di genere.

Nel 2004 abbiamo iniziato il nostro lavoro nella provincia di Tangeri con il progetto Tangeri: spazio di convivialità multiculturale e pluriconfessionale, volto alla valorizzazione della *medina*²⁵ e la rigenerazione urbana, co-finanziato dal Ministero italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. L'azione mirava alla riappropriazione della *medina* da parte dei cittadini che vi abitano, oltre che al recupero del suo patrimonio architettonico, storico e culturale. Questo progetto ci ha permesso di lavorare a stretto contatto con le associazioni locali per costruire dinamiche di partecipazione e animazione territoriale, di responsabilizzazione dei soggetti della società civile e dei gruppi presenti sul territorio, con particolare attenzione ai processi di *empowerment* dei gruppi di donne. Le buone pratiche e la rete di relazioni costruite nel corso degli interventi nella *medina* di Tangeri sono state reinvestite, a partire dal 2013, in un lavoro sempre di animazione territoriale di processi partecipativi nelle zone periferiche della città, dove si concentrano le emergenze sociali più gravi.

Sempre a Tangeri, dal 2011 al 2017, abbiamo accompagnato le attività di un gruppo di donne del quartiere di *Bir Chifa*, che si riunisce in uno spazio autogestito per lavorare su arte, cultura e comunicazione con i giovani del quartiere, inclusi gli studenti delle scuole locali, attraverso interventi finanziati dalla cooperazione decentrata delle Regioni Toscana e Emilia Romagna, in particolare il progetto FEMMEDIA, che si è focalizzato su *empowerment* femminile e ha sostenuto gruppi formali ed informali di donne nella organizzazione di attività economiche, sociali e culturali, anche a partire dalle radio comunitarie, dal teatro e dal cinema sociale.

Dal 2013 al 2019 abbiamo attuato interventi volti a promuovere il diritto all'informazione e la libertà di espressione nel quadro del progetto MED NET, *Civil Society and Independent Media Alliance for Democracy*, finanziato dall'Unione europea e realizzato anche in Palestina, Egitto e Tunisia, volto a sostenere associazioni locali attive nell'ambito dell'informazione, i media associativi, in particolare le radio web e FM comunitarie, gestite da organizzazioni locali di prossimità, e favorire il monitoraggio dei media mainstream per lottare contro la diffusione degli stereotipi di genere.

Il nostro intervento a favore della promozione culturale e dell'inclusione di giovani e donne, portando la cultura in aree rurali e nei quartieri popolari, si è tradotto anche in un'azione volta a favorire la distribuzione del cinema sociale, attraverso il progetto *MedFilm For All*, cofinanziato dall'UE e realizzato in Marocco, Palestina, Giordania, Egitto, Libano, Tunisia e Libia. Dal 2020 abbiamo avviato degli interventi su scala regionale focalizzati sull'inclusione socio-economica dei giovani e delle donne, volti a promuovere la valorizzazione e rigenerazione territoriale, la transizione agro-ecologica e l'economia sociale e solidale, attraverso i progetti *RESTART*, cofinanziati dall'Unione europea-Unione Africana in Marocco, Algeria e in Tunisia cofinanziato anche dall'AICS, Avec les jeunes

²⁵ Le terme *medina* vient de l'arabe *madīna* (trad. ville) et désigne le centre historique des villes du Maghreb.

pour les Jeunes (Con i giovani per i giovani), finanziato dall'Unione europea in Marocco, e *FLOWERS*, finanziato dall'Unione per il Mediterraneo in Marocco e Tunisia e portati avanti in collaborazione con la Fondazione Soletterre e l'associazione marocchina Es.maroc.org.

Mapa 2: Regioni di intervento COSPE



In Marocco negli ultimi 10 anni, città come Tangeri o Casablanca hanno subito un boom economico senza precedenti e sono cresciute a dismisura, con il proliferare di periferie insalubri e insicure che sono andate ad inglobare i comuni rurali vicini. L'accesso informale alla terra ha offerto alle famiglie stabilitesi in città la possibilità di disporre di uno spazio per costruire una casa, ma il divario tra domanda e offerta di alloggi ha determinato nel tempo un aumento di abitazioni precarie e informali che sono ora coinvolte in processi di normalizzazione urbanistica. Le periferie dei grandi centri urbani sono quartieri vulnerabili dove predominano cultura patriarcale, violenze di genere, esclusione giovanile, carenza di infrastrutture e servizi di base, alti tassi di abbandono scolastico, assenza di opportunità formative, educative e di inserimento professionale per i giovani che sono esposti a rischi di violenza, micro-criminalità e radicalizzazione. Abbiamo deciso di lavorare in quartieri come questi nella provincia di Tangeri (*Beni Makhada, Ber Chifa, Dar al Baroud e della Kasbah*²⁶), ma anche all'interno delle zone più popolari della *medina*, per coinvolgere i giovani in processi di rigenerazione urbana, creando un sentimento di riappropriazione degli spazi attraverso l'arte, la cultura e la valorizzazione del patrimonio quali strumenti di sensibilizzazione e inclusione, capaci di stimolare una maggiore partecipazione, appartenenza e cura per il proprio territorio e la propria comunità.

²⁶ Cittadella fortificata situata nella parte interna di una città, tipica del Maghreb.



Figura 16: Foto panoramiche di Tangeri, una città in transizione dove l'urbanizzazione ha innescato un nuovo processo di riqualificazione degli spazi comuni. ©COSPE

Gran parte del nostro lavoro in ambito di mobilitazione dei giovani di quartiere e rigenerazione urbana si è svolto attraverso il già citato progetto Tangeri: spazio di convivialità multiculturale e pluriconfessionale, realizzato grazie al supporto del Ministero italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, che ci ha permesso di promuovere un processo di sviluppo locale sostenibile dell'antica *medina* di Tangeri, attraverso la valorizzazione del patrimonio storico e culturale e la promozione di azioni di riqualificazione urbana partecipata. Il progetto ha restaurato e rivitalizzato per nuovi usi sociali e culturali tre spazi ed edifici (*Maison Guennoun*, *Scuola Elementare "Fatima Al Fihria"*, *Museo della Kasbah*), intervenendo per migliorare l'arredo urbano da una parte, ma anche la vita degli abitanti dei quartieri *Dar al Baroud* e *Kasbah*. Abbiamo realizzato 9 azioni sociali che hanno riguardato temi e *target* differenti, ma con metodologie e approcci comuni: partire dai bisogni pratici della popolazione con particolare riferimento a bambini, donne e giovani per costruire percorsi di cittadinanza attiva e migliorarne le condizioni di vita. In questo quadro è nato il doposcuola partecipato con famiglie e istituzioni locali che da una parte ha contribuito a migliorare notevolmente il livello scolastico degli alunni e dall'altro ha permesso un avvicinamento tra le famiglie e l'istituzione scuola. Alcune attività sono servite a rinsaldare i legami comunitari e di quartiere come la giornata di animazione e relazione sociale nel quartiere di *Dar Baroud* durante le celebrazioni del *Mouloud*²⁷ o le proiezioni di cinema all'aperto, per contribuire all'accesso alla cultura delle classi più povere e marginalizzate della *medina* e per rivitalizzare spazi pubblici come le piazze, spesso solo luoghi di passaggio. Il progetto ha permesso inoltre a bambini e giovani di riscoprire e valorizzare il loro patrimonio culturale materiale e immateriale, a questo fine abbiamo organizzato momenti di animazione culturale come *l'atelier* il "Viaggio nell'architettura tradizionale" o la "Settimana della terra", per sensibilizzare sulla questione della sostenibilità ambientale, adottando come filo conduttore della settimana il tema dell'acqua ed il suo migliore utilizzo.

Il partenariato con l'associazione marocchina degli *scout* ha reso possibile la realizzazione di un campeggio estivo per i bambini del quartiere per proporre modelli di gestione del tempo libero che mettono insieme socialità, cultura, sport e danno un servizio sociale anche alle famiglie. In parallelo il progetto, ha avuto il merito di attivare un Osservatorio per la salvaguardia del patrimonio storico presso il Museo della *Kasbah*, *partner* del progetto, composto da un gruppo di esperti della società civile dove si svolgono attività di discussione, incontro, e riflessione permanente sul patrimonio, coinvolgendo i giovani e le associazioni giovanili della *Medina*.

²⁷ Le celebrazioni per la nascita del Profeta Maometto.

“Avvicinare i giovani all’arte, alla cultura, ai saperi tradizionali e alla cura del patrimonio, metterli in relazione con culture ed espressioni artistiche di altri paesi, è centrale per favorire la loro crescita, la loro cittadinanza attiva e renderli protagonisti dello sviluppo dei loro territori”, afferma Abdelaziz Idrissi, al tempo Direttore del Museo della Kasbah di Tangeri e ora Responsabile del Museo di Arte Contemporanea di Rabat.

L’Osservatorio per la salvaguardia del patrimonio storico presso il Museo della *Kasbah* è stato, a sua volta, affiancato da un centro di documentazione, che abbiamo messo in piedi grazie al progetto Siwa e Tangeri: Un patrimonio per una qualità della vita migliore, nell’ambito del programma *Euromed Heritage IV*, cofinanziato dall’Unione europea. Il Centro di Documentazione sul patrimonio è ubicato nel locale annesso alla Sala Polivalente del museo stesso, per offrire supporto alla società civile ed alla comunità scientifica verso la formazione di una cultura della salvaguardia del patrimonio culturale locale.



Figura 18: In una scuola per parlare di parità di genere attraverso il cinema e laboratori di sensibilizzazione. ©COSPE



Figura 17: Uno scorcio di Tangeri tra i suoi vicoli vivaci e vissuti da bambini e adulti. ©COSPE

Grazie al progetto *MedFilm for All*, si è lavorato invece sulla distribuzione del cinema sociale, come mezzo per promuovere inclusione giovanile e femminile portando il cinema nelle campagne e nelle periferie di Tangeri e Rabat. Il progetto, implementato insieme a *WeWorld*²⁸ e a numerosi altri *partner euro-mediterranei*, ha permesso di realizzare una ricerca sull’accessibilità del cinema sociale in prospettiva di genere, coinvolgendo l’Osservatorio di Pavia su tutti i Paesi Sponda sud del Mediterraneo.

²⁸ *WeWorld* è un’organizzazione no profit italiana attiva in 27 Paesi, compresa l’Italia, con progetti di cooperazione allo sviluppo e aiuto umanitario per garantire i diritti delle comunità più vulnerabili a partire da donne, bambine e bambini.

In particolare in Marocco, sotto il nostro coordinamento, sono state assegnate due sovvenzioni ad associazioni locali che hanno organizzato progetti sul cinema sociale e la lotta agli stereotipi di genere, una nella zona di Rabat, gestita dall'associazione NEAMA²⁹ e una nella Zona di Tangeri-Al Hoceima, gestita dall'associazione IMDDF³⁰. Inoltre, nel 2019 una delegazione di associazioni marocchine ed egiziane ha partecipato al "Terra di Tutti film Festival" organizzato a Bologna da COSPE e WeWorld.

L'Associazione IMDDF grazie al progetto è riuscita ad organizzare 5 laboratori di sensibilizzazione sull'uguaglianza di genere realizzati nelle scuole di Tangeri e della Prefettura di Fahs-Anjra, contribuendo al cambiamento di convinzioni e atteggiamenti che nutrono la discriminazione e le violenze di genere. L'istruzione ha un ruolo importante in questo cambiamento, per questo è stato un passo fondamentale creare nuovo materiale didattico capace di affrontare differenti tematiche e sviluppare all'interno degli istituti scolastici un ambiente solidale capace di promuovere relazioni rispettose e non violente. Durante i *workshop*, i nostri facilitatori hanno preferito dare spazio ai partecipanti e accompagnarli a sviluppare capacità di pensiero critico più profonde, scoprendo giovani molto aperti sui temi dell'uguaglianza di genere.

"Per la prima volta siamo riusciti a toccare un argomento delicato in Marocco con gli allievi della scuola secondaria di Ouelada: l'educazione sessuale come mezzo di sensibilizzazione all'uguaglianza di genere. La sessione si è svolta con attività partecipative in modo da coinvolgere le allieve e stimolarle a riflettere in modo critico sulla sfera della sessualità. La formatrice ha fornito non solo informazioni accurate sulla salute sessuale, ma ha anche lavorato sul rafforzamento della consapevolezza nei confronti delle discriminazioni legate al genere. Durante questo workshop, le alunne hanno riconosciuto di essersi sentite più in grado di affrontare in modo aperto i temi legati alla sfera e alla salute sessuale e si sono sentite a loro agio a porre domande che in altri contesti, incluso quello familiare, le avrebbero messe a disagio. L'obiettivo era proprio di offrire ai giovani gli strumenti per esplorare le proprie idee in spazi inclusivi e non giudicanti"

*Afferma **Said Bakkali**, dell'Associazione IMDDF, coinvolta nella realizzazione del progetto MedFilm.*

Una delle sfide incontrate è stata quella di integrare più *workshop* nei curriculum scolastici. Il *team* del progetto ha lavorato per adattare l'attività al tempo e ai bisogni degli alunni e alle esigenze delle singole scuole. Nell'ambito del progetto MedFilm ogni *atelier* è stato accompagnato da una proiezione di film a tematica sociale come "3000 notti", "Tanger Gol e Women in Struggle" e da un dibattito sulla tematica sollevata, secondo la metodologia del *train&screen*, che permette una maggiore sensibilizzazione, appropriazione e riflessione sui contenuti della formazione. Il progetto ha permesso di mettere in evidenza l'importanza di trovare nuovi strumenti di sensibilizzazione e come il cinema può giocare un ruolo importante nella promozione dei diritti umani e nell'affrontare le problematiche sociali della società marocchina.

²⁹ <https://www.euromedwomen.foundation/pg/fr/profile/ermwf.megesu38>

³⁰ Association Institut Méditerranéen Démocratique pour le Développement et la Formation (IMDDF).

Box 2: Giovani e inclusione sociale in Marocco

Dati ufficiali riferiti al 2019 stimavano a 8.988.000 persone il totale della popolazione giovanile in Marocco di età compresa tra i 15 ei 29 anni, ovvero il 25,3% della popolazione complessiva, di cui il 50,2% ragazzi e 49,8% ragazze, per la maggior residenti nelle aree urbane (61,70% contro il 38,3% delle aree rurali)³¹. Il profilo socio-demografico di questi giovani, insieme ad altri fattori intersezionali come sesso, origine sociale, impegno familiare e occupazione principale (tipo di attività o inattività) influiscono fortemente sullo sviluppo delle capacità, sull'accesso a opportunità di formazione e integrazione sociale e familiare e sulle possibilità effettive di inserimento nel mondo del lavoro. Secondo un rapporto pubblicato nel 2020 dall'ONDH³², il Marocco ha il 33,6% di "giovani in istruzione/formazione", il 25,1% di "giovani lavoratori attivi" e il 26,3% di "giovani NEET³³", in cui sono ricompresi quanti non seguono un percorso di istruzione, formazione o occupazione³⁴. Tra i NEET, preoccupante è l'incidenza della componente femminile (76,4%³⁵), che testimonia il permanere di forti diseguaglianze di genere in materia di accesso a lavoro e opportunità di crescita personale e professionale, soprattutto in ambito rurale. Persiste, nei contesti più tradizionali, dove è ancora ampiamente diffusa la pratica dei matrimoni forzati e precoci³⁶, la tendenza a dare la priorità ai percorsi di istruzione e formazione dei ragazzi, confinando le ragazze all'ambito dei saperi domestici, in attività male o per nulla retribuite o con mansioni poco qualificate, che le fragilizzano e le espongono ai rischi di abuso, sfruttamento e violenza. Se guardiamo alle aree urbane e periurbane, sono alla base dell'isolamento dei giovani gli alti tassi di abbandono scolastico, la disoccupazione, la sottoccupazione e la mancanza di spazi di espressione e di partecipazione³⁷. L'urbanizzazione sregolata e la progressiva ghettizzazione delle città, soprattutto in grandi centri come Tangeri e Casablanca, hanno spinto ai margini i giovani e le famiglie delle classi popolari, nel quadro di processi di gentrificazione che hanno amplificato le diseguaglianze e favorito il diffondersi di ideologie radicali ed estremiste e di comportamenti criminali e violenti, spesso legati all'uso di droghe. Si situano in questa cornice i tentativi di tanti di questi giovani espulsi alle periferie delle città di riappropriarsi dei quartieri centrali alla ricerca di nuove socialità. Spazi di commercio informale, come Bab el Had a Rabat, testimoniano la volontà di questi ragazzi dei quartieri popolari, malgrado le difficili condizioni a cui sono esposti, di sviluppare competenze (spesso legate all'informatica e alla telefonia) che permettano loro di vivere del proprio lavoro, seppure precario, nonostante la difficoltà di immaginare prospettive personali e professionali di lungo termine sia causa di profonde amarezza e disillusione.

³¹ *Renforcer l'autonomie et la confiance des jeunes au Maroc, éditions OCDE, 2021.*

³² *Dati del Rapport sur le Développement Humain 2020, "Être jeune au Maroc de nos jours", pubblicato dall'Osservatorio Nazionale dello Sviluppo Umano (ONDH), istituzione indipendente marocchina a carattere consultivo creata nel 2006 la cui missione principale è valutare l'impatto di progetti, programmi e azioni in termini di sviluppo umano nel Paese.*

³³ *Il termine NEET deriva dall'acronimo inglese di Not (engaged) in Education, Employment or Training, e si riferisce a una persona che in un dato momento non studia, né lavora né riceve una formazione. In statistica, sono anche note come persone inattive.*

³⁴ *Workshop di restituzione dei risultati del Rapporto sullo sviluppo umano, ONDH, 7 dicembre 2021*

³⁵ *ONDH, 2020*

³⁶ *32.104 richieste di autorizzazione per matrimonio di minori sono state deposte presso le autorità marocchine nel 2018 (fonte: UNICEF/UNWOMEN)*

³⁷ *La percentuale di giovani marocchini di età compresa tra i 15 e i 24 anni impiegati nel settore informale, quindi in totale assenza di sicurezze e tutele, era del 94% nel 2017 (cfr. Haut Commissariat au Plan et Banque Mondiale, 2017, "Le marché du travail au Maroc: défis et opportunités"), mentre il tasso di disoccupazione per la stessa classe di età si attestava intorno al 25,6% nel 2019, contro una media nazionale del 9,2% (HCP, 2019, Note d'information du Haut-Commissariat au Plan relative à la situation du marché du travail en 2019).*

CONCLUSIONE

Attualmente il nostro lavoro a sostegno dell'inclusione giovanile si interseca in particolare con la valorizzazione territoriale e la promozione dell'economia sociale e solidale, in partenariato con la Fondazione Soleterre e con l'Associazione Es.Maroc.org. Il progetto regionale *RESTART*, che coinvolge giovani delle aree rurali e delle periferie delle regioni di Tangeri-Tetouan-A Hoceima e di *Rabat-Kenitra-Salé*, è incentrato sulla promozione di imprese collettive sociali ed eco-sostenibili attive nei settori delle energie rinnovabili, della tutela e promozione ambientale, della valorizzazione di produzioni locali artigianali e agro-alimentari, attraverso il recupero di tecniche di produzione e saperi tradizionali.

Il progetto interviene su tre livelli, i) assicurare un sostegno diretto ai giovani promotori e imprenditori nello sviluppo, supportare il consolidamento e l'accelerazione delle loro imprese, nel miglioramento della tracciabilità e della qualità delle loro produzioni e nel monitoraggio dell'impatto sociale e ambientale delle loro attività; ii) contribuire al rafforzamento di un ecosistema capace di offrire servizi di qualità e di prossimità, per sostenere lo sviluppo dell'imprenditoria sociale e dell'economia sociale e solidale; iii) attivare un lavoro di concertazione territoriale multi-attore, capace di rendere i giovani protagonisti di processi di valorizzazione e rigenerazione territoriale, favorendo il confronto con autorità locali, istituzioni, comunità e associazioni locali per la creazione di piani di valorizzazione territoriale partecipati, in cui le *start-up* di economia sociale e solidale giovanili che sosteniamo riescono a offrire soluzioni innovative, in materia di rigenerazione e valorizzazione territoriale, alle istituzioni e agli enti locali coinvolti nei processi di concertazione. È in questo quadro che si inserisce il lavoro di mappatura GIS delle iniziative di economia sociale e solidale portate avanti dai giovani in Marocco, Algeria e Tunisia, in un'ottica di promozione delle produzioni locali tipiche e di salvaguardia della loro unicità, attraverso meccanismi di garanzia partecipata e di IGP-Identificazione Geografica Protetta, per certificarne tracciabilità e qualità.

Un *focus* simile sul rafforzamento dell'imprenditoria giovanile caratterizza anche il progetto *Avec les jeunes pour les jeunes*, che ha visto confermato il partenariato con Es.maroc.org, attivo anche nel progetto *FLOWER*. Realizzato tra Tunisia e Marocco e centrato sulla qualità e tracciabilità delle produzioni locali agro-alimentari, *FLOWER* ha contribuito a favorire l'emancipazione socioeconomica e la resilienza delle donne attive in area rurale di fronte alla pandemia di Covid-19, sostenendo i gruppi produttivi e le cooperative femminili del settore dell'agro-alimentare e della produzione artigianale nel miglioramento della qualità dei processi di produzione, recupero e valorizzazione di tecniche artigianali e saperi tradizionali, nella creazione di *packaging* eco-sostenibile e nell'accesso ad opportunità di commercializzazione su scala locale, nazionale e internazionale, attraverso la promozione di gruppi di acquisto locali, la partecipazione a fiere e mercati e la diffusione delle produzioni locali attraverso piattaforme di marketing digitale.



Figure 19: Visita ad un'azienda che ha beneficiato del supporto tecnico e finanziario del progetto RESTART.

©COSPE

Al centro della nostra strategia di intervento passata e futura permane l'impegno per sostenere l'inclusione socio-economica e il protagonismo dei giovani in area urbana e rurale, con una particolare attenzione ai quartieri popolari, attraverso la promozione della cultura, la distribuzione del cinema sociale, la valorizzazione del patrimonio, la rigenerazione territoriale. Il nostro obiettivo è quello di continuare a lavorare sullo sviluppo dell'economia sociale e solidale, la tutela dei beni comuni, la rigenerazione urbana e la partecipazione delle comunità locali nella definizione di piani di valorizzazione territoriale.

Un altro fronte di lavoro per noi importante sul quale intendiamo spendere l'esperienza pluriennale maturata nell'area Maghreb, condividendo con le organizzazioni della società civile marocchine le buone pratiche costruite in Tunisia, è quello *dell'empowerment* di genere, dell'emancipazione socio economica delle donne e in particolare della tutela dei diritti economici e sociali delle lavoratrici in ambito rurale, sviluppando iniziative volte al rafforzamento dei loro diritti economici e sociali (sicurezza sul lavoro e dei trasporti, copertura sociale, condizioni di lavoro dignitose e formali) e accompagnando la costruzione di filiere agricole locali corte, eque e sostenibili.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Renforcer l'autonomie et la confiance des jeunes au Maroc ; éditions OCDE, 2021.
- Être jeune au Maroc de nos jours - Rapport sur le Développement Humain 2020, Observatoire National du Développement Humain
- Le marché du travail au Maroc: défis et opportunités, Haut-Commissariat au Plan et Banque Mondiale, 2017
- Note d'information du Haut-Commissariat au Plan relative à la situation du marché du travail en 2019, Haut-Commissariat au Plan, 2019
- Prendersi cura del nostro mondo: la nostra visione, il nostro contributo - Pianificazione Strategica 2022-2024, COSPE, 2022
Economia sociale e solidale: transizione economica e ripartenza sostenibile dai territori, Percorso di capitalizzazione COSPE, 2021
- Economia sociale e solidale: transizione economica e ripartenza sostenibile dai territori, Percorso di capitalizzazione COSPE, 2021
- Documento concettuale e di visione su Equità di genere, Diritti ed *Empowerment* delle donne, COSPE, 2020

LINK UTILI:

<https://www.banquemondiale.org/fr/country/morocco> (pagina della Banca Mondiale dedicata al Marocco)

<https://www.ondh.ma/> (sito dell'Osservatorio Nazionale del Marocco per i Diritti Umani)

<https://www.hcp.ma/> (sito dell'Ufficio Statistico del Marocco)

<https://www.cospe.org/>

<https://babel-post.cospe.org/>

<https://restartmaghreb.org/>

<https://www.terradiuttifilmfestival.org/festival/>



Verso un ecosistema imprenditoriale sostenibile in Marocco: il contributo dell'imprenditoria sociale e della diaspora³⁸



Giulia Taccetti

Desk Officer Nord Africa
Oxfam Italia

Jessica Valerani

Communication
and Programme Officer
Oxfam Italia.

OXFAM ITALIA è un'organizzazione della società civile italiana che nasce da *Unity and Cooperation for Development of Peoples* (UCODEP), una realtà aretina che per oltre 30 anni si è impegnata nella lotta alla povertà e all'esclusione sociale, sia nei paesi del Sud del mondo che in Italia. Consapevole della dimensione globale dei problemi affrontati, nel 2010 Ucodep ha cambiato nome e si è affiliata alla Confederazione internazionale Oxfam: desiderosi di partecipare attivamente alla società civile globale, dando a tutti il potere e l'energia di costruirsi un proprio futuro, di controllare e orientare la propria vita, di esercitare i propri diritti. Oxfam è infatti un movimento di milioni di persone, composto da 21 diverse organizzazioni basate nel Nord e nel Sud del Mondo, che lottano contro le disuguaglianze per porre fine alla povertà e all'ingiustizia. Come Oxfam Italia abbiamo iniziato il lavoro in Marocco nel 2010, con finanziamenti dell'*International Fund for Agricultural Development* (IFAD), dell'*United Nations Development Programme* (UNDP) nell'ambito del programma di conversione del debito, di NIRVA - *Networking* Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito, di Fondazione Zegna, Fondazione Cariplo e Unione europea.

Dal punto di vista dei settori, i nostri interventi si sono inizialmente iscritti in un percorso volto a sostenere dinamiche di sviluppo locale sostenibile specialmente in area rurale operando sia in verticale (approccio di filiera) che orizzontale (rafforzamento delle capacità dei principali *stakeholder* e facilitazione dell'interrelazione pubblico/privato al fine di una più attiva partecipazione della società civile alla definizione delle politiche e delle priorità di sviluppo).

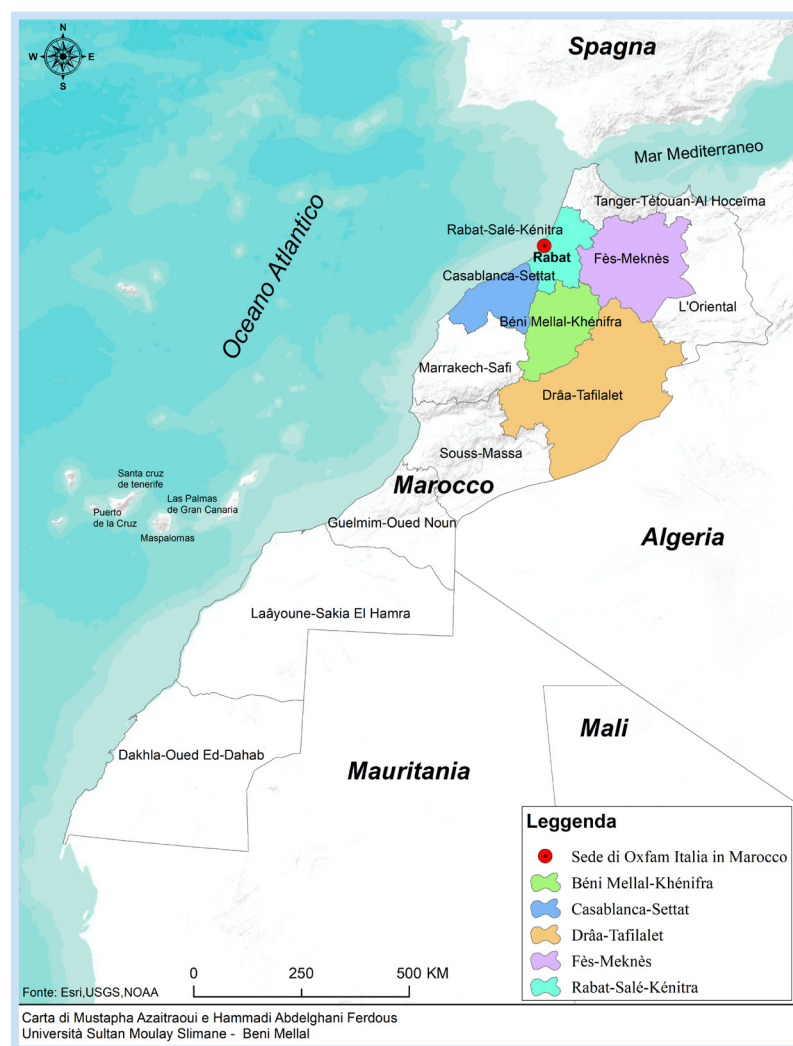
Per quello che riguarda il sostegno allo sviluppo di filiere in ambiente rurale in Marocco (province di *Errachidia* e *Midelt*, regione di regione *Drâa-Tafilalet*), l'esperienza si è andata ampliando a partire da un progetto finanziato da IFAD che ha costituito la base per sviluppare poi ulteriori iniziative tutte a sostegno di micro-imprenditori e imprenditrici agricoli, per migliorare aspetti di produzione e commercializzazione e per favorire l'accesso a fonti di reddito maggiormente sostenibili attraverso il coinvolgimento della diaspora. Al contempo, il sostegno al rafforzamento alla società civile e alle sue reti, in particolare quelle focalizzate sui temi dell'economia sociale e solidale, ha avuto un momento importante all'indomani della Primavera Araba³⁹, grazie anche ad un approccio di rete e scambio promosso tra Tunisia e Marocco, con fondi principalmente dell'Unione europea.

Oggi, grazie al lavoro congiunto con lo *staff* dell'ufficio OXFAM presente nel Paese e con la rete di *partner* locali, siamo principalmente attivi nel settore della giustizia economica, per consentire alle donne e agli uomini più vulnerabili, in particolare ai giovani, di essere maggiormente in grado di far fronte agli effetti della povertà economica e di avere un maggiore accesso e controllo sui beni ed opportunità per ridurre la disuguaglianza, l'ingiustizia e alleviare la povertà. Per raggiungere questo obiettivo, il programma mira a promuovere mercati inclusivi, sviluppare imprese innovative (tra cui le imprese sociali), opportunità di lavoro dignitoso e accesso al reddito. La parola chiave è lavorare a livello di ecosistemi e quindi non guardare solo all'impresa, ma anche ai sistemi nazionali e regionali di supporto alle imprese e alle politiche esistenti per promuovere l'imprenditoria inclusiva, con al centro la sostenibilità economica, sociale e ambientale. Oxfam Italia si è accreditata sempre più quale organizzazione esperta nell'utilizzo di un approccio ecosistemico del settore privato, con un particolare *focus* sull'imprenditoria sociale e sulla sua sostenibilità e sui sistemi di accesso alla finanza inclusiva, con l'obiettivo di continuare a lavorare in questa direzione nel medio periodo in Marocco.

³⁸ *Diaspora* è un termine di origine greca, il cui significato indica la dispersione, in varie parti del mondo, di un popolo costretto ad abbandonare la sua sede di origine.

³⁹ *Espressione generica con la quale si fa riferimento alle rivoluzioni e all'ondata di proteste che hanno attraversato i regimi arabi nel corso del 2011, iniziati in Tunisia. Tra gennaio e febbraio 2012 anche in Marocco si sono registrati alcuni episodi di protesta nelle piazze e una crescente richiesta di democrazia. Per scongiurare il pericolo del dilagare della rivolta, re Mohammed VI del Marocco ha accelerato il processo interno di democratizzazione, avviato nel decennio precedente.*

Mapa 3: Regioni di intervento di Oxfam Italia



Proprio seguendo questa scia, dal 2018 al 2021 abbiamo implementato un programma regionale in Marocco, Tunisia, Egitto, Libano, Giordania e Palestina, finanziato dall'Unione europea: *MedUp!*⁴⁰ Che vede nel sostegno all'imprenditoria sociale un elemento chiave per il futuro sviluppo economico locale. L'idea di fondo è che l'economia non deve pensare solo al profitto, ma anche all'impatto sociale e ambientale che può generare, e che le istituzioni pubbliche e private debbano prendere sempre più consapevolezza e agire in questo senso.

I giovani marocchini di età compresa tra i 15 e i 34 anni rappresentano il 33% della popolazione, di cui più di 4,5 milioni sono inattivi, non frequentano la scuola né seguono corsi di formazione o di lavoro. La situazione occupazionale in Marocco prima dello scoppio della crisi di covid-19 era già caratterizzata da difficoltà strutturali, più pronunciate tra le donne e i giovani, e la pandemia non ha fatto che intensificare questa tendenza negativa⁴¹.

Il Marocco, come il resto del mondo, è stato duramente colpito dalla crisi sanitaria ed economica che, nel 2020, ha portato alla perdita di 432.000 posti di lavoro⁴², causando un aumento della precarietà del lavoro, ancora una volta in particolare tra i giovani, le donne e le popolazioni più vulnerabili. In generale, le donne impegnate in attività imprenditoriali sono già fortemente ostacolate da norme sociali patriarcali, da testi di legge obsoleti e discriminatori e da un'economia politica in deterioramento. Un rapporto dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) del 2017 *sull'empowerment* economico

femminile ha osservato che l'alta prevalenza di vulnerabilità tra le donne in Marocco è dovuta all'ampio impegno in attività informali in campo agricolo. Questo settore rappresenta infatti il 59% dell'occupazione femminile nel Paese, tasso che sale al 93% nelle aree rurali, di cui quasi un terzo ha meno di 19 anni e 7 lavoratrici su 10 sono analfabete⁴³.

⁴⁰ *MedUP! – Promoting Social Entrepreneurship in the Mediterranean Region*, è un progetto regionale di 4 anni (2018-2022), co-finanziato dall'Unione europea ed implementato da Oxfam in partenariato con Impact Hub, Euclid Network, Diesis, Enactus Morocco, TCSE, Sekem, JOHUD e P.A.R.C. in Marocco, Tunisia, Egitto, libano, Giordania e Palestina.

⁴¹ *Note d'orientation politique – Impact de la crise Covid-19 sur l'emploi et les TPME au Maroc*, Gruppo Banca Africana di Sviluppo, maggio 2021.

⁴² *Rapport du Haut-commissariat au Plan sur l'emploi*, janvier 2021.

⁴³ *Women and social entrepreneurship: a regional perspective in the southern Mediterranean countries*, aprile 2021.

Per far fronte a questa situazione è necessario agire a livello di sistema, con un approccio olistico allo sviluppo dell'economia per intraprendere una direzione più inclusiva e sostenibile.

Con *MedUp!* negli ultimi 4 anni abbiamo lavorato su 3 livelli di intervento: macro (politica e *advocacy*); meso (rafforzamento delle strutture di supporto all'imprenditoria – SESO); micro (supporto tecnico e finanziario alle imprese sociali). Il tutto creando sinergie con altri progetti come RISE⁴⁴ e YPE⁴⁵.

“Grazie al programma MedUp! siamo riusciti a sopravvivere e a sviluppare le nostre imprese sociali durante la crisi del covid-19”.

ha affermato il 70% delle imprese sostenute dal progetto in Marocco.

In Marocco, il progetto è stato realizzato da Oxfam in collaborazione con il *partner* locale Enactus Marocco. Nonostante le sfide incontrate e la pandemia che ha complicato lo svolgimento delle attività, i risultati raggiunti sono stati decisamente soddisfacenti: *MedUP!* ha aperto il dialogo sul potenziale dell'economia sociale come veicolo di sviluppo economico sostenibile.

In tutti i Paesi coinvolti sono stati realizzati studi sull'imprenditorialità sociale e sull'impatto che questo tipo di economia può avere su donne e giovani. Guardando in particolare al Marocco sono stati coinvolti centinaia di giovani in attività relative all'imprenditoria sociale, organizzati incontri tra imprese sociali, SESO e istituzioni finanziarie, sono stati realizzati interventi di *capacity building* e *networking* a livello nazionale e regionale per SESO e imprese sociali. 12 imprese sociali, su 47 domande ricevute, sono state selezionate per ricevere un supporto tecnico e finanziario per un totale di 155.000 euro.



Figura 20: Giovani aspiranti imprenditori in training durante le attività del progetto RISE – Dicembre 2021. ©Enactus Maroc.

⁴⁴ RISE – Resilience and Innovation through Strengthened Entrepreneurship - progetto finanziato da Union for the Mediterranean per aumentare la resilienza economica e le opportunità di lavoro per i gruppi vulnerabili in Marocco e Tunisia.

⁴⁵ YPE - Youth Participation and Employment – programma di quattro anni di Oxfam IBIS' iniziato a dicembre 2018 ed implementato in Egitto, Giordania, Marocco e Tunisia con il supporto del Danish Arab Partnership Programme.

Nel corso del progetto queste stesse imprese sono riuscite a generare 171 posti di lavoro in diversi settori, che spaziano dall'educazione, all'agribusiness, food & beverage, artigianato, costruzioni e riciclo, tutte con un forte impatto sociale e un focus all'innovazione. La possibilità di espandersi e replicare le imprese più virtuose è stata esplorata con l'attività *Pair to Growth* in cui 3 aziende hanno

lavorato con 3 SESO per sviluppare e presentare la propria strategia di espansione, un esercizio utile per ottenere in futuro nuovi finanziamenti, altro grande scoglio per l'imprenditoria sociale. Infatti, nonostante le imprese sociali nella regione MENA siano particolarmente interessanti per il loro elevato potenziale di crescita economica, questo non è ancora pienamente sfruttato. Molte sono ancora le sfide da affrontare, che diventano maggiori per le donne imprenditrici, dalle barriere legali, culturali e sociali a quelle economiche e finanziarie, e con la pandemia di covid-19 la situazione è ulteriormente peggiorata.



Figure 21: Giovani aspiranti imprenditori in training durante le attività del progetto RISE – Dicembre 2021.
©Enactus Maroc

“Gli uomini sono più a loro agio nella nostra società, nessuno giudica un uomo e quando fallisce nessuno gli dirà che ha fallito perché è un uomo. Ma quando una donna fallisce, le persone diranno che è successo perché siamo donne, perché siamo incompetenti, non gestiamo bene il lavoro, siamo troppo emotive, e milioni di altre scuse. E così ci ritroviamo con un altro peso sulle nostre spalle, non solo con le difficoltà da imprenditrici ma anche con quelle dell'essere donne.”

Imprenditrice marocchina, beneficiaria dei progetti MedUp! e RISE.

La nostra esperienza come Oxfam in questi anni ci ha portato a capire quanto sia fondamentale potenziare l'imprenditoria sociale per uno sviluppo economico più rapido e essenziale per risolvere il problema dell'occupazione nella regione e raggiungere una prosperità sostenibile. Facilitare l'accesso alle risorse finanziarie ad imprenditori ed imprenditrici sociali significa potenziare la loro capacità di perseguire non solo la crescita della propria attività, ma anche di espandere la crescita economica nazionale.

Tendenzialmente le imprese sociali finanziano le loro attività attraverso tre canali principali:

- Sostegno economico da parte di familiari, *partner* commerciali e investitori;
- Agevolazioni di pagamento da parte dei fornitori e pagamenti anticipati da parte dei clienti;
- Agevolazioni di credito da parte di banche e altre istituzioni finanziarie, di cui una buona parte è destinata al capitale circolante.

Tutte queste fonti di finanziamento sono necessarie alle imprese sociali per condurre le loro attività in modo finanziariamente sostenibile.

Tuttavia, in termini di accesso ai finanziamenti non sempre la domanda incontra l'offerta. I requisiti richiesti per accedere ai finanziamenti sono spesso complessi e al contempo gli stessi imprenditori hanno poca fiducia nelle istituzioni finanziarie. Questo ha conseguenze di vasta portata per l'inclusione finanziaria, lo sviluppo del settore, il miglioramento delle catene del valore, la scalabilità e, in ultima analisi, l'occupazione e la crescita. È giunto il momento di fare un passo avanti affrontando le esigenze e le sfide dell'imprenditoria sociale per accedere alle giuste fonti di finanziamento. Come Oxfam ci impegniamo in questo senso per uscire dalla logica dell'assistenzialismo e creare un ecosistema che possa accogliere le esigenze dell'imprenditoria sociale. Continueremo ad impegnarci per sviluppare forme di misurazione di impatto e stimolare meccanismi di *impact investment* che possano valutare l'affidabilità dell'azienda non solo per il suo impatto economico ma anche per quello ambientale e sociale che genera, nonché offrire servizi per assicurare sostenibilità finanziare alle imprese sociali.



Figura 22: Team gestionale con gli artigiani e le artigiane di IDYR. ©IDYR.

Questo tipo di economia è fondamentale per la crescita economica e l'inclusione, soprattutto per le economie in via di sviluppo in rapida ascesa che, generando un impatto sociale attraverso un approccio imprenditoriale, contribuiscono a stimolare l'economia di un Paese e la sua coesione sociale. Le imprese sociali possono creare posti di lavoro, fornire servizi e prodotti innovativi, promuovere la sostenibilità e dare speranza per il futuro.

Pertanto, tutti gli attori dell'ecosistema - istituzioni finanziarie, governi, OSC internazionali e locali - dovrebbero collaborare per promuovere la sostenibilità del settore dell'imprenditoria sociale nella regione MENA.

Quando abbiamo iniziato a lavorare sul tema, c'era molta confusione sul termine "imprenditoria sociale", spesso confuso con OSC, o cooperative, tanto che le imprese desiderose di operare in questo senso non trovano sempre una collocazione a livello giuridico. Ecco perché tutto questo processo deve sviluppare anche un dialogo a livello politico, interventi come quelli che stiamo realizzando in Marocco permettono di aumentare la conoscenza e la consapevolezza del potenziale dell'imprenditoria sociale, stimolando il dibattito sulla questione. Con molto impegno e coinvolgendo i vari *stakeholder* però i cenni di cambiamento non stentano ad arrivare. Negli ultimi tre anni abbiamo assistito a tre grandi eventi legati all'ecosistema dell'imprenditoria sociale del Paese:

- L'aggiornamento del disegno di legge quadro sull' l'Economia Sociale Solidale (ESS)⁴⁶

Nell'ottica di rafforzare il quadro normativo per l'ESS, nell'aprile 2021 il Ministero del turismo, dell'artigianato e dell'ESS ha firmato un accordo di sovvenzione di 1,5 milioni di euro con l'Agenzia francese per lo sviluppo. Lo scopo di questa sovvenzione è sostenere il Ministero nell'aggiornamento del progetto di legge quadro a favore dell'ESS e nella sua attuazione a livello locale attraverso la creazione di meccanismi di sostegno all'innovazione sociale.

- La presentazione del Nuovo Modello di Sviluppo

Nel maggio 2021, la Commissione Speciale incaricata del Nuovo Modello di Sviluppo (CSMD) ha presentato il suo rapporto, che considera prioritario lo sviluppo dell'imprenditorialità e pone l'economia sociale come nuovo pilastro dello sviluppo. Il nuovo modello di sviluppo raccomanda infatti la creazione di programmi di sostegno dedicati all'imprenditoria sociale nei territori, che dovrebbero portare al lancio di incubatori specializzati e centri di ricerca e sviluppo per l'innovazione sociale, in collaborazione con gli istituti di istruzione superiore. Nel suo rapporto, il CSMD afferma che l'economia sociale deve emergere come settore

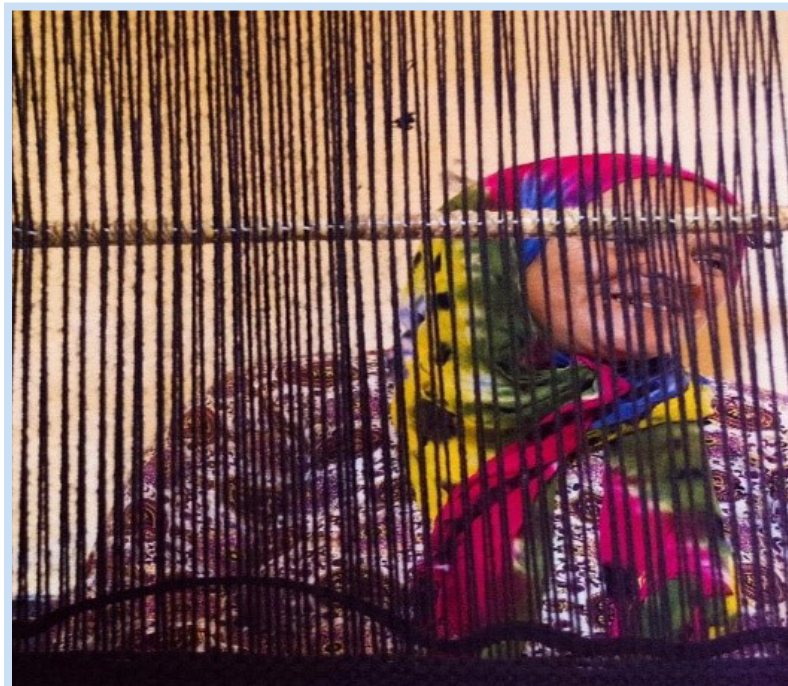


Figure 23: Donna al telaio che realizza uno dei prodotti di IDYR. ©IDYR.

⁴⁶ <https://mtaess.gov.ma/fr/economie-sociale-et-solidaire/cadre-reglementaire-et-institutionnell/>

economico a sé stante, rompendo con la visione dominata da attività di sussistenza a basso valore aggiunto, e che deve essere guidata da imprenditori dinamici, strutturati e innovativi, fornendo posti di lavoro accanto al settore privato e pubblico.

■ Il lancio della legge sul *crowdfunding*

Nel febbraio 2021, il disegno di legge 15-18 che disciplina il *crowdfunding*⁴⁷ è stato adottato dai membri della Commissione Finanze e Sviluppo Economico della Camera dei Deputati. La legge che regola il *crowdfunding* rappresenta una reale opportunità per i titolari di progetti e da diversi anni è ampiamente apprezzata dagli attori dell'ecosistema imprenditoriale. Il *crowdfunding* darà nuova vita agli imprenditori sociali, in quanto rappresenta un'interessante fonte di finanziamento per il lancio dei loro progetti ad alto impatto.



Figura 24: Siham Meftahi, findatrice di Mamiam con le donne coinvolte nel programma di formazione professionale.

©Mamiam.

Precedentemente a questo recente disegno di legge, Oxfam Italia ha avuto modo di implementare in Marocco progetti pilota all'avanguardia con l'obiettivo di testare meccanismi di finanziamento innovativi quale l'*equity crowdfunding*, sviluppando partenariati strategici con piattaforme di *crowdfunding* italiane che per la prima volta si sono rivolte ad un nuovo ed interessante *target*: quello della diaspora marocchina residente in Italia, desiderosa di investire in *equity*⁴⁸ in progetti imprenditoriali ad alto impatto sociale nei territori di origine.

L'Italia è stata infatti il primo Paese in Europa ad essersi dotato di una normativa specifica e organica relativa all'*equity crowdfunding*, a differenza della maggioranza degli altri paesi in cui operano portali dove il fenomeno non era o non è ancora soggetto a regolamentazione specifica.

È noto come il tessuto produttivo sia italiano che marocchino sia fondato sulle piccole imprese. Abbiamo anche già menzionato le difficoltà che incontrano queste imprese a ottenere finanziamenti dalle banche. Difficoltà ancora maggiori riscontrano le imprese neocostituite, meglio conosciute come *start-up*. Oxfam Italia ha pertanto visto nell'*equity crowdfunding* uno strumento che potesse favorire lo sviluppo delle realtà imprenditoriali marocchine ad alto impatto sociale attraverso regole e modalità di finanziamento in grado di sfruttare da un lato le potenzialità di internet, dall'altro le potenzialità di un nuovo attore, la diaspora, che si affaccia per la prima volta con un nuovo ruolo nel panorama dei progetti di sviluppo: quello di soggetto investitore.

⁴⁷ Il termine *crowdfunding* indica il processo con cui più persone ("folla" o crowd) conferiscono somme di denaro (funding), anche di modesta entità, per finanziare un progetto imprenditoriale o iniziative di diverso genere utilizzando siti internet ("piattaforme" o "portali") e ricevendo talvolta in cambio una ricompensa.

⁴⁸ Si parla di "*equity-based crowdfunding*" quando tramite l'investimento on-line si acquista un vero e proprio titolo di partecipazione in una società: in tal caso, la "ricompensa" per il finanziamento è rappresentata dal complesso di diritti patrimoniali e amministrativi che derivano dalla partecipazione nell'impresa.

L'idea di coinvolgere le comunità della diaspora nel duplice ruolo di imprenditori nel Paese di origine e di investitori nel Paese di residenza è stata vista come una priorità sia dalle parti interessate che dai beneficiari del progetto DiaMaSe. Ma non solo: la presenza di associazioni delle diaspore all'interno dei partenariati di progetto ha portato ad un valore aggiunto considerevole nella qualità dell'implementazione, se si pensa alla loro familiarità con i contesti locali, alla capacità di mobilitare fondi a favore delle loro comunità di origine e alla capacità di fare *follow-up* dei progetti sostenuti tramite meccanismi di finanziamento innovativi. Tutti questi fattori sono stati percepiti come i principali punti di forza dell'impegno della diaspora dovuto al rapporto di fiducia tra le comunità in Italia e in Marocco.

L'esperienza del progetto DiaMaSe ha insegnato quanto l'uso di strumenti di investimento possa essere un'opportunità interessante per l'imprenditoria sociale marocchina, ma richiede certamente la creazione di opportunità di formazione per accrescere le conoscenze dei membri delle comunità in termini di educazione finanziaria. Per questo motivo Oxfam Italia si impegna a promuovere nei propri programmi percorsi di *capacity building* per MPMIs e imprese sociali e intrecciare partenariati strategici con istituzioni finanziarie capaci di creare conoscenza ed *empowerment* soprattutto in quei *target* che resterebbero altrimenti ai margini di tali percorsi, come donne, giovani, comunità rurali e persone con disabilità.

Il nostro intervento come Oxfam mira quindi a stimolare l'ecosistema nel suo complesso per continuare a remare verso questa direzione: un'economia più giusta e sostenibile, in un costante dialogo tra le istituzioni pubbliche e private per lo sviluppo sociale ed economico del Paese e con uno sguardo a nuovi attori strategici all'interno dei partenariati dei propri programmi.

Box 3: Il potenziale della Diaspora

Si stima che la diaspora globale mandi a casa ogni anno oltre 450 miliardi di dollari in rimesse alle proprie famiglie in paesi in via di sviluppo e che il Marocco sia il terzo destinatario di rimesse da lavoratori migranti in Europa. Solo nel 2020 il Marocco ha infatti ricevuto 7,4 miliardi di dollari in rimesse, che rappresentano il 6,5 % del suo PIL⁴⁹. Oltre il 70% di queste rimesse proviene da paesi dell'Unione europea, principalmente Francia, Spagna e Italia. I flussi esteri marocchini dipendono fortemente dalle rimesse internazionali dalla Francia, che ha fornito il 36% delle rimesse internazionali del Marocco nel 2019. È interessante notare che, nello stesso anno, ha ricevuto la stessa quota di rimesse da Spagna e Italia, 9% da ciascuno⁵⁰.

Il Marocco compare anche fra i primi 5 paesi in classifica per provenienza dei dirigenti – nati all'estero - di aziende basate in Italia (IDOS 2015). Anche durante gli anni di crisi, e nonostante i grandi problemi come l'eccessiva burocrazia, la difficoltà nell'ottenere prestiti bancari e di accesso al mercato italiano, gli imprenditori migranti mantengono un saldo positivo tra nuove imprese registrate e imprese fallite.

Combinando il profilo imprenditoriale della diaspora con l'aspettativa di investire nei paesi di origine per scopi finanziari e/o ritorni fisici, Oxfam Italia ha ritenuto cruciale coinvolgere le comunità marocchine in Italia e offrire loro opzioni alternative per sfruttare i loro risparmi, indirizzandoli verso progetti imprenditoriali a forte impatto sociale che offrissero un potenziale innovativo (finanziario e non) per sostenere l'imprenditoria giovanile e favorire l'occupazione nelle zone rurali del Marocco. In quest'ottica e anche grazie al crescente interesse verso meccanismi di finanziamento dal basso, nasce il progetto DiaMaSe⁵¹, con capofila Oxfam Italia dal 2017 al 2020 e cofinanziato da IFAD.

⁴⁹ Banca Mondiale, 2021b

⁵⁰ IFAD e DMA Global, 2021

⁵¹ DiaMaSe: Engager la diaspora résidant en Italie dans des initiatives visant le développement rural et l'occupation des jeunes au Sénégal et au Maroc

CONCLUSIONE

L'imprenditoria sociale in Marocco è un settore in crescita che affronta sfide significative, tra cui l'accesso ai finanziamenti, un limite che come Oxfam continueremo a cercare di abbattere. Nella nostra esperienza abbiamo sperimentato vari canali di sviluppo, dal potenziale della diaspora marocchina in Italia, che offre un interessante mezzo per la mobilitazione di risorse e competenze valide per sostenere l'imprenditoria sociale nel paese, passando per l'approccio a livello di ecosistema a livello paese e regionale.

Le organizzazioni che operano nell'ecosistema dovrebbero lavorare per creare ponti tra gli attori coinvolti in attività di imprenditoria sociale al fine di creare sinergie positive e massimizzare il potenziale di questo approccio economico. Inoltre, è necessario che ci sia un maggiore sostegno da parte delle istituzioni pubbliche e private per creare un ambiente propizio all'imprenditoria sociale e fornire maggiori opportunità di finanziamento. Con la giusta attenzione e investimenti l'imprenditoria sociale in Marocco può svolgere un ruolo significativo nella costruzione di una nuova società più equa e sostenibile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Rapport d'analyse des besoins et de diagnostic des enjeux par les entrepreneurs sociaux et les structures d'appui, Meryem Kappaj, Marzo 2022, Oxfam e Enactus Marocco.
- Study analysis of driving economic sectors for entrepreneurship in Morocco, Early Bird Consulting, Aprile 2022.
- Elaboration d'une cartographie des opportunités de financement et de plans de financement au profit de 12 entreprises sociales du *MedUPI*, Oxfam au Maroc e Enactus Marac, décembre 2021.
- Women and social entrepreneurship: a regional perspective in the southern Mediterranean countries, Aprile 2021.
- Impact de la crise Covid-19 sur l'emploi et les TPME au Maroc, Maggio 2021.
- Kalantaryan, S. and McMahon, S., Remittances in North Africa: sources, scale and significance, EUR 30582 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2021, ISBN 978-92-76-29685-0, doi:10.2760/085524, JRC123516.

LINK UTILI:

<https://www.oxfamitalia.org/>

<https://mtaess.gov.ma/fr/economie-sociale-et-solidaire/cadre-reglementaire-et-institutionnel/>

IV.

Tutela del lavoro dignitoso in Marocco: l'impegno di ISCOS Marche

Paola Bordi

Ex Rappresentante Paese di
ISCOS Marche in Marocco



ISCOS Marche (Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo) arriva in Marocco nel 2012, grazie al sostegno della CISL (Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori) e del Servizio per la cooperazione internazionale della Regione Marche, con un progetto finalizzato a sostenere i sindacati e le organizzazioni della società civile locali nella diffusione di una cultura dei diritti umani nel lavoro e nell'acquisizione di competenze e capacità chiave per assicurare migliori condizioni di impiego ai lavoratori e alle lavoratrici delle categorie più vulnerabili.

Si avvia un processo di negoziazione di priorità e contenuti con quelli che poi sono diventati i nostri *partner* storici in Marocco, non solo sindacali ma anche organizzazioni attive per i diritti umani, associazioni femministe, esperti del mondo accademico dei differenti settori, Istituzioni locali e internazionali. Obiettivi stabiliti gradualmente, attraverso un'analisi dei bisogni e delle esigenze di chi sta in prima linea, di chi ogni giorno vive i problemi e le attese di un mercato del lavoro segnato da un tasso drammatico di informalità (che arriva a superare il 70%⁵²) e dalla conseguente, diffusa assenza di protezione, sia in termini di protezione sociale che delle più ovvie misure di salute e sicurezza sul lavoro.

Negli incontri, nei laboratori, nelle formazioni, lo *staff* e gli esperti di ISCOS Marche parlano di diritti sindacali, di rappresentanza, di gestione dei conflitti, di lavoro dignitoso, parità di genere, *leadership*, partecipazione delle donne ai processi decisionali, inclusione lavorativa delle categorie vulnerabili, parlano di diritti economici, sociali e culturali come fondamenti del nostro vivere collettivo. La risposta da parte delle organizzazioni marocchine è attenta e partecipe, un confronto e uno scambio dialettico da cui tutte le parti escono arricchite, in cui si impara insieme, si identificano congiuntamente le risposte, nella consapevolezza che le soluzioni a priori non esistono, che i cambiamenti duraturi richiedono una trasformazione delle percezioni e dei punti di vista, e quindi un lavoro dialogico in profondità, fatto con le persone e condiviso con le organizzazioni di cui le persone sono parte.

A continuazione di questo percorso, nel 2016 ISCOS Marche diventa *partner* del Progetto Europeo *SOLID South Med Social Dialogue*⁵³, iniziativa triennale cofinanziata dall'Unione europea e nata sotto la spinta comune di organizzazioni sindacali, datoriali e della società civile, concordi sulla necessità di sviluppare metodi, competenze e strumenti per un dialogo sociale allargato nei paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Accogliamo la sfida di accompagnare, grazie al supporto prezioso del Consiglio Economico, Sociale ed Ambientale del Marocco, le tre principali sigle sindacali marocchine- UMT (Unione marocchina del lavoro), UGTM (Unione generale dei lavoratori marocchini) e CDT (Confederazione democratica del lavoro)- in un'esperienza di discussione e approfondimento che si dipana lungo i tre assi tematici della contrattazione collettiva nelle imprese multinazionali, dell'*underemployment* e del sostegno ai lavoratori migranti.

⁵² Il peso dell'economia informale varia a secondo del metodo di misurazione impiegato. Qui ci rifacciamo al metodo di HCP e banca Mondiale come rilevato dall'Avviso del CESE: "Une approche intégrée pour résorber l'économie informelle au Maroc. Avis du Conseil Economique, Social et Environnemental lors de la 123ème session de l'Assemblée Générale du CESE tenue le 30 Juin 2021. www.cese.ma/media/2021/12/Avis-economie-informelle-VF.pdf

⁵³ Si tratta di un progetto pilota per la promozione del dialogo sociale in 3 Paesi del sud del Mediterraneo (Tunisia, Marocco e Giordania) che ha visto coinvolti 9 partner: l'Organizzazione sindacale internazionale (ITUC), la Confederazione Sindacale Araba (ATUC), la Union of Mediterranean Confederations of Enterprises (BUSINESSMED-UMCE), l'Arab NGO Network for Development (ANND), l'Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo (ISCOS), Progetto SUD, Portugal Industry Association (AIP), SOLIDAR, il Consiglio Nazionale del Lavoro (CNT) del Belgio e il Consiglio Economico e Sociale (CES) del Marocco. Il progetto è cofinanziato dall'Unione europea (80%) e dalla Confederazione Sindacale Internazionale-CISL (20%).

Rabat, Casablanca, Tangeri, Agadir, Marrakech, Fes, andiamo dove i nostri *partner* locali ci segnalano i bisogni più urgenti per offrire un contributo tecnico (in termini di buone pratiche, di *know how*, di conoscenza degli approcci e dei metodi), capace di rafforzare gli attori locali e promuovere processi endogeni di sviluppo e trasformazione positiva.



Figura 25: Visita di terreno a Tafza per verificare lo stato di avanzamento del progetto "A regola d'arte- Artigianato, sviluppo, diritti umani in Marocco", finanziato dalla Regione Toscana. © ISCOS Marche

Dal 2018, sulla scia delle esperienze raccolte, ISCOS Marche contribuisce alla realizzazione di interventi di terreno rivolti direttamente ai gruppi *target* e realizzati grazie al sostegno dell'Unione europea (Progetto *Work for Integration*, Progetto *Safe Journey*, Progetto *B@bouches*⁵⁴). Inizia una stagione di lavoro nuova, a contatto con le categorie di lavoratori e lavoratrici più a rischio di esclusione, con una attenzione specifica ai migranti, alle donne e ai giovani. L'interesse si rivolge soprattutto alle regioni del centro Sud del Marocco, le più esposte alla povertà e alle disuguaglianze e le più compromesse in termini di carenze infrastrutturali, di mancanza di servizi, di danni prodotti dal cambiamento climatico, dalla desertificazione e dalla deruralizzazione.

L'approccio è sempre lo stesso, lavorare insieme alle organizzazioni locali, fare in modo che esse stesse diventino attori di sviluppo, spezzare le catene della dipendenza, supportare percorsi di autonomia personale e organizzativa, tassello essenziale di uno sviluppo sostenibile, equo e partecipato.

⁵⁴ *Work for Integration - W4I: E' un progetto finanziato dall'Unione europea (ENPI) per favorire la creazione di impresa da parte di migranti della diaspora sub sahariana. Capofila: Soleterre.*

Safe Journey: E' un progetto finanziato dall'Unione europea per promuovere una campagna di informazione volta a contrastare la migrazione irregolare. Capofila: Progetto Mondo.

B@bouches - Pas à pas vers l'emploi et l'autonomie des jeunes: E' un progetto finanziato dall'Unione europea (NEAR) che mira a promuovere l'emancipazione socio-economica dei giovani e promuovere la loro integrazione attiva nel tessuto socio-professionale del Marocco. Capofila: ISCOS Marche.

Negli ultimi anni, la crisi sanitaria causata dalla diffusione della malattia da coronavirus ha messo in evidenza le fragilità del contesto marocchino e l'urgenza di estendere a tutti i cittadini e a tutte le cittadine le misure di protezione sociale di base garantite dalla legge. Così, mentre ovunque sono forti le preoccupazioni per l'impatto del COVID sull'economia mondiale, il Marocco ci invita a riflettere su quanto gli equilibri del mondo cosiddetto globalizzato siano interconnessi, su quanto "periferia" e "centro" siano luoghi simbolici che esistono solo nell'occhio di chi osserva e di come sia impossibile continuare a pensare di tutelare solo una parte senza prendersi cura del tutto.

Mapa 4: Regioni di intervento ISCOS Marche



A causa degli effetti negativi della pandemia di COVID-19 sull'economia, il 2020 si è concluso per il Marocco con la più grande contrazione del prodotto interno lordo di sempre (6,3% su base annua⁵⁵), con un parallelo significativo aumento del rapporto debito/PIL. Malgrado alcune tendenze incoraggianti, legate anche agli sforzi importanti del governo per sostenere il settore privato e ad un netto miglioramento della situazione epidemiologica, con una campagna di vaccinazione relativamente efficace, che ha posto il Marocco al quarto posto tra i paesi MENA (*Middle East and North Africa*), si è assistito ad un forte calo delle esportazioni e al blocco totale di settori chiave, come il turismo, in seguito alla parziale chiusura delle frontiere per ridurre il rischio di contagi. In generale, la contrazione innescata dalla pandemia ha toccato sia il settore secondario (industria manifatturiera -22%, industrie meccanica, metallurgica ed elettrica -53,6%, tessile e pelle -46,7%) che il terziario, con un impatto particolarmente grave sulle attività ricettive e i servizi, come alberghi e ristoranti (-90%) o trasporti (-55,7%). Infine, per l'effetto della grave siccità che ha colpito il paese, anche il settore primario ha subito perdite importanti, soprattutto nel comparto agricolo. La risposta del governo alla crisi ha finora evitato l'ondata di fallimenti che ci si sarebbe attesi altrimenti. Tuttavia, secondo le ultime indagini effettuate dall'Alto Commissariato alla Pianificazione (HCP⁵⁶), più di un quarto delle imprese marocchine è preoccupato per la propria futura solvibilità, con oltre il 11% delle grandi imprese in arresto permanente o temporaneo alla fine del 2020, percentuale che si eleva al 27% nel settore alberghiero e della ristorazione, il più colpito in assoluto dalla crisi pandemica. Com'è facile immaginare, questo scenario complesso ostacola

⁵⁵ Banca Mondiale, *Rapport de suivi de la situation économique. De la reprise à l'accélération*, World Bank Publication, 2021

⁵⁶ Haut-commissariat au Plan, *Effets du Covid-19 sur l'activité des entreprises - 3ème enquête - Janvier 2021*

la ripresa dell'economia e crea preoccupazioni forti per la tenuta di un mercato del lavoro già caratterizzato da forti criticità. Nella regione di Marrakech-Safi, dove ISCOS Marche ha costituito nel 2020 la sua nuova sede, l'esclusione socio-economica riguarda ancora principalmente le donne (con un tasso di attività che raggiungeva appena il 22,2% nel 2017) e i giovani (con l'83,5% della fascia 15-24 anni e il 64,6% 25-34enni che dichiaravano di non aver mai lavorato), tra cui desta particolare preoccupazione la situazione dei laureati, che rappresentano il 47% del totale dei disoccupati (contro il 16% dei giovani con un livello di istruzione inferiore). La situazione è ancor più grave in ambito rurale, dove la maggior parte del lavoro si concentra nel settore agricolo, con salari estremamente bassi (intorno ai 5 euro al giorno) e condizioni di lavoro spesso ai limiti dello sfruttamento.



Figura 26: Workshop di sensibilizzazione di un gruppo di artigiani di Tafza sull'importanza di regolarizzare la propria attività da un punto di vista socio-economico e giuridico. ©ISCOS Marche.

L'obiettivo della promozione e della tutela del lavoro dignitoso è al centro dell'impegno di ISCOS Marche in Marocco, un impegno che si è concretizzato, nel periodo iniziale della presenza dell'OSC nel paese (2012-2018), in azioni di rafforzamento delle capacità e delle competenze delle principali sigle sindacali marocchine e delle associazioni impegnate sul fronte della tutela dei diritti umani fondamentali, attraverso incontri di scambio, seminari di studio e di approfondimento e la pubblicazione di guide e rapporti di ricerca⁵⁷.

⁵⁷ Beneficiari delle azioni, nel periodo 2012 – 2018, sono i sindacati dell'UMT Union Marocaine du Travail, della CDT Confédération Démocratique du Travail, dell'UGTM Union Générale des Travailleurs du Maroc e della FDT Fédération Démocratique du Travail. Interventi realizzati grazie al sostegno del Servizio Cooperazione Internazionale della Regione Marche (2012-2016) e dell'Unione Europea (Progetto SOLID – South Med Social Dialogue, 2016-2018, www.medsocialdialog.org).

L'azione di ISCOS Marche rifletteva, in questo senso, quel valore fondante della funzione formativa portato avanti già in Italia dalla CISL, sia internamente all'organizzazione che nei confronti delle persone coinvolte nei processi, in rapporto alle problematiche e alle difficoltà caratteristiche di un mondo globalizzato, in un lavoro di negoziazione dei contenuti e degli obiettivi sempre mirato a garantire delle proposte formative rispondenti ai bisogni e al vissuto dei militanti e dei dirigenti delle sigle sindacali locali, prestando cura e attenzione al delicato passaggio tra il "saper essere" e il "saper fare"⁵⁸.



Figura 27: Workshop di sensibilizzazione di un gruppo di artigiani di Tafza sull'importanza di regolarizzare la propria attività da un punto di vista socio-economico e giuridico. ©ISCOS Marche.

Oltre a formazioni di interesse più strettamente sindacale, orientate allo sviluppo di conoscenze e competenze in materia di partecipazione, contrattazione, concertazione, tutela individuale e collettiva, la proposta di ISCOS Marche lasciava ampio spazio all'approfondimento di tematiche legate alla sfera dei Diritti Economici, Sociali e Culturali (DESC), in cui sono ricompresi, ad esempio, il diritto all'autodeterminazione, ad un lavoro dignitoso, ad un alloggio, a cibo, acqua, ad un accesso equo a servizi igienico-sanitari, alla sicurezza sociale, alla salute e ad un'istruzione capace di garantire uno sviluppo armonico delle capacità dell'individuo.

⁵⁸ Si consiglia la lettura dell'articolo "La formazione dei quadri e dei dirigenti nell'esperienza e nella storia della CISL" di M.Scotti, in "Formazione e azione sindacale", Centro Studi CISL (2012)

Il Patto sui Diritti Economici, Sociali e Culturali⁵⁹ impegna infatti gli stati aderenti (tra cui anche il Marocco) a promuovere il rispetto di tali diritti e garantirne “un riconoscimento e un’applicazione universali ed efficaci”, combattendo ogni forma di discriminazione. Tale obbligo si estende, ad esempio, anche alle imprese e agli attori privati, riconoscendo pertanto i luoghi di lavoro come spazi di produzione sociale e culturale, oltre che economica, e aprendo la strada alle grandi battaglie per la tutela dei diritti umani nel lavoro. A partire da questa evidenza, l’intervento di ISCOS Marche ha progressivamente preso la forma di azione di supporto a pratiche di dialogo sociale allargato, espressione con cui ci si riferisce all’insieme di scambi e negoziazioni a livello tripartito (sindacato - governo - impresa), non certo esenti da crisi e conflitti, capace di produrre effetti positivi sull’economia, la società, i lavoratori e le lavoratrici, anche attraverso l’inclusione attiva dei soggetti della società civile. Una visione inclusiva e sinergica, dunque, dei processi sociali e di sviluppo, tanto più importante e necessaria in un’epoca in cui le disuguaglianze all’interno e tra gli stati continuano a crescere (come anche la pandemia ha dimostrato), palesando l’urgenza di azioni capaci di riunire cittadini, sindacati, gruppi di base, OSC, mondo accademico, imprese e altre organizzazioni di paesi differenti nella comune lotta per la tutela dei diritti fondamentali degli individui. L’esperienza del progetto *SOLID South Med Social Dialogue* (2016-2018) ha consentito ad ISCOS Marche di approfondire lo sguardo su alcune questioni centrali per il Marocco, in primis quella della qualità del lavoro e della cosiddetta sottoccupazione (*underemployment*), così intendendo quella misura dell’utilizzo del lavoro nell’economia che esamina quanto bene venga utilizzata la forza lavoro in termini di competenze, esperienza e disponibilità al lavoro, con riferimento a situazioni in cui gli individui si trovano costretti in lavori a bassa retribuzione o scarsamente qualificati.



Figura 28: Presentazione del progetto “B@bouches, pas à pas vers l’emploi et l’autonomie des jeunes” ad un gruppo di studenti dell’Università di Khouribga.
©Progettomondo.

Negli anni più recenti, il Marocco ha visto una crescente formalizzazione e regolarizzazione del mercato del lavoro, nonostante la situazione rimanga per certi versi critica. La percentuale di dipendenti nel settore formale (ovvero di quei lavoratori e di quelle lavoratrici coperti/e da contratto) è aumentata costantemente nell’arco dell’ultimo ventennio, arrivando secondo alcune stime a toccare il 45% nel 2019, una proporzione che rende conto di sforzi enormi, ma che lascia pur sempre più di una metà della forza lavoro dipendente completamente priva di tutele e di misure di protezione sociale, inclusi l’accesso alla pensione, nonché a un’assicurazione sanitaria affidabile, in un contesto di crescente privatizzazione dei servizi assistenziali. Esistono ovviamente disparità regionali in termini sia di crescita economica che di esperienze positive di promozione e tutela di condizioni di lavoro eque e dignitose. C’è sicuramente, da parte delle imprese marocchine, un bisogno di manodopera qualificata che corrisponde, a sua volta, a delle mancanze importanti nel sistema pubblico di istruzione e formazione, incapace ancora di raccogliere le sfide di un’economia in transizione e di un mercato globale che

⁵⁹ Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, Adottato dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite con Risoluzione 2200A (XXI) del 16/12/1966 (entrato in vigore a livello internazionale il 3/01/1976, poi ratificato dall’Italia nel 1978 e dal Marocco l’anno seguente). Link <https://www.ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CESCR.aspx>

mette ormai al centro le competenze digitali. A sua volta, il settore delle esportazioni marocchino, pure con una evidente tendenza alla crescita, non è ancora riuscito a generare ricadute produttive sulle catene di valore locali, con una conseguente penalizzazione di settori a forte potenziale⁶⁰.

Negli ultimi anni, a partire dall'esperienza effettuata nell'ambito del progetto *Work for Integration*, promosso dalla OSC italiana Soleterre⁶¹, lo staff di ISCOS Marche in Marocco ha tentato di offrire a questi problemi risposte concrete, attraverso azioni di prossimità orientate a fornire un accompagnamento personalizzato ai servizi esistenti, nonché ad opportunità durature e sostenibili di inserimento nel mercato del lavoro locale. Sempre grazie al supporto dell'Unione europea (con i progetti *Safe Journey* e *B@bouches*⁶²) e in una logica di partenariato con altre OSC italiane - tra cui citiamo anche Progettomondo - ISCOS Marche si è fatto promotore di iniziative di sostegno all'occupazione di giovani e categorie vulnerabili (principalmente giovani, donne e migranti subsahariani), in una logica di pre-incubazione che mette al centro i principi della consapevolezza, della motivazione e della responsabilità personale, quali elementi centrali di ogni percorso verso l'autonomia e che, allo stesso tempo, mira a riunire intorno a sé il maggior numero di attori locali, pubblici, privati e della società civile, nella creazione di un ecosistema socio economico locale sensibile e inclusivo.



Figura 29: Focus group con un gruppo di donne marocchine che hanno subito il rimpatrio forzato dall'Europa. © ISCOS Marche.

⁶⁰ Lopez-Acevedo, Gladys, Gordon Betcherman, Ayache Khellaf et Vasco Molini. 2021. "Paysage de l'emploi au Maroc: recenser les obstacles à un marché du travail inclusif". *Pleins feux sur le développement international*. Abrégé. Banque mondiale, Washington, DC. Licence : Creative Commons Attribution CC BY 3.0 IGO

⁶¹ Il progetto *Work4Integration*, finanziato dall'Unione europea, è stato promosso da Soleterre, in partenariato con Iscos, Association Art Lina, Organisation des Jeunes Africains, ODCO (Office du Développement et de la coopération), Agence Nationale de la Promotion de la Petite et Moyenne Entreprise (Maroc PME), Entraide Nationale. Il progetto, della durata di 18 mesi, è iniziato nel 2018 e ha riguardato lo start up di piccole imprese (Sarl o Cooperative) gestite da Migranti subsahariani installati regolarmente in Marocco, l'inserimento in altre forme di auto-imprenditoria e la messa in rete delle autorità e delle associazioni della società civile che lavorano per l'integrazione dei migranti.

⁶² *Safe Journey* è un progetto cofinanziato dall'Unione europea -FAMI- il cui obiettivo è la prevenzione della migrazione irregolare attraverso percorsi di informazione e sensibilizzazione e la creazione di partenariati tra gli attori pubblici e locali al fine di sensibilizzare sulle opportunità di vita e lavoro in Marocco. Capofila: Progettomondo MLAL. Partner di progetto: ISCOS Marche, Anolf Piemonte, FAMSJ. Il progetto *B@bouches* è un progetto finanziato dall'Unione europea che mira a promuovere l'emancipazione socio-economica dei giovani. Partner di progetto : Progettomondo, Association Al Karam pour la protection des enfants en situation précaire, AQJ (Association Qualification des Jeunes).

“La partecipazione alle formazioni organizzate da ISCOS Marche nell’ambito del progetto Safe Journey è stata utilissima per capire come comunicare efficacemente con i nostri beneficiari”

Testimonianza da parte di un agente di informazione durante uno degli incontri di formazione per le organizzazioni della società civile (Progetto Safe Journey).

Box 4: Il mercato del lavoro in Marocco

Secondo la Banca mondiale, a seguito della crisi generata dalla pandemia di Covid-19, l’economia marocchina si sta avviando verso un percorso di normalizzazione, grazie alla ripresa del settore agricolo e alla crescita dell’export. Tuttavia, la ripresa economica rimane fragile ed eterogenea e questo vale anche per il mercato del lavoro (Banca Mondiale, 2021).

Il tasso di disoccupazione a livello nazionale, già alto prima del 2021, è passato -per effetto della pandemia- da 11,9% a 12,3% (dati Ufficio Statistico del Marocco - *Haut Commissariat au Plan* - HCP).

Il Marocco si caratterizza per una popolazione giovane: secondo i dati OCSE il 43% dei suoi circa 36,5 milioni di abitanti ha infatti meno di 25 anni, anche se questa fascia di popolazione ha rallentato i propri ritmi di crescita e molto probabilmente rimarrà costante fino al 2030 (HCP, 2022). Tale tendenza potrebbe rappresentare una grande opportunità per il Paese se la popolazione in età lavorativa riuscisse ad accedere al mercato del lavoro. In caso contrario, tuttavia, il mancato inserimento di questa fascia di giovani nel mondo lavorativo comporterebbe un grave rischio per la stabilità sociale e politica dell’intera nazione. La situazione occupazionale risulta indubbiamente più critica con riferimento alla fascia giovanile considerato che alla fine del 2021 il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 31,8% tra i giovani dai 15 ai 24 anni, 19,6% tra i giovani in possesso di un diploma e 16,8% tra le donne (HCP, 2022).

Allarmante è poi il dato relativo ai NEETs (*“Not in Education, Employment, or Training”*): il 28,5% dei giovani di età compresa tra i 15 e 24 anni appartiene infatti a questa categoria. Va inoltre sottolineato che il 76,4% dei NEETs è rappresentato da donne, su una popolazione totale di circa 1,7 milioni di NEETs, in ambito sia rurale che urbano (UNICEF, 2022).

Un fenomeno in qualche modo intermedio tra la disoccupazione e la rinuncia tout-court ad entrare nel mercato del lavoro è quello della sottoccupazione, termine usato per descrivere la situazione di chi svolge mansioni inferiori al proprio livello professionale e non adeguate alla propria qualifica, alle proprie capacità e al proprio titolo di studio e che in Marocco si attesta al 9,3% (HCP, 2022).

Un altro tratto distintivo del mercato del lavoro in Marocco è infine l'informalità. Il settore informale rappresenta l'11% del PIL marocchino e il 28,7% del volume totale di posti di lavoro creati, con una preponderanza nel settore dei servizi e del commercio. Se per lo Stato la dilagante diffusione del settore informale comporta la perdita di potenziali entrate fiscali, per il lavoratore essa si traduce invece in forme di occupazione precaria e assenza di protezione sociale. Anche quello del settore informale - non diversamente dalla disoccupazione - è un fenomeno che interessa soprattutto le fasce più giovani della popolazione marocchina. Le considerevoli difficoltà di accesso al mercato del lavoro, unite ad una formazione scolastica e professionale il più delle volte carente, rendono questo settore l'unico in grado di garantire l'ingresso nel mondo del lavoro alle nuove generazioni (CESE, 2021).

CONCLUSIONE

Lavoro dignitoso, dialogo sociale, partenariato, diritti umani e inclusività del mondo del lavoro: sono alcune delle parole chiave del nostro impegno in Marocco e nel mondo.

Con uno *staff* multiculturale, siamo la dimostrazione concreta dei principi in cui crediamo a cominciare dall'uguaglianza degli esseri umani e dall'inutilità di ogni tipo di barriera e confine, anche culturale.

La nostra aspirazione alla giustizia sociale e alla dignità umana è grande oggi come lo era all'epoca del nostro arrivo in Marocco. Infatti, sebbene il Marocco abbia negli anni compiuto notevoli passi avanti nella promozione e protezione dei diritti umani e dei lavoratori, è un fatto che ad oggi - a oltre 100 anni dalla fondazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro - il Paese non abbia ancora ratificato proprio la Convenzione 87 sulla libertà sindacale. Eppure, nell'odierna economia globalizzata le norme e le convenzioni sul lavoro sono una componente essenziale per garantire che la crescita dell'economia mondiale sia vantaggiosa per tutti.

L'importanza di instaurare la giustizia sociale diventa oggi più urgente in quanto si interseca con i cambiamenti in atto a livello mondiale e con una crescente complessità e velocità di questi cambiamenti.

Pensiamo alla crisi climatica. Le prime vittime dei cambiamenti climatici che stiamo vivendo sono le popolazioni più povere e svantaggiate. Nei nostri progetti sono sempre più presenti pratiche di agroecologia nel rispetto delle biodiversità locali con esperienze di imprenditorialità sociale e cooperativismo.

Pensiamo alle dinamiche migratorie che sono in parte legate alla crisi climatica ed in parte all'instabilità politica dei paesi da cui originano i flussi migratori. Crediamo e sosteniamo la mobilità aperta e la libertà di emigrare come diritto umano. Come ISCOS Marche ci allontaniamo da un approccio che utilizza l'aiuto allo sviluppo, il commercio e le politiche in materia di visti, come leva per facilitare rimpatri efficaci, sostenere la sicurezza nazionale e rafforzare i controlli alle frontiere di paesi *partner*. Migrazioni e sviluppo non sono alternative, ma costituiscono una relazione storicamente situata. Occorre passare dall'assunto di sostenere lo sviluppo nei paesi di

origine per ridurre i flussi migratori, alla valorizzazione dei migranti per lo sviluppo dei Paesi di origine così come contestualmente dei paesi di destinazione. Ciò per ISCOS Marche si traduce nell'attuazione di tirocini formativi in Italia e nel sostegno alla creazione di imprese in Marocco.

Pensiamo ai diritti delle donne. Durante la crisi del coronavirus la regione del Medio Oriente e del Nord Africa (MENA) ha registrato un aumento della violenza contro le donne con un incremento drastico delle chiamate alle *hotline* per la violenza domestica. Se ciò ha portato i sindacati della regione a mobilitarsi ad un livello senza precedenti per chiedere ai governi di ratificare la Convenzione 190 dell'ILO (il Marocco è tra i Paesi che non l'hanno ratificata), dall'altro ha messo in luce tutte le difficoltà di raggiungere la parità di opportunità tra donne e uomini nello sviluppo economico (Obiettivo di sviluppo sostenibile 5) se prima non si riesce a sradicare ogni forma di violenza nei confronti di donne e ragazze. L'obiettivo dei nostri progetti è quindi quello di migliorare le competenze delle donne in materia di gender policy e di conseguenza la loro incidenza sulle politiche aziendali attraverso l'esercizio di una forte e competente rappresentanza nei comitati femminili aziendali.

Pensiamo, infine, alla globalizzazione del mercato del lavoro. Come ISCOS Marche sosteniamo il diritto al lavoro, alla libera scelta di un impiego, a condizioni di lavoro adeguate, alla protezione dai rischi della disoccupazione, a remunerazioni adeguate alla dignità umana, alla libertà di associazione sindacale. Ciò si concretizza in azioni di rafforzamento delle organizzazioni sindacali locali tramite scambi, formazioni, collaborazioni con università e istituti di ricerca locali sulle buone pratiche, ma anche nel sostegno alla creazione di imprese all'insegna del lavoro dignitoso e del rispetto dei diritti umani e delle pari opportunità. Si completa con l'impegno a costruire quelle infrastrutture materiali ed immateriali fatte di conoscenza e di partecipazione e che si rivolgono tanto agli attori della società quanto ai giovani, ai NEET ed a tutte le categorie "diverse" e pertanto emarginate dalla società e dal mondo del lavoro.

"Oggi ho compreso perchè faccio parte di ISCOS".

Testimonianza da parte di un membro dello *staff* locale di ISCOS Marche dopo una visita di terreno.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Banca Mondiale, Rapport de suivi de la situation économique. De la reprise à l'accélération, World Bank Publication, 2021
- Beneficiari delle azioni, nel periodo 2012 – 2018, sono i sindacati dell'UMT (Union Marocaine du Travail), della CDT (Confédération Démocratique du Travail), dell'UGTM (Union Générale des Travailleurs du Maroc) e della FDT (Fédération Démocratique du Travail). Interventi realizzati grazie al sostegno del Servizio Cooperazione Internazionale della Regione Marche (2012-2016) e dell'Unione europea (Progetto SOLID – South Med Social Dialogue, 2016-2018, www.medsocialdialog.org)
- CESE, "Une approche intégrée pour résorber l'économie informelle au Maroc. Avis du Conseil Economique, Social et Environnemental lors de la 123ème session de l'Assemblée Générale du CESE tenue le 30 Juin 2021. www.cese.ma/media/2021/12/Avis-economie-informelle-VF.pdf
- Haut-commissariat au Plan, Effets du Covid-19 sur l'activité des entreprises - 3ème enquête - Janvier 2021
- Lopez-Acevedo, Gladys, Gordon Betcherman, Ayache Khellaf et Vasco Molini. 2021. "Paysage de l'emploi au Maroc : recenser les obstacles à un marché du travail inclusif". Pleins feux sur le développement international. Abrégé. Banque mondiale, Washington, DC. Licence: Creative Commons Attribution CC BY 3.0 IGO
- Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, Adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con Risoluzione 2200A (XXI) del 16/12/1966.

LINK UTILI:

Canale Youtube ISCOS Marche Maroc : <https://www.youtube.com/@iscosmarche>

facebook.com/iscosmaroc/

linkedin.com/company/iscos-marche-maroc/

Pubblicazioni redatte nell'ambito del progetto Safe Journey: <https://www.safejourney.ma/ressources/rapports-et-guides/>

<https://www.iscosmarche.org/>

V.

Il ruolo dell'educazione nella prevenzione della migrazione irregolare e dell'estremismo violento in Marocco

Fabrizia Gandolfi

Coordinatrice Programmi
per il Nord Africa
Progettomondo

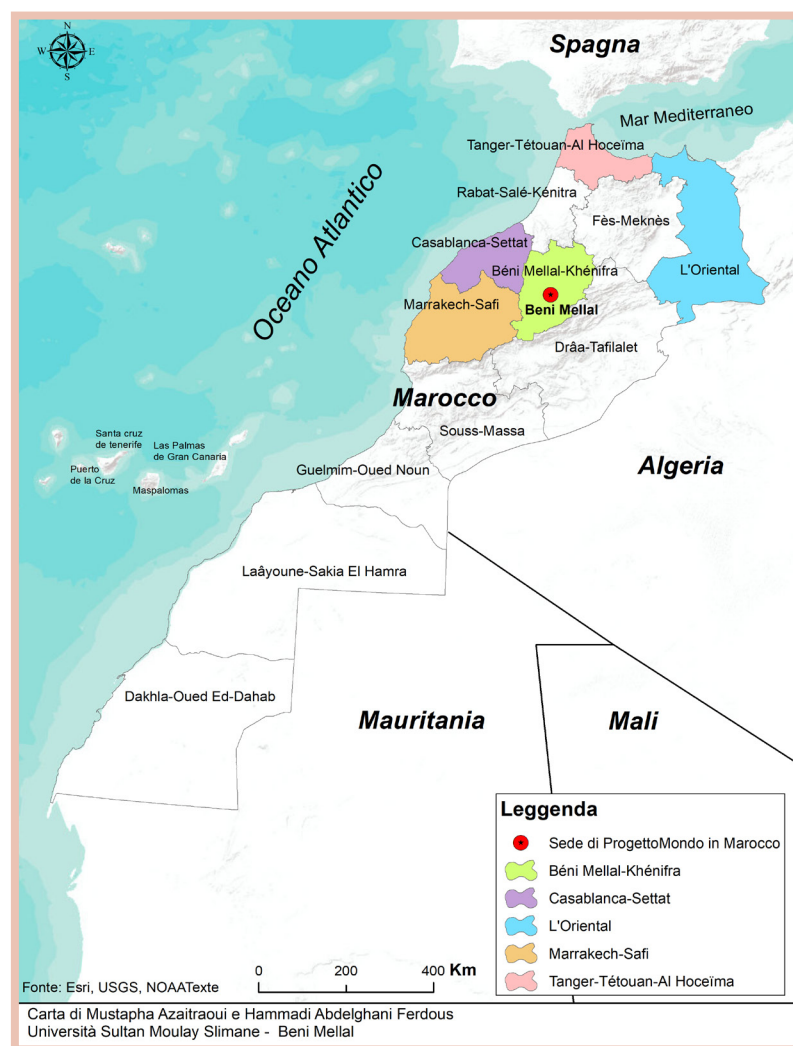


Progettomondo è una OSC di cooperazione internazionale, nata nel 1966, impegnata in oltre 450 progetti in 24 paesi a contrastare le diverse forme di povertà e di disuguaglianza a livello globale. Abbiamo iniziato in America Latina, ed oggi siamo attivi con i nostri interventi di sviluppo e di difesa dei diritti umani anche in Nord Africa e nell’Africa Subsahariana. In Italia e in Europa promuoviamo attivamente l’Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) e altre forme di mobilitazione e sensibilizzazione intorno ai cambiamenti climatici, a favore del dialogo interculturale e per il contrasto a tutte le forme di discriminazione, razzismo e xenofobia. La nostra sede principale è a Verona e abbiamo uffici di rappresentanza in tutti i paesi in cui interveniamo. Pianifichiamo ed elaboriamo le nostre attività in collaborazione con le istituzioni e la società civile dei paesi dove interveniamo, costruendo reti di partenariato che condividono obiettivi comuni, nell’ottica di costruire il nostro Progettomondo in cui tutte le persone affermano la propria dignità, senza distinzioni e senza ostacoli all’esercizio dei propri diritti.

In Marocco cominciamo ad operare dal 2001 nella regione di *Beni Mellal-Khénifra* (all’epoca Tadla-Azilal) con progetti focalizzati sulla promozione del diritto all’educazione, rivolti a donne, bambini e giovani, attraverso interventi di alfabetizzazione ed educazione non formale. Dal 2006 realizziamo anche progetti volti a promuovere un approccio responsabile alla migrazione, fornendo supporto alle associazioni locali impegnate in attività di sensibilizzazione ai diritti umani e sostegno psicosociale rivolte ai giovani a rischio. Dal 2010, a seguito della crisi economica che ha segnato l’Europa e delle politiche di esternalizzazione delle proprie frontiere, nonché del mutato contesto sociopolitico marocchino, caratterizzato sempre più da una crescita ineguale e dall’aumento della marginalizzazione sociale ed economica, gli interventi si sono diversificati, includendo anche tematiche nuove come la prevenzione dell’estremismo violento, l’integrazione dei migranti di ritorno o ancora l’assistenza alla popolazione migrante subsahariana.

Da sempre le nostre attenzioni si rivolgono prioritariamente ai bisogni della regione di *Beni Mellal-Khénifra*, dove disponiamo della nostra base operativa principale in Marocco. Attualmente lavoriamo principalmente su quattro settori d’intervento: (1) la sensibilizzazione dei giovani sui rischi della migrazione irregolare nelle scuole e tramite le reti associative; (2) la prevenzione dell’estremismo violento giovanile, compreso in ambito penitenziario; (3) la difesa e la promozione dei diritti delle donne attraverso iniziative educative e di autonomizzazione economica; (4) la promozione dei diritti dei detenuti e delle alternative alla detenzione. Inoltre, realizziamo progetti che mirano ad avvicinare le due rive del Mediterraneo incoraggiando le relazioni di dialogo tra l’Italia e il Marocco attraverso l’organizzazione di visite di scambio, percorsi di formazione e seminari rivolti ad associazioni, scuole e ai diversi attori della società civile nei due paesi.

Mapa 5: Regioni di intervento Progettomondo



Perché proprio la regione di *Beni Mellal-Khénifra*? Si tratta dell'area che presenta i tassi di migrazione verso l'Europa - ricordiamo che l'Italia è al terzo posto come Paese di destinazione di migranti marocchini, dopo Francia e Spagna - più alti di tutto il Marocco e i dati più allarmanti di disoccupazione e analfabetismo. Se consideriamo che l'età media è di 28 anni (contro i 46 dell'Italia), e che i giovani adulti (persone di età compresa tra i 15 e i 29 anni) rappresentano quasi il 26% della popolazione totale, risulta fondamentale puntare il riflettore sulla popolazione giovanile marocchina. La maggior parte (oltre il 60%) sono disoccupati perché il tasso di creazione di posti di lavoro del Marocco non ha mantenuto il passo con la crescita della popolazione in età lavorativa. Ben 49% dei giovani adulti né lavora, né studia⁶³. In particolare, la regione di *Beni Mellal-Khénifra* risulta essere tra le più povere del Marocco, spingendo gli abitanti delle zone rurali a cercare migliori opportunità prima verso la città, protagonista di un crescente fenomeno di urbanizzazione, poi verso i confini oltremare. La condizione di partenza che accomuna questi giovani è il senso di distacco tra aspettative e realtà, di non avere modo di raggiungere un'indipendenza economica, di poca fiducia nelle istituzioni, di non poter concepire uno spazio loro, risultando in una progressiva marginalizzazione ed esclusione sociale. Una miscela di sentimenti che rischia facilmente di diventare la benzina che accende l'odio, pronta a sfociare in comportamenti devianti, antisociali e violenti.

L'elevato tasso di abbandono scolastico (ad oggi 10,4% per l'istruzione secondaria)⁶⁴ è un altro fattore incisivo che porta all'isolamento e alla frustrazione. In particolare, nelle scuole scarseggiano risorse che garantiscano un sostegno agli studenti già in difficoltà, abbandonati a se stessi e ai loro problemi. Da uno studio interno a Progettomondo⁶⁵ condotto su un campione di 93 giovani, è emerso per molti il rischio concreto di radicalizzazione dovuto soprattutto alla mancanza di strutture educative e centri di aggregazione per l'espressione dei giovani. Questi ultimi rimangono, infatti, facilmente affascinati da ideologie strumentalizzate, soprattutto nel web, e dalla possibilità di aderire a gruppi che li facciano sentire integrati e riconosciuti, che diano loro la sensazione di esistere e di essere visti.

⁶³ Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020 PROGETTO FORM@ - PROG-1563, Report Scheda paese Marocco, 2018

⁶⁴ Haut Commissariatau Plan, Les indicateurs sociaux du Maroc, Report 2022.

⁶⁵ AallaLahcen, Lovato Marina, Etude psycho-sociale sur le phénomène de la radicalisation des jeunes au Maroc, Progettomondo, 2017

Come sottolinea *Olivier Roy*⁶⁶, d'altronde, il fondamentalismo in sé non è sufficiente per produrre la violenza.

“Preferisco essere qui in prigione piuttosto che vivere senza un lavoro che possa garantire una dignità per me e la mia famiglia povera”.

Sottolinea Ismail, giovane detenuto della prigione di Casablanca.



Figura 30: Nell'ambito del progetto *“Je suis migrant”*, un gruppo di giovani partecipa a una sessione del corso *“Tecniche teatrali applicate al contesto marocchino”* messo in atto dalla compagnia teatrale *Cantieri Meticci* presso il *Centro di Creatività di Beni Mellal*. ©Progettomondo.

I nostri progetti si concentrano anche nelle carceri minorili perché è proprio lì che i sentimenti di abbandono, rabbia e frustrazione sono amplificati dalla condizione di isolamento sociale forzato, rendendo così i giovani prede per eccellenza dei gruppi estremisti che sanno sfruttare e convertire i loro sentimenti per renderli gli eroi fieri del domani. Sono loro che si inseriscono in quel vuoto offrendo un senso di appartenenza comunitario, un'alternativa concreta alla disperazione e al senso di inettitudine.

“Non dirò mai di no a qualsiasi proposta, anche estremista, capace di offrirmi una grande somma di denaro. I soldi sono la cosa più importante”.

Afferma Rachid, anche lui giovane detenuto a Casablanca.

Si tratta di fenomeni complessi che intrecciano una moltitudine di fattori, tanto della sfera sociale, sistemica, quanto della dimensione più personale, della psicologia del singolo. Per questo serve intervenire con un approccio trasversale e multilivello, che passa dalle istituzioni, dalle scuole e dalle realtà della società civile, in una sinergia che possa raggiungere e coinvolgere chi altrimenti resterebbe escluso. L'insegnamento resta alla base dei mezzi per la trasmissione di conoscenze e di valori. Per questo, noi di Progettomondo adoperiamo un approccio educativo, realizzando dei percorsi educativi per lo sviluppo personale dei giovani nell'ambito di diversi progetti. A questi, uniamo delle campagne di sensibilizzazione sui temi della migrazione e della prevenzione dei discorsi d'odio.

⁶⁶ Roy, Olivier, *Le djihad et la mort*, Seuil, 20



*Figure 31: Nell'ambito del progetto "Je suis migrant", un gruppo di giovani partecipa a una sessione del corso "Tecniche teatrali applicate al contesto marocchino" messo in atto dalla compagnia teatrale Cantieri Meticci presso il Centro di Creatività di Beni Mellal.
©Progettomondo.*

"Sono una persona molto riservata e partecipare a queste formazioni con i miei studenti mi ha davvero aperto una finestra nella mente: vedere come gli studenti partecipano attivamente e come abbiano messo da parte le loro remore mi ha spinto a sciogliermi e mi ha fatto pensare che dovrei essere io la prima a incentivare questo tipo di coinvolgimento in classe. La definirei quasi un'esperienza creativa perché arricchente, perché ha dato nuovi stimoli a tutti. Era davvero necessario, perché è questo che manca nelle scuole... È stato un evento eccezionale che vogliamo far diventare la normalità, sia dal punto di vista delle modalità, sia per queste tematiche che non siamo abituati a trattare a scuola. Infatti, non finirà qui, vogliamo proseguire, anche perché poi sempre più persone sono coinvolte, anche le famiglie, gli amici... E poi mi ha aiutato a vedere la persona dietro lo studente, a mettere da parte la mia riservatezza e ad andare aldilà del rapporto insegnante-studente, perché ora sento di conoscerli meglio, ognuno con il suo vissuto. C'è sempre un motivo che spiega certi comportamenti e sta anche a noi rendercene conto, capire i ragazzi e sostenerli".

Fatima, insegnante del liceo Nour di Ouled Mbarek (Beni Mellal).



Figura 32 : Un gruppo di insegnanti riceve un attestato di partecipazione al termine del percorso di formazione su psicologia dell'adolescenza, fenomeno della radicalizzazione giovanile e comunicazione digitale nell'ambito del progetto "Radicalisme, non merci", presso il Centro Pedagogico di Beni Mellal. ©Progettomondo.

Attraverso alcuni progetti chiave, come *Enfants en voyage* e *Radicalisme non, merci*, grazie alla creazione di una cellula pedagogica euro-marocchina, composta da esperti in pedagogia, psicologia e didattica, abbiamo iniziato il nostro lavoro nelle scuole in collaborazione con l'Accademia Regionale dell'Educazione e della Formazione (AREF) di Tadla-Azilal, concentrandoci sulle tematiche della migrazione e dell'estremismo violento.

Un aspetto importante del nostro approccio riguarda il rafforzamento delle capacità e delle competenze degli attori locali, in particolare della società civile. Per questa ragione, durante una prima fase, gli esperti della cellula hanno formato gli animatori delle associazioni marocchine attraverso un'auto-sperimentazione del percorso educativo. Successivamente, i diversi animatori hanno realizzato i percorsi educativi in più di 100 scuole coinvolgendo oltre 2000 giovani. I benefici di queste attività riguardano la valorizzazione dell'autostima e fiducia personale dei beneficiari, il miglioramento delle capacità comunicative e di relazione con i coetanei, lo sviluppo di empatia e di pensiero critico.

"Finalmente posso dire di sentirmi a mio agio in classe. Ho sempre avuto paura di intervenire, di dire la mia... Non siamo abituati a prendere la parola, abbiamo sempre un po' tutti paura di essere derisi o di essere fuori luogo. Durante questo percorso, invece, ci siamo sentiti più liberi, sia tra compagni, sia con gli insegnanti. Ho visto un'altra faccia della scuola e adesso mi sento più motivato a condividere quello che penso. Avevo paura perché io per primo, come tutti, avrei riso degli altri. Ho imparato a relazionarmi meglio con i miei compagni. Ora mi sento più sicuro di me, queste sessioni ci hanno aiutato ad ascoltarci e a capire meglio noi stessi, e so che ognuno di noi arriva a scuola con dei problemi e delle storie che gli altri non possono vedere... Per questo so che è sbagliato avere pregiudizi e parlarne tra di noi ci ha fatto capire che siamo tutti diversi, ma anche che abbiamo più cose in comune di quanto pensassimo".

Nabil, 16 anni, liceo IBN YASSIN di Khouribga.

Rispetto alla prevenzione dell'estremismo violento, i programmi educativi si sono dimostrati particolarmente efficaci nel dare ai giovani una serie di strumenti per imparare a gestire al meglio le emozioni negative, come rabbia e senso di esclusione. Per quanto riguarda la prevenzione della migrazione irregolare, abbiamo introdotto dei moduli specifici di carattere più informativo sui rischi legati all'intraprendere l'esperienza migratoria attraverso vie non legali così come attività volte alla ricostruzione dei legami tra i beneficiari e le loro famiglie o comunità di appartenenza.

Sulla scia del buon impatto ottenuto da questo tipo di intervento, abbiamo deciso di trasporre la stessa metodologia dalle scuole alle carceri, sperimentando le attività sempre sotto forma di percorsi educativi, questa volta rivolti ai giovani detenuti. Questo è stato reso possibile grazie al prezioso contributo di attori chiave del settore che hanno facilitato il nostro accesso alle strutture, come la Delegazione Generale dell'Amministrazione Penitenziaria e del Reinserimento (DGAPR), i *Conseils des Oulémas di Beni Mellal e Khouribga*, che sono un'importante istituzione politica religiosa musulmana, e la *Rabita Mohammadia des Oulémas*, associazione d'interesse generale marocchina la cui missione è promuovere i valori e i precetti di tolleranza della religione islamica. L'impegno congiunto di queste realtà ha reso possibile la buona riuscita del progetto pilota EPI Educazione, Prevenzione ed Inserimento, cofinanziato dell'UE, che ha quindi visto dare luce nelle carceri minorili a nuovi approcci pedagogici di promozione dei diritti umani e di educazione alla cittadinanza globale, formando e sollecitando l'intervento delle organizzazioni della società civile. A progetto concluso, grazie alle diverse associazioni locali coinvolte in ambito penitenziario, 154 minori detenuti hanno potuto beneficiare di un servizio di accompagnamento psicosociale e di sviluppo personale. Inoltre, 200 minori detenuti hanno migliorato le loro possibilità di reinserimento sociale grazie alle iniziative educative e di formazione professionale a loro indirizzate tramite la realizzazione di 9 microprogetti di riabilitazione, incentrati anche sulla cultura della tolleranza e della convivenza civile.



Figura 33: Un gruppo di studenti di una scuola elementare di Khouribga inserita nel programma di visite incrociate organizzate nell'ambito del progetto "Je Suis Migrant" per lo scambio di buone pratiche tra insegnanti italiani e marocchini sulla tematica della migrazione irregolare. ©Progettomondo.

Parallelamente, al di fuori delle carceri, grazie alla rete di associazioni locali, circa 600 giovani a rischio devianza dei quartieri più marginalizzati di Beni Mellal, Khouribga, Benslimane e Salé hanno portato a termine un percorso di sviluppo personale basato sulla valorizzazione della propria identità, sulla gestione dei conflitti e sulla promozione del senso civile.

Altrettanto importante è stato il lavoro realizzato nell'ambito del progetto Je suis Migrant, grazie al sostegno dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, il cui obiettivo è stato la riduzione dell'esclusione sociale, culturale ed economica dei gruppi di migranti coinvolti nelle tappe di partenza, arrivo e transito in Marocco, in quanto si tratta di un fenomeno che genera situazioni di alta conflittualità sociale e un crescente problema di radicalizzazione tra i giovani. Oltre ad attività di sostegno diretto ai beneficiari, abbiamo proseguito con il nostro impegno a livello educativo e di sensibilizzazione attorno al tema della migrazione. Formando un'équipe di rappresentanti, partner e consulenti esperti, sono state prodotte guide didattiche e manuali di formazione sull'educazione

al pluralismo, sull'animazione interculturale e sulla gestione del conflitto per contrastare la discriminazione e l'esclusione sociale. Oltre 5000 giovani sono stati accompagnati in percorsi di riflessione e analisi del loro progetto migratorio alla luce di una corretta percezione delle opportunità di crescita personale e professionale esistenti nel proprio paese d'origine. L'obiettivo primordiale di tali percorsi educativi è infatti stimolare un'analisi critica del desiderio di migrare e delle opportunità e alternative disponibili, andando al contempo a decostruire l'idea distorta che realizzarsi nel proprio paese equivalga ad una forma di fallimento personale. Al contrario, scegliere di restare può essere il primo passo per promuovere attivamente il cambiamento.

Box 5: Forme e trasformazione migratorie in Marocco

L'emigrazione dal Marocco è senza dubbio un fenomeno importante. Secondo lo studio del Dipartimento per gli affari economici e sociali delle Nazioni Unite, nel 2020 l'8.8% della popolazione totale marocchina vive all'estero, pari a 3.262.222 di persone. Secondo le stesse statistiche, nel 2020, l'89.2% degli emigrati dal Marocco vive in Europa, in particolare in Francia (1.059.918), Spagna (785.884) e Italia (451.960)⁶⁷.

Il Marocco si è evoluto da "paese di transito" a "paese ospitante" (Alioua, 2013). Questa evoluzione impone al Marocco di considerare la migrazione non solo come una questione di relazioni esterne, ma anche come una questione di politica interna. Le cifre attualmente disponibili mostrano che il Marocco è prima di tutto un paese di emigrazione per eccellenza. Più di cinque milioni di marocchini vivono all'estero, la stragrande maggioranza dei quali in Europa. Il Marocco sembra essere diventato recentemente un paese d'immigrazione, nella misura in cui i flussi crescenti di migranti provenienti dall'Africa subsahariana transitano attraverso il Marocco nella speranza di raggiungere l'Europa. Molti di questi migranti, di fronte alle politiche europee restrittive, sono costretti a rimanere in Marocco per un periodo relativamente lungo.

Secondo il censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2014, esistono 86.000 migranti nel paese. L'immigrazione dal sud, specialmente dai paesi sub-sahariani, tende ad aumentare negli ultimi tempi.

I migranti regolari sono aumentati negli ultimi 10 anni, ma l'evoluzione rimane stabile e rappresenta una piccola parte della popolazione marocchina totale (0,24%): gli europei rappresentano il 52%, i nordafricani il 15% e gli africani subsahariani il 18% del totale.

I dati mostrano che 96 nazionalità di tutti i continenti sono residenti in Marocco⁶⁸:

- Gli europei, che rappresentano il 52,41%, con una chiara dominazione francese (27.662 residenti, cioè il 35,15%) e una rappresentanza spagnola abbastanza marcata (3238 residenti, cioè il 4,18%).
- I nordafricani, in particolare gli algerini e i tunisini, rappresentano il 15,12%.

⁶⁷ ETF, *Skills and migration country fiche Morocco*, European Training Foundation, 2021.

⁶⁸ *Confronto tra i dati RGHP del 2004 (51.435 persone di nazionalità straniera tra la popolazione legale del Regno del Marocco) e i dati del 2013 della Direzione di cooperazione, studi e previsioni - Ministero degli affari esteri. Elaborazione della strategia nazionale di immigrazione e asilo. Capital Consulting Marocco, 2014.*

- La comunità mediorientale e asiatica è ben rappresentata, in particolare i cittadini provenienti dalla Siria, Cina, Iraq, Filippine e Libano, che rappresentano il 10,97%.
- I cittadini di altri paesi africani, principalmente subsahariani, rappresentano il 17,52% e sono principalmente cittadini del Senegal (3,26%), della Costa d'Avorio (1,49%), della Guinea (1,41%), del Mali (1,38%) e del Congo (1,35%). I migranti subsahariani regolari sono soprattutto studenti, il cui numero dovrebbe aumentare costantemente nei prossimi anni, in particolare a causa della volontà del Marocco di diventare un polo universitario regionale e africano.

CONCLUSIONE

“Educare” deriva dal latino *ex ducere*, letteralmente “tirare fuori”. In questo senso, per noi educare significa tirare fuori quello che non ci si rende conto di avere già dentro di sé: i nostri percorsi educativi invitano i giovani a rendersi conto delle proprie potenzialità e a tirare fuori determinate emozioni e pensieri, saperli riconoscere e quindi gestire. L'obiettivo finale è trasmettere loro degli strumenti perché siano in grado loro stessi di capire e capirsi autonomamente, sviluppando uno spirito critico e una capacità di analisi che li porti a sapere cogliere i rischi e i benefici di determinate scelte e a non prendere decisioni avventate dettate da emozioni forti non processate, sia in tema di migrazione quanto di radicalizzazione. Il tutto, tramite un approccio partecipativo, che punta a creare coesione nel gruppo e a sviluppare un senso di appartenenza comunitario, risultando anche in uno stimolo a rapportarsi con la società.

È in quest'ottica che si inseriscono anche i nostri progetti proseguendo il cammino tracciato dai precedenti. In particolare, con il progetto Safe Journey intendiamo contrastare la migrazione irregolare sensibilizzando le comunità locali tramite una campagna di informazione sui rischi a cui andrebbero incontro e sulle alternative legali percorribili. La campagna è portata avanti in parallelo anche dal progetto DEPOMI - *Déploiement des Politiques migratoires au niveau régional*, che mira al coinvolgimento delle istituzioni a livello regionale. Entrambe le iniziative prevedono dei percorsi educativi e di informazione e la creazione di mediateche all'interno di scuole e associazioni, intese come spazi attrezzati dove i giovani si radunano per svolgere attività culturali. O ancora, il progetto HOPE – *Humanisation, Orientation, Protection, Emploi*, cofinanziato dall'UE, interviene nelle carceri della regione di Beni Mellal-Khénifra per la promozione di misure alternative alla detenzione e per accompagnare gli ex detenuti in percorsi di reinserimento socio-economico. Il nostro approccio educativo procede, così, oltre gli spazi generalmente associati all'istruzione, dove l'educazione diventa rieducazione.

La buona riuscita di questi progetti, lo scambio di buone pratiche, i finanziamenti a cascata a beneficio delle realtà associative del territorio e la raccolta dati garantiscono la sostenibilità di questi interventi sul lungo termine. Più di tutti, rimane la traccia lasciata nel singolo individuo, che forma a sua volta la collettività, e che condividendo la sua esperienza e le sue idee crea un circolo di scambio che sì, può fare la differenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2014-2020 PROGETTO FORM@ - PROG-1563.
- Haut Commissariat au Plan, Les indicateurs sociaux du Maroc, Report 2021 AallaLahcen, Lovato Marina, Etude psycho-sociale sur le phénomène de la radicalisation des jeunes au Maroc, Progettomondo, 2017
- Roy, Olivier, Le djihad et la mort, Seuil, Dati del censimento della popolazione in Marocco (RGHP) del 2004 e del 2014.
- ETF, Skills and migration country fiche Morocco, European Training Foundation, 2021.
https://www.etf.europa.eu/sites/default/files/2021-11/etf_skills_and_migration_country_fiche_morocco_2021_en_0.pdf

LIENS UTILES :

Sito web di Progettomondo: <https://progettomondo.org/>

Pagina Facebook di Progettomondo: <https://www.facebook.com/Progettomondo/>

Pagina Instagram di Progettomondo: https://www.instagram.com/progettomondo_ong/

Pagina Facebook di Progettomondo Marocco: <https://www.facebook.com/Progettomondo.Maroc>

Sito web del progetto Radicalisme non, merci: <https://www.noradicalism.amnesty.ma/>

Sito web del progetto SafeJourney: <https://www.safejourney.ma/>

Pagina Facebook del progetto SafeJourney: <https://www.facebook.com/safejourneymaroc>

Pagina Instagram del progetto SafeJourney: <https://www.instagram.com/safejourneymaroc/>

VI.

Ritorno volontario assistito e percorsi di reintegro

Federica Gatti

Supervisora RVA, accompagnamento
sociale e risorse umane
CEFA Marocco

Ibrahim Mattia El Ftouh

Volontario del Servizio Civile Universale
CEFA Marocco



Da terra di partenza e passaggio verso l'Europa, sono ormai diversi anni che il Marocco si è trasformato in Paese di destinazione per migliaia di sub-sahariani alla ricerca di nuove opportunità in Africa, ma anche di ritorno per i tanti marocchini che hanno deciso di ricostruire la propria vita nel proprio Paese d'origine. Nonostante la mancanza di cifre ufficiali che quantifichino con precisione la portata del fenomeno, il numero di migranti dei Paesi Terzi in Marocco è stimato a circa 102.400⁶⁹. Inoltre, ai nuovi percorsi migratori endo-africani verso il Marocco, si aggiunge sin dall'inizio della crisi economica del 2008 una migrazione di ritorno che vede ogni anno in media 10.000⁷⁰ marocchini tornare al proprio Paese dall'Europa. Tale trasformazione avviene in un contesto in cui, benché il Paese abbia fatto dei grandi passi avanti in termini di sviluppo e protezione dei diritti umani, il mercato del lavoro non riesce ad assorbire il crescente numero di giovani in età lavorativa, e le disparità socio-economiche sono ancora molto consistenti rappresentando un'importante fonte di esclusione sociale, marginalizzazione, fenomeni di radicalismo e razzismo.

Il Comitato Europeo per la Formazione e l'Agricoltura (CEFA) è un'organizzazione non governativa italiana che da 50 anni lavora in diverse regioni del Sud del Mondo con progetti di cooperazione allo sviluppo in settori quali la migrazione, l'agricoltura, la parità di genere, e la promozione dei diritti umani. La nostra storia in Marocco inizia nel lontano 1998 quando siamo arrivati nel Paese in ragione dei bisogni emersi a seguito delle grandi migrazioni verso l'Italia dalle attuali regioni di *Beni Mellal-Khénifra* e Casablanca-Settat. Dal 2007 abbiamo iniziato il nostro lavoro di rafforzamento della filiera olivicola, dapprima con la costruzione di un grande oleificio, tuttora attivo, a beneficio della cooperativa Ben Youssef, e successivamente con il progetto Olivo, finanziato dalla Cooperazione italiana, grazie al quale abbiamo permesso il rafforzamento del tessuto associativo locale creando un Centro di Servizi olivicolo (GIE)⁷¹ che fornisce assistenza all'intera filiera, e formando quindi gli agricoltori aderenti alle cooperative ad esso affiliate sulle pratiche più idonee e sostenibili per la produzione e la conservazione dell'oliva *picholine*⁷² e su tematiche di genere e sviluppo sociale. Oggi, continuiamo il nostro lavoro nel settore dell'agricoltura tutelando la diversità alimentare e promuovendo l'agro-biodiversità tramite lo sviluppo di tecnologie atte a rafforzare la resilienza del sistema di produzione agricola locale.

Inoltre, per sostenere il Paese nelle sue nuove sfide socio-economiche, interveniamo principalmente attraverso il sostegno dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e dell'Unione europea per la promozione della conoscenza dei diritti umani e dei valori di cittadinanza globale nelle scuole, con insegnanti e studenti, e per la promozione dell'inclusione sociale, culturale ed economica delle fasce più vulnerabili della popolazione, sia attraverso percorsi educativi di prevenzione del radicalismo che con il sostegno a cooperative e piccole imprese composte da donne, giovani marocchini e migranti subsahariani. Nell'ultimo decennio un *focus* particolare è stato dedicato alla parità di genere, alla promozione di una campagna sulla mascolinità positiva, e all'integrazione dell'approccio di genere nelle politiche pubbliche marocchine attraverso il consolidamento di meccanismi di democrazia partecipativa.

⁶⁹ UN DESA 2020.

⁷⁰ *Skills and Migration Country Fiche MOROCCO*, European Training Foundation, September 2021.

https://www.etf.europa.eu/sites/default/files/2021-11/etf_skills_and_migration_country_fiche_morocco_2021_en_0.pdf

⁷¹ GIE (Gruppo di Interesse Economico), *Zoyout Dir Beni Mellal*

⁷² *Tipo di oliva la cui produzione è molto diffusa in Marocco*

Infine, dato il crescente e costante fenomeno della migrazione di ritorno, abbiamo ampliato il nostro lavoro integrando questo specifico ambito. La complessità legata a questa tematica e le difficoltà in termini economici e psico-sociali con cui molti marocchini si confrontano al loro rientro, ci hanno portato a sviluppare un più articolato modello di accompagnamento di prossimità, per promuovere percorsi individuali e familiari di reintegrazione educativa, psico-sociale ed economica. Tramite i progetti di Ritorno Volontario Assistito e Reintegrazione socio-economica, finanziati da enti pubblici e privati dei diversi paesi europei con cui collaboriamo (il Ministero degli Interni italiano, l'agenzia tedesca di cooperazione – GIZ (- *Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit*), l'Ufficio francese per l'immigrazione e l'integrazione – OFII (*Office français de l'immigration et de l'intégration*), l'ONG DGR (*Danish Refugees Council*) noi del CEFA ci impegniamo per offrire il nostro sostegno ai tanti marocchini che hanno deciso di far ritorno al proprio Paese dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia e dalla Danimarca, supportandoli nell'avvio di una piccola impresa principalmente nel campo del commercio, ma anche in quello dell'allevamento e dell'agricoltura.

Mapa 6: Regioni di intervento CEFA



Negli ultimi anni, a seguito della crisi economica europea, in Marocco si è avviato un costante percorso di rientro da parte dei marocchini residenti in modo regolare ed irregolare all'estero. Tramite i nostri progetti di Ritorno Volontario Assistito e Reintegrazione socio-economica (RVAeR) offriamo sostegno ai tanti migranti marocchini che, dopo aver vissuto in Europa (Italia, Francia, Germania e Danimarca), scelgono di tornare in Marocco.

Tenendo in considerazione tutte le dimensioni della reintegrazione, incluse le grandi difficoltà economiche e psico-sociali con cui le persone che ritornano si confrontano, abbiamo elaborato un approccio di accompagnamento che si sviluppa su tre assi principali d'intervento. Il primo mira a sostenere le persone più vulnerabili attraverso un aiuto d'emergenza che si concretizza nell'acquisto di beni di prima necessità, l'aiuto nella ricerca di un alloggio, l'accesso alle cure mediche e all'educazione. Il secondo supporta la reintegrazione socio-economica attraverso l'accompagnamento all'avvio di piccole Attività Generatrici di Reddito (AGR) nell'ambito del commercio, ma anche in quello dell'agricoltura e dell'allevamento. Il terzo, invece, vuole garantire il reinserimento sociale attraverso un accompagnamento personalizzato e di prossimità, che si basa su un percorso di sostegno psicosociale e di dialogo con la famiglia per un reintegro concreto, degno e duraturo nel tempo.

Tabella 1: Statistiche divise per i quattro paesi (Italia, Francia, Germania, e Danimarca): marocchini residenti in Italia e beneficiari di progetti CEFA.

	Marocchini residenti in Italia, Francia, Germania e Danimarca (2022)	Beneficiari dei progetti CEFA RVA (2011-2023) ⁷³	
ITALIA	420.172 ⁷⁴	188	32%
FRANCIA	1.250.000 ⁷⁵	222	38%
GERMANIA	76.200 ⁷⁶	164	28%
DANIMARCA	3.045 ⁷⁷	11	2%

Fonte: CEFA, 2023.

Con l'obiettivo quindi di rendere il rientro di marocchini e marocchine fluido, dignitoso e attento ai bisogni individuali, nell'ultimo decennio abbiamo portato avanti nove progetti che hanno delle modalità d'implementazione relativamente omogenee. Le differenze esistenti tra i progetti dovute dalle condizioni dettate dai donatori che dall'evoluzione del nostro metodo e grazie all'esperienza acquisita di anno in anno. Il primo nostro progetto di ritorno volontario assistito in Marocco è stato *REMIDA* (REinserimento

Migranti in Difficoltà e loro Accoglienza), che insieme al suo successore *REMIDA II* ha coperto il periodo 2011-2014, seguito poi da *ERMES* e *ERMES II*, tra il 2014 ed il 2018. Nel 2016, abbiamo dato inizio ad una collaborazione con l'ufficio francese dell'immigrazione ed integrazione (OFII – Office français de l'immigration et de l'intégration), attraverso la quale ci siamo confrontati per la prima volta con il ritorno volontario assistito da un paese che non fosse l'Italia.

Forti della nostra esperienza, nel 2019 abbiamo accettato con piacere la proposta dell'agenzia per la cooperazione tedesca GIZ di scrivere un progetto di RVAeR che facesse buon uso di tutto ciò che avevamo imparato nei progetti precedenti. Tutto ciò ha dato quindi vita al progetto *AIMa RVA I: de l'Allemagne au Maroc – Retour volontaire assisté et Réintégration* e successivamente ad *AIMa RVA II*, quest'ultimo ancora in corso di svolgimento. Nonostante questa nostra apertura verso i ritorni da altri due stati europei, continuiamo comunque a fornire assistenza - attraverso



Figura 34: Beneficiario di un progetto RVAeR con il suo veicolo, grazie al quale oggi si occupa di trasporti e consegne a domicilio. ©CEFA.

⁷³ Dati dall'archivio CEFA Maroc sui beneficiari seguiti nel periodo 2011-2023

⁷⁴ ISTAT, dati al 1° gennaio 2022

⁷⁵ INSEE, dati consultati il 15 Gennaio 2022

⁷⁶ DESTATIS, dati consultati il 15 Gennaio 2022

⁷⁷ STATISTICS DENMARK, dati consultati 6 giugno 2023

il progetto *UNO* (Una Nuova Opportunità) - per i ritorni volontari dall'Italia, dove la nostra vasta rete di associazioni italiane *partner* ci permette di indirizzare le opportunità di ritorno verso coloro che, a causa di una situazione di vulnerabilità socio-economica grave, ne hanno veramente bisogno. Infine, dal 2022 invece, collaboriamo anche con la ONG Danish Refugee Council (DRC) per agevolare il ritorno di Marocchini dalla Danimarca.

Quando il migrante di ritorno rientra nel suo paese d'origine, che sia attraverso un progetto oppure in maniera indipendente, si ritrova inevitabilmente a confrontarsi con dei limiti derivanti da un contesto in cui il mercato del lavoro non riesce ad assorbire il crescente numero di giovani in età lavorativa e le disparità socio-economiche, ancora molto consistenti, che rappresentano un'importante fonte di esclusione sociale e marginalizzazione. Più nello specifico, alla scarsa presenza di servizi disponibili per persone in situazione di disagio e/o vulnerabilità si associa la mancanza di servizi preposti all'assistenza del cittadino di ritorno

in patria: rientrare nel proprio paese, dopo magari anni all'estero, senza sapersi orientare in quel burocratismo pedante caratteristico di molte realtà (anche europee) è sicuramente una difficoltà da non sottovalutare⁷⁸. In secondo luogo, un aspetto imprescindibile da qualunque tipo di migrazione è quello psicologico. Se già la migrazione in sé richiede un notevole dispendio di risorse cognitive legate al totale cambiamento a cui si deve far fronte, la migrazione di ritorno ha, spesso, un'ulteriore connotazione: il sentimento di fallimento. Infatti, la persona può vivere il rientro come un ritorno alla casella di partenza, la disfatta del progetto di vita su cui sia lui che i membri della famiglia avevano tanto investito. Per contrasto, coloro che tornano con delle risorse in più – che siano esse monetarie o materiali - rientrano forti del consenso e dell'approvazione della comunità d'origine che sancisce come riuscito il progetto migratorio. Inoltre, il ritorno avviene in un paese - il Marocco in questo caso, ma un discorso analogo si potrebbe fare per altri - il cui mercato del lavoro, formale o informale che sia, è connotato da una debolezza che sicuramente non aiuta coloro che cercano di rientrarvi. Infatti, prendendo in considerazione la tendenza al nepotismo ed al clientelismo che impregna il mercato del lavoro marocchino⁷⁹, possiamo dire con relativa certezza che una persona rimasta fuori dal paese per anni avrà ancora più difficoltà a trovare lavoro vista l'assenza di una rete sociale attiva.

Di seguito una testimonianza di un nostro operatore, impegnato giornalmente nell'accompagnamento dei nostri beneficiari, Rachid, che parla del sentimento di sconfitta:

“Lavoro con il CEFA dal 2014 e da quattro anni sono operatore per il reinserimento dei migranti marocchini che tornano dall'Europa. In questi anni abbiamo creato un modello di accompagnamento al reinserimento che interviene sia sulla



Figura 35: Walid è fiero davanti al suo negozio di vestiti.

©CEFA.

⁷⁸ Khachani, M., *Les migrants de retour au Maroc*, Rabat, 2016

⁷⁹ Benabdeljlil, N., *“Rapports sociaux et aptitudes au travail dans les entreprises marocaines, entre contingences culturelles et contingences économiques”*, Le Maroc au présent, Rabat, 2015, pp. 985-994

dimensione psico-sociale, sia su quella economica. Poiché sono stato migrante, conosco l'importanza della mediazione con le famiglie dei ragazzi che tornano: la comunità d'appartenenza gioca un ruolo fondamentale affinché il migrante non soffra del sentimento di sconfitta o di fallimento perché il proprio percorso lo ha riportato a casa. Nel mio lavoro l'accettazione dei progressi legati all'esperienza migratoria, nonostante il ritorno, è fondamentale per la riuscita di una buona reintegrazione. Per questo mi avvalgo del sostegno di una rete di psicologi nelle diverse città dove i migranti fanno ritorno. Inoltre, aiuto i migranti che tornano dall'Europa dopo diversi anni a comprendere i cambiamenti avvenuti in Marocco orientandoli verso le opportunità che possono avere nel Paese, considerando il bagaglio di esperienze acquisite. Per quanto riguarda il reinserimento economico faccio leva sulla motivazione e sulla volontà di creare un progetto, rintracciando le competenze e le potenzialità delle persone e identificando con loro la migliore start-up per raggiungere una stabilità economica.”



Figure 36 : Uno dei progetti RVAeR ha permesso l'acquisto di capi di bestiame per questo allevamento di ovini a Guelmim. ©CEFA.

Nonostante la nostra decennale esperienza, alcuni problemi sul campo persistono, sommandosi a quelli strutturali appena descritti. I beneficiari sono sparsi per tutto il territorio marocchino e ciò, oltre ad essere logisticamente complesso, rende a volte difficile l'orientamento verso i servizi statali di cui una persona di ritorno potrebbe aver bisogno, come la sanità o l'istruzione, quando questa dovesse vivere in zone rurali o fuori mano. A ciò si aggiunge anche la presenza di grossisti e di venditori in grado di emettere fatture quasi esclusivamente nelle grandi città, richiedendo quindi spese maggiori per coloro che vorrebbero aprire un'attività ma che vivono lontano dai centri urbani: questo li spinge o a cambiare l'idea di progetto, o a comprare nel mercato informale. Emerge dunque la necessità di mediare tra il donatore da un lato, che commissiona il progetto e che richiede la documentazione fiscale per ogni acquisto,

ed il beneficiario dall'altro, che vorrebbe inserirsi in un mercato che tradizionalmente non prevede nessun tipo di ricevuta – o se la prevede, non rispetta i criteri dei donatori – per gli acquisti effettuati. Il nostro operatore ci racconta infatti che spesso coloro che vorrebbero cominciare, per esempio, ad allevare bovini od ovini non riescono a trovare una cooperativa nella loro zona che possa vender loro dei capi con una ricevuta fiscale e ad un prezzo accettabile rispetto all'importo che hanno a disposizione: questo li costringerebbe quindi a cambiare attività andando contro al loro progetto iniziale e alle loro competenze.

Alla luce di tali limiti quindi, dopo anni di riflessioni *d'équipe* e di tanto lavoro sul campo, abbiamo identificato e lavorato su cinque aspetti, per noi essenziali, del RVAeR.

Un primo aspetto concerne la coordinazione costante tra i paesi d'accoglienza e il Marocco, necessaria per la preparazione al ritorno che segue l'individuazione, in Europa, dei beneficiari. Inoltre, il dialogo e la collaborazione risultano qui essenziali in ragione della professionalità e delle competenze dei profili che si occupano di orientamento nei Paesi di accoglienza. Questi ultimi, infatti, appartenendo ad associazioni del terzo settore con una grande esperienza di lavoro con le fasce più vulnerabili della popolazione, rendono inevitabilmente il processo di ritorno e di reintegrazione estremamente più efficace.

Il secondo aspetto evidenzia un approccio multilaterale e di prossimità: non ci si limita al sostegno economico e d'urgenza ma si segue la persona di ritorno da vicino, rispondendo ad ogni bisogno psicosociale, anche laddove fosse necessario rivolgersi a professionisti come psicologi, psicoterapeuti o psichiatri. L'operatore diventa quindi una figura umanamente importante, spesso con la funzione di confidente a cui viene raccontato ciò che, per vergogna del fallimento, non può esser detto agli amici o alla famiglia.

In aggiunta, un terzo aspetto riguarda la definizione di tappe strutturali per l'accompagnamento dei beneficiari e il monitoraggio del progetto di reintegro.

Come quarto aspetto, la condivisione e l'analisi di gruppo dei casi situazionali dei singoli beneficiari: un sostegno reciproco tra gli operatori, ma anche riflessioni concertate per confrontarsi sulle modalità di intervento caso per caso viene svolto in maniera costante e puntuale in coordinamenti di *équipe* RVA che si svolgono con regolarità.

Il quinto e ultimo aspetto fa riferimento ai percorsi formativi per gli operatori, i quali sono sottoposti ad un considerevole carico di stress emotivo per ogni beneficiario che accompagnano. Per far fronte a tale stress, delle formazioni continue sono previste durante tutta la durata dei progetti e tale aspetto viene affrontato nell'ambito dei coordinamenti RVAeR.



Figura 37: Con il nostro accompagnamento questo ragazzo si è reinventato e oggi è un attivo commerciante di uova. ©CEFA.

Oltre a queste buone pratiche sviluppate negli anni, nei vari progetti di RVAeR ci appoggiamo a *partner* con ruoli diversi tra loro. Come anticipato, in Italia, collaboriamo con una rete di associazioni radicate nel territorio e che gestiscono le prime fasi dell'orientamento del beneficiario grazie alle loro competenze professionali diversificate. In Marocco, invece, ci appoggiamo ad enti locali e statali che conoscono il mercato marocchino: AMAPPE (*Association Marocaine d'Appui à la Promotion de la Petite Entreprise*) e COOPCECOP (*Group Moroccan Social Enterprise*), per esempio, si occupano, attraverso la redazione di uno studio di fattibilità per ogni singolo caso, di valutare in che misura sia possibile avviare l'attività pensata dalla persona di ritorno, tenendo conto sia delle caratteristiche della zona prescelta che quelle psico-attitudinali del beneficiario, arrivando così a decidere, insieme a lui o lei, quale iniziativa commerciale intraprendere ed in che luogo. Fino ad oggi, 487 le AGR montate e seguite nel quadro dell'accompagnamento al ritorno in Marocco; di queste, poco meno della metà sono attività commerciali (45%), seguite da forniture di servizi, come elettricisti, idraulici, servizi informatici o di marketing (23%) e da allevamento (8%) e ristorazione (8%)⁸⁰.

Box 6: Vulnerabilità psicologica del migrante, accompagnamento e resilienza

La migrazione è un fenomeno che ha accompagnato l'Uomo dall'alba dei tempi. Nonostante ciò, con l'evolversi della struttura della società fino a come la conosciamo oggi, le pressioni sociali sono divenute sempre più forti, e questo è particolarmente vero nel contesto migratorio in cui l'individuo è costretto a confrontarsi con schemi, norme e categorie sociali totalmente nuovi. Infatti, la migrazione in sé comporta il ritrovarsi in una posizione di vulnerabilità, fuori dagli schemi socio-culturali che ci appartengono e a cui siamo abituati; significa anche allontanarsi dai propri cari e da tutto ciò che ci ha sostenuto fino a quel momento, abbandonando la routine quotidiana per trovarsi in contesti ambientali e psico-sociali completamente diversi, che non sempre si rivelano accoglienti. Basti pensare che, come provato da una meta-analisi di 21 studi, il rischio di schizofrenia e disturbi psicotici non solo è maggiore nella popolazione migrante, ma persiste a volte anche nella seconda generazione; oppure ancora, di come disturbi dell'umore e depressione abbiano un'incidenza maggiore tra i migranti rispetto alla popolazione locale⁸¹.

Se questi dati già potrebbero – e dovrebbero – ricentrare l'attenzione dei sistemi sociali sulla salute psicofisica dei migranti, ancor di più sarebbe consono farlo quando si parla di migranti di ritorno; difatti, oltre ad essere stati migranti – con durata di soggiorno, condizioni di viaggio e di integrazione nel paese d'arrivo diverse tra loro e spesso difficili – si trovano anche ad affrontare lo stigma del rientro, sovente vissuto come fallimentare, nel paese d'origine. Fallimentare perché il piano migratorio, che molto spesso si costruisce sull'investimento economico di numerosi membri della famiglia, viene considerato non riuscito ed i migranti di ritorno devono quindi affrontare sia il sentimento di sconfitta personale, sia il giudizio della famiglia e in generale della comunità d'appartenenza.

Tutto ciò ci richiede quindi un approccio all'accompagnamento del migrante di ritorno che miri ad aumentare la resilienza, intesa come la capacità di far fronte ad eventi traumatici e superarli in maniera produttiva. Lo shock della migrazione di ritorno,

⁸⁰ CEFA - Dati 2023

⁸¹ Bourque F, van der Ven E, Malla A. A meta-analysis of the risk for psychotic disorders among first- and second-generation immigrants. *Psychol Med.* 2011 May;41(5):897-910. doi: 10.1017/S0033291710001406. Epub 2010 Jul 21. PMID: 20663257.

⁸² Van de Beek MH, van der Krieke L, Schoevers RA. Migrants Examined for Determinants of psychopathology through INternet Assessment (MEDINA) study: a cross-sectional study among visitors of an Internet community. *BMJ Open.* 2014;4(1). Published 2014 Jan 2. doi:10.1136/bmjopen-2013-003980

la vulnerabilità psicologica intrinseca del migrante, il giudizio sociale e le aspettative della famiglia: tutto ciò può provocare una mole di stress non indifferente, verso la quale la resilienza può fare molto; e tale resilienza è stimolata e facilitata da relazioni protettive e di supporto. Ed è proprio qui che l'approccio all'accompagnamento si sviluppa assecondando i bisogni delle persone: gli operatori, formati a loro volta per essere cosiddetti *Tutor of Resilience* (ToR), accompagnano il o la beneficiaria in un percorso strutturato volto a mitigare il rischio correlato ai disordini psicologici e ad edificare sull'esperienza del singolo per realizzare il suo potenziale, il tutto con un'attenzione particolare all'aspetto socio-culturale. I ToR, che altri non sono che operatori formati da psicologi professionisti, riescono quindi a guidare i beneficiari verso la scoperta delle loro risorse interne ed un potenziamento delle competenze emotive e relazionali. In conclusione, se è vero che la parte economica dell'accompagnamento del beneficiario è sicuramente importante, è necessario ed auspicabile concentrarsi sul rafforzamento di competenze trasversali che possano garantire un reintegro duraturo, positivo e socialmente fertile.

CONCLUSIONE

Durante questi anni, ci siamo chiesti più volte se fosse giusto continuare con i progetti RVAeR. Dal punto di vista etico ci siamo posti numerose questioni, pesando con attenzione i risultati delle nostre azioni. Ciò che ci ha fatto più paura è stato pensare di, in qualche modo, sostenere delle politiche di rimpatrio forzato, di chiusura dei confini e contrarie all'inclusione nei paesi europei: molti dei migranti di ritorno erano, d'altronde, a rischio espulsione o sul limite della situazione irregolare, altrimenti detti *sans papiers*. Nonostante ciò, il nostro credo era, è e sarà quello d'aiutare chi può essere aiutato e nel momento in cui ne ha bisogno. Innanzitutto, molti beneficiari erano contenti di tornare e noi, per loro, abbiamo fatto ciò che potevamo. In secondo luogo, crediamo che anche per coloro in una situazione sul limite dell'irregolarità e non per forza desiderosi di rientrare in Marocco, i progetti di RVAeR abbiano dato un nuovo inizio, questo semplicemente perché l'altra opzione sarebbe stata quella di tornare attraverso un rimpatrio forzato che avrebbe, molto probabilmente, stroncato ogni possibilità di una loro piena reintegrazione sociale ed economica. Ed è proprio per questo che, dal 2011 ad oggi, abbiamo accompagnato 518 marocchini e 67 marocchine nel loro ritorno, e continueremo in questa direzione⁸³.

Nonostante ciò, quello che abbiamo fatto finora – purtroppo – non è che un intervento palliativo, che non porta soluzioni durature al problema reale della reintegrazione dei migranti di ritorno. In quest'ottica, pensando CEFA nel futuro prossimo, ci immaginiamo coinvolti – oltre a continuare l'azione di sostegno diretto – in interventi più strutturali, concentrati sull'approccio metodologico dell'accompagnamento sociale: formare sistematicamente tutti gli attori marocchini che in qualche modo sono coinvolti nel percorso di ritorno e reintegrazione del migrante, fino a quando, idealmente, non saremo più necessari.

Per ora, dopo anni d'esperienza, siamo riusciti a far riconoscere la dimensione sociale e psicologica per l'importanza che essa ha nel ritorno e nella re-integrazione. Ogni migrante di ritorno non è un numero, un caso da espatriare, un dossier, ma una persona con un vissuto, una storia, delle emozioni e dei desideri: l'operatore lo sa, e come tale ci si interfaccia, diventando interlocutore e confidente, nonché quasi partecipe del progetto che, *inchallah*, porterà ad un nuovo inizio.

⁸³ CEFA - Dati per il periodo gennaio 2011 - maggio 2023.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Benabdeljlil N., "Rapports sociaux et attitudes au travail dans les entreprises marocaines, entre contingences culturelles et contingences économiques", Le Maroc au présent, Rabat, 2015, pp. 985-994
- Bourque F, van der Ven E, Malla A. A meta-analysis of the risk for psychotic disorders among first- and second-generation immigrants. *Psychol Med.* Maggio 2011;41(5):897-910. doi: 10.1017/S0033291710001406. Epub 2010 Jul 21. PMID: 20663257.
- Giordano F., Cipolla A, Ungar M. (2021) Tutor of Resilience: A Model for Psychosocial Care Following Experiences of Adversity. *Frontiers in Psychiatry*, vol. 12 <https://www.frontiersin.org/article/10.3389/fpsy.2021.559154>
- Istituto nazionale di Statistica (ISTAT, Italia), 2022.
- Khachani M., *Les migrants de retour au Maroc*, Rabat, 2016
- Ungar M. (Ed.), *Maltreatment, cognitive functioning and close relationships*. In *The social ecology of resilience: A handbook of theory and practice* (pp. 187-195). Springer Verlag
- Masten, A.S. (2001). Ordinary magic: Resilience process in development. *American Psychologist*, 56(3), 227-238. <https://doi.org/10.1037/0003-066X.56.3.227>
- Van de Beek MH, van der Krieke L, Schoevers RA. Migrants Examined for Determinants of psychopathology through INternet Assessment (*MEDINA*) study: a cross-sectional study among visitors of an Internet community. *BMJ Open*. 2014; 4(1). Published 2014 Jan 2. doi: 10.1136/bmjopen-2013-003980
- Wekerle, C., Waechter, R., & Chung, R. (2012). *Context of vulnerability and resilience: Childhood*

LINK UTILI:

Rapporto di capitalizzazione sul modello di accompagnamento RVAeR e vademecum di procedure: <https://www.cefaonlus.it/progetto/alma-rvaer-2-dalla-germania-al-marocco-ritorno-volontario-assistito-e-reintegrazione/>

Documentario 'Aller retour': <https://www.youtube.com/watch?v=T8ceO7407kg>

VII.

Situazione dei minori e delle madri single

Veronica Mosticone

Ex Rappresentante Paese di Ai.Bi. Amici dei Bambini in Marocco nel periodo di elaborazione del libro.

Con la collaborazione di Daniela Ciliberti, attuale Direttrice.



Secondo le più recenti stime dell'Unicef più di 100.000 minori in Marocco sono in situazione di abbandono e collocati in istituto. Nonostante la carenza di cifre ufficiali, la fragilità familiare, come anche la stigmatizzazione delle madri *single* (dei bambini nati al di fuori del vincolo matrimoniale) sono le cause principali dell'abbandono e sono temi ancora molto forti in Marocco.

Ai.Bi. Amici dei Bambini è un'associazione che lavora in Marocco dal 1994 con dei progetti di cooperazione allo sviluppo per i bambini e giovani in stato di abbandono e senza sostegno familiare e che spesso si trovano nelle c.d. *Maisons d'Enfants*, istituti residenziali pubblici e privati. Tra i minori ospitati da queste strutture, molti vi hanno speso tutta la loro vita fino alla maggiore età. La ricerca di una famiglia in *kafala* – l'istituto giuridico previsto dalla legge nazionale e comparabile ad un affidato a lungo termine – non è semplice, soprattutto per dei bambini e giovani in situazione di *handicap*, come difficile è spesso il ritorno a casa.

Dal 2006 Ai.Bi. Marocco ha avviato un programma di "sostegno a distanza", che permette a dei sostenitori italiani di assicurare ai minori ospitati nei centri di protezione dell'infanzia del supporto sociale, psicologico, medico e di equipaggiare alcuni di questi centri (Rabat, Fes, Meknes) con biblioteche e ludoteche, assicurando non solo la loro istruzione, ma anche supporto per il loro sviluppo psico cognitivo. Un *focus* particolare è dedicato anche ai c.d. *care leavers*, i ragazzi che sono diventati maggiorenni all'interno dei centri e che hanno bisogno di un sostegno educativo e psicologico specifico per rendersi autonomi e costruirsi un progetto di vita all'esterno del centro e nella società. Data la specializzazione particolare su questo tema, il Ministero dello sviluppo sociale del Marocco ha siglato un partenariato con Ai.Bi. per formare e supportare tecnicamente 25 centri in tutto il Marocco affinché gli operatori sociali possano assicurare un *follow up* personalizzato e adatto alle esigenze di ogni ragazzo seguendo degli standard internazionali. Ai.Bi. Marocco è inoltre impegnata in azioni di prevenzione dell'abbandono attraverso programmi di supporto e protezione specifica per le madri *single* e i loro figli, attualmente concentrata nelle regioni centrali e nell'Orientale, che punta anche a proteggere i minori nei centri.

L'azione di *advocacy* e di sensibilizzazione delle istituzioni è un altro *focus* importante del lavoro di Ai.Bi. a livello nazionale e internazionale. Proprio grazie a questo impegno l'associazione ha fondato, con altre associazioni marocchine e internazionali, la Piattaforma Diritti dei Bambini (*Plateforme Convention Droits de l'Enfant - PCDE*), attiva dal 2017 e unica realtà federativa di 25 associazioni operanti sul tema della protezione dell'infanzia in Marocco. Obiettivo specifico della Piattaforma, oltre all'attività di *advocacy*, è anche la concretizzazione della politica nazionale di protezione dell'infanzia (*Politique Publique Intégrée de Protection de l'Enfance au Maroc*) – PPIPEM. La creazione e l'efficacia del suo lavoro hanno permesso alla Piattaforma di diventare *partner* di *Child Rights Connect* – un *network* internazionale di associazioni e attori impegnati nella protezione dell'infanzia – e di contribuire alla stesura del Rapporto Alternativo sulla situazione dell'infanzia in Marocco, strumento di controllo dell'applicazione della Convenzione dei Diritti dei Bambini e presentato a Ginevra.

Quando si pensa all'infanzia vengono in mente immagini di gioco, spensieratezza, allegria tenerezza, ingenuità, sorrisi. Per molti bambini in Marocco non è così; l'infanzia evoca un periodo della vita buio, di difficoltà, smarrimento, tristezza. Una fase della vita complessa, fatta di sacrifici perché costretti a situazioni di vulnerabilità come la violenza, la disabilità, la mancanza di una famiglia, l'assenza di una casa se non peggio, di un'identità. Sono vulnerabilità spesso non separate, ma combinate fra loro, benché ognuna presenti degli aspetti specifici da affrontare singolarmente. Per questo, numerose associazioni in Marocco si adoperano giorno dopo giorno per sostenere questi bambini e bambinee, accompagnandoli e provando a riscattarsi ed avere anche dei ricordi sereni di quella fase della vita che farà di loro gli adulti di domani.



Figura 38: Nello spazio ludico e creativo in un centro di accoglienza a Meknes. © Ai.Bi. Amici dei Bambini

Da ormai quasi 30 anni ci occupiamo dei minori senza protezione familiare in Marocco e questo per realizzare la nostra missione di assicurare ad ogni bambino una famiglia e il diritto di essere figlio. Naturalmente, nonostante il nostro obiettivo sia uno, siamo costretti a confrontarci con aspetti propri del Paese in cui ci troviamo, in questo caso il Marocco. Qui portiamo avanti progetti volti alla prevenzione dell'abbandono, così come di accompagnamento dei

Mapa 7: Regioni di intervento Ai.Bi.



minori durante il loro percorso di vita all'interno degli istituti che accolgono minori orfani, abbandonati o le cui famiglie non sono in grado di occuparsene, temporaneamente o definitivamente. La nostra azione non si ferma qui, perché guardiamo al futuro di questi bambini e ragazzi. Pertanto, i nostri progetti si pongono come obiettivo quello di assicurare un futuro migliore a questi minori, molti dei quali nel frattempo sono diventati adulti, e di prevenire i rischi cui possono incorrere una volta che riescono finalmente a lasciare il centro in cui sono cresciuti e in cui hanno vissuto per troppo tempo.

Per prevenire l'abbandono dei minori, uno dei *target* dei nostri progetti sono le madri nubili. Queste donne costituiscono una categoria particolarmente vulnerabile e discriminata in seno alla società marocchina, e in continuo aumento⁸⁴.

La legge nazionale, infatti, vieta le relazioni sessuali extraconiugali⁸⁵. Qualora queste relazioni portino ad una gravidanza, l'unica a pagarne le conseguenze è la donna che subisce una serie di abbandoni, rifiuti e discriminazioni. In primis viene abbandonata dal padre che può non riconoscere il figlio, tenuto anche conto che addirittura il test del DNA non costituisce una prova legale. In secondo luogo, la donna è rinnegata dalla sua famiglia perché considerata peccatrice e fonte di vergogna, ed infine dalla società, che non le risparmia discriminazioni di ogni genere con conseguenze tanto su di lei che sui suoi figli. Ritrovandosi spesso senza una famiglia e senza un impiego, queste donne vedono l'unica soluzione nell'abbandono dei propri figli.

Uno dei progetti attualmente in corso di chiusura, intitolato *"Ensemble pour l'enfance. Kolouna min ajl attoufoula"* (Insieme per l'infanzia), interviene attraverso l'implementazione di alcune attività proprio a sostegno delle madri nubili perché riescano ad intravedere una via d'uscita e la possibilità di prendersi cura del proprio figlio.

Un'assistente sociale di un ospedale per donne e bambini ci ha raccontato che quasi la metà delle donne che si recano in quell'ospedale per partorire dichiarano di essere sposate per non essere considerate "un problema" anche dal corpo ospedaliero. Molte di loro fanno ritorno in ospedale nelle settimane successive, dichiarando di essere una madre nubile per poter ottenere l'atto di nascita del figlio, indispensabile per poterlo registrare all'anagrafe. Altre ancora dichiarano subito la loro situazione e vengono orientate presso un altro ospedale che accoglie i neonati abbandonati qualora decidessero di non intraprendere il percorso genitoriale. Altre donne invece chiedono di poter affidare temporaneamente il figlio ad un centro, finché non trovano i mezzi per occuparsene in modo autonomo. Spesso capita che queste madri non tornino a recuperare i figli, a causa delle pressioni della famiglia e dell'intera società. Ciò comporta che alla donna venga negato il diritto di essere madre, e al bambino di essere figlio, non potendo ricevere né l'amore della sua mamma biologica, né quello di un'altra famiglia perché non dichiarato ufficialmente "abbandonato".

"Per quanto riguarda la mia esperienza come responsabile del servizio sociale, [posso affermare che] delle donne che vengono al centro, durante la gravidanza o dopo il parto, per abbandonare il proprio figlio, alcune preferiscono abbandonare il figlio per sempre e altre chiedono di prendersi cura del figlio il tempo di trovare una soluzione per tornare presso la famiglia d'origine o di trovare un impiego per prendersi carico in modo autonomo del figlio. Ve ne sono alcune che mantengono un contatto costante con il figlio e altre che tagliano il legame bruscamente, senza attestare l'abbandono, contribuendo a mantenere il bambino per molto tempo nel centro senza beneficiare di una famiglia kafila".

Responsabile del servizio sociale a Meknes.

⁸⁴ Secondo il rapporto INSAF *"Le Maroc des mères célibataires"* (2010) il numero delle madri nubili nel 2009 era di 27200 rispetto alle 11016 nel 2008 e 5040 nel 2002 a Casablanca.

⁸⁵ Codice Penale, Articolo 490

Per tutti questi motivi, abbiamo visto in questo progetto l'opportunità di fornire un servizio di supporto psicologico e di assistenza legale e amministrativa alle madri affinché possano considerare che quella di tenere il proprio bambino e poter crescerlo autonomamente sia una possibilità concreta, se ricevono il supporto necessario. Il sostegno che forniamo è inteso per aiutarle a superare i momenti di paura del confronto con la famiglia, per eliminare il senso di colpa che le addossa la società e che molto spesso si attribuiscono da sole, troppo frequentemente per aver commesso l'errore di credere a false promesse di matrimonio⁸⁶ o per aver subito una violenza sessuale.

Oltre a fornire questo tipo di servizi diretti, rafforziamo la nostra azione di prevenzione dell'abbandono sia attraverso la diffusione di messaggi via radio sia con sessioni volte a sensibilizzare ed informare donne, bambine, così come giovani ragazzi che altrimenti sarebbe difficile raggiungere. Sconfiggere poco a poco alcuni tabù e pregiudizi, come per esempio quello dietro le parole "educazione sessuale"⁸⁷, erroneamente inteso come incitamento ad avere relazioni sessuali, è un primo passo per prevenire le gravidanze indesiderate, così come la diffusione di dati e informazioni per chiedere sostegno è un'attività importante per poter provare a riappropriarsi della propria vita e per poter essere donna e madre di un figlio, al pari delle altre.

Purtroppo, ad oggi sono ancora tante le donne che, senza i mezzi economici per provvedere ai bisogni del figlio e senza il sostegno necessario, decidono di rinunciarvi, per paura di vedersi rigettate dalla famiglia e di essere stigmatizzate dalla società. Alcune di loro, quando scoprono di essere incinte, provano ad abortire clandestinamente, ricorrendo a metodi estremamente pericolosi (per esempio ingerendo candeggina) e con conseguenze catastrofiche tanto sulla salute della madre, che talvolta non sopravvive, che su quella del bambino che alla nascita potrebbe presentare un *handicap*, fisico e/o mentale, ritrovandosi poi abbandonato. Questo perché ad oggi l'aborto in Marocco è ancora considerato illegale⁸⁸, a meno che non sia necessario per proteggere la salute della madre⁸⁹ e in tal caso deve essere quindi praticato da un medico.

Il risultato sono i 100.000 minori abbandonati e accolti in istituto, secondo le ultime stime dell'Unicef.

Qualora si verifichi l'abbandono o la famiglia non sia in grado di prendersi cura dei figli, ci adoperiamo per assicurare i diritti di questi minori, che si trovano a vivere in centri di protezione dell'infanzia, molte volte gestiti da associazioni che non dispongono dei mezzi e delle risorse necessarie, sia materiali che umane, per prendersi cura dei minori a 360°.

Uno degli ostacoli maggiori che riscontriamo nel voler trovare una seconda famiglia ai minori abbandonati risiede proprio nel fatto che le alternative in Marocco sono molto limitate. Purtroppo, qui l'adozione piena non è possibile, la sola forma di protezione familiare alternativa legalmente riconosciuta è la *kafala*, una sorta di affido a lungo termine che prevede la presa in carico del minore dal punto di vista economico, educativo, sanitario ecc, ma non genera legami di filiazione. Questo sistema, oltre ad essere l'unico, non garantisce al minore preso in *kafala* gli stessi diritti di un figlio biologico, a causa di alcune lacune della legge che lo regola. Per citarne una, la possibilità data ai genitori *kafil*⁹⁰ di interrompere la *kafala*. Non sono pochi i casi di bambini *makfoul*⁹¹ che vengono "restituiti"

⁸⁶ Secondo i dati di una ricerca dell'Associazione Solidarité Féminine, il 73% delle gravidanze deriva da promesse di matrimonio non mantenute. Myriam Tinouch Stucki "Dire la maternité célibataire. Etude menée entre Casablanca et Rabat, Maroc", 2004

⁸⁷ Conception Badillo, Naima Hajji "Familles vulnérables, enfants en institution. Rapport sur la discrimination des femmes et des enfants au Maroc", 2018

⁸⁸ Codice Penale, Articolo 449

⁸⁹ Codice Penale, Articolo 453

⁹⁰ Che prende un bambino o una bambina in *kafala*

⁹¹ Preso in carica attraverso la *kafala*

al centro, essendo le motivazioni principali l'insorgere di difficoltà specialmente durante il periodo adolescenziale, oppure a seguito della manifestazione di alcuni *handicap*, o semplicemente perché il bambino non è come lo avevano immaginato. Oltre alla lacuna legislativa, un grandissimo peso nasce dal fatto che non esiste né un sistema di preparazione delle famiglie "adoptive", né tantomeno di accompagnamento post adozione. Il bambino si ritrova quindi vittima di un doppio abbandono, quello della famiglia biologica prima, e quello della famiglia *makfoul* poi.

O nell'altro senso, quando l'abbinamento risulta un successo, il legame fra i genitori *kafil* e il minore *makfoul* diventa indissolubile, e benché le due parti si sentano genitori e figli, viene a mancare qualsiasi tipo di legame una volta raggiunta la maggiore età legale perché gli effetti della *kafala* cessano al raggiungimento della maggiore età da parte del minore.

"I bambini makfoul devono essere considerati dei bambini come gli altri. Anche noi, genitori kafil, dobbiamo essere considerati dei genitori come gli altri".

Madre kafila.

Inoltre, la cultura dell'accoglienza non è sufficientemente diffusa e ancorata nella società marocchina, e il ricorso automatico all'istituzionalizzazione è ancora molto presente. Questo fa sì che i centri di accoglienza per minori abbandonati o a rischio di abbandono si ritrovino ad accogliere grandi numeri di minori, non disponendo delle risorse finanziarie ed umane per prendersene cura.

Su questo piano, il nostro intervento avviene attraverso diversi assi rivolti a più *target*.

Il primo *target* è quello degli operatori che si occupano dei minori privati di protezione familiare, attraverso attività volte al rafforzamento delle competenze, tramite formazioni che toccano diversi aspetti della presa in carico dei minori, quali l'accompagnamento psicosociale, l'acquisizione e l'adozione di tecniche di ascolto, la costruzione di un progetto di vita del bambino sin dal suo arrivo al centro, l'organizzazione di attività educative e ludiche, lo sviluppo di competenze personali, fino a sessioni sulla redazione di candidature, la gestione di un colloquio di lavoro, e anche l'avvio di attività generatrici di reddito per i giovani che si apprestano a lasciare il centro. Questo tipo di formazioni sono fondamentali, specie per il fatto che molti degli operatori non hanno una formazione specifica nel settore alle spalle.

Il secondo *target* sono sicuramente i minori istituzionalizzati. Con loro le attività possibili sono davvero molte e l'obiettivo è che siano dei beneficiari, ma al tempo stesso costruttori attivi del loro percorso di crescita e sviluppo. Uno degli aspetti su cui ci focalizziamo maggiormente attraverso tutti i nostri progetti è sicuramente l'accompagnamento psicologico di tutti i beneficiari dei centri, sia i minori abbandonati e orfani affinché possano superare il trauma dell'abbandono e la perdita della famiglia, sia i minori istituzionalizzati perché provenienti da situazioni familiari precarie, per aiutarli ad affrontare il distacco dalla famiglia, temporaneo o – a volte purtroppo – definitivo. Inoltre, attraverso il progetto di Sostegno a Distanza – SAD, abbiamo attivato da ormai diversi anni la creazione di ludoteche e biblioteche all'interno dei centri per donare ai bambini uno spazio di gioco dove possano crescere attraverso attività ludiche e creative sempre rivestite di uno scopo particolare per assicurare un buono sviluppo cognitivo, come per esempio sessioni di lettura, laboratori di pittura o di arti plastiche. Inoltre, le attività inserite nei progetti tengono sempre conto delle diverse fasce d'età dei minori.



Figura 39: Attività sportive e laboratori di creatività organizzati per i bambini istituzionalizzati presso i centri partner. © Ai.Bi. Amici dei Bambini

“Grazie al partenariato con Ai.Bi. nell’ambito del progetto Sostegno A Distanza – SAD abbiamo potuto rafforzare le nostre risorse umane mettendo a disposizione professionisti come lo psicologo, il logopedista e l’assistente sociale che lavorano quotidianamente per permettere ai nostri bambini di crescere in condizioni migliori”.

Referente progetto SAD di un centro partner.

“Le attività ludiche organizzate nei centri con il progetto Sostegno A Distanza - SAD contribuiscono alla crescita e allo sviluppo dei bambini/ragazzi beneficiari. Sono attività diverse, ognuna con uno scopo educativo; per esempio, laboratori di pittura, di disegno, di lettura, oppure partite di scacchi, sessioni di film, e ancora laboratori di cucina o sessioni sportive. Il denominatore comune di queste attività è lo scopo di educare i bambini attraverso il gioco e il divertimento, dando al contempo ai bambini lo spazio per esprimersi, costruire la loro personalità e agli educatori la possibilità di monitorare il loro comportamento e indirizzarli, se necessario, a professionisti affinché li aiutino attraverso un accompagnamento individuale”.

Responsabile progetto SAD Ai.Bi. Marocco.

Molti bambini, infatti, trascorrono l'intera infanzia e adolescenza nei centri, fino al raggiungimento dell'età adulta, perdendo una volta per tutte la speranza di trovare qualcuno desideroso di accoglierli in famiglia e considerarli come propri figli. Come se non bastasse, se per un bambino comune il raggiungimento dei 18 anni sancisce un traguardo da festeggiare, per questi minori la maggiore età è vissuta molto male sapendo di dover lasciare il centro, come previsto dalla legge che regge gli istituti di protezione sociale di cui sono beneficiari.

Moltissimi di questi ragazzi, i cosiddetti *care leavers*, presentano una grande dipendenza dai centri, sia dal punto di vista sociale che economico. I ragazzi non sono pronti a lasciare il centro, né dal punto di vista psicologico, né dal punto di vista di mezzi di sostentamento e di capacità da poter spendere in campo lavorativo. Insomma, entrare nel mondo reale e tagliare il cordone ombelicale con il centro è vissuto come un incubo, un tuffo in un mare di incertezze.



Figura 40: Un giovane care leaver esprime timori e speranze per il suo futuro al di fuori del centro che lo accoglie a Meknes. © Ai.Bi. Amici dei Bambini

“I giovani care leavers affrontano molte sfide per inserirsi socio-economicamente nella società. Innanzitutto, soffrono di un grande problema di orientamento accademico. Purtroppo, le filiali proposte dai centri di formazione professionale non sono in linea con il mercato del lavoro e le opportunità lavorative disponibili. Per questo, alcuni riescono ad ottenere un diploma, ma non ad integrare l'ambito lavorativo. I giovani care leavers che fanno studi superiori hanno bisogno di un sostegno e monitoraggio rigoroso fino all'ottenimento del diploma universitario e devono essere accompagnati per trovare stage e opportunità di lavoro, e questo può impiegare mesi come anni. Inoltre, i giovani care leavers esprimono una forte dipendenza emozionale al centro ed hanno paura del momento del distacco”.

Intermediario sociale e educatore presso un centro di Oujda.

Il progetto Insieme per l'infanzia (come tutti gli altri progetti sul care leaving implementati in passato) è intervenuto anche in questo senso, attraverso la realizzazione di corsi di formazione professionale, che permettano ai giovani di accedere a stage presso delle imprese, ma anche di sviluppare le competenze personali e l'autostima di cui hanno fatto a meno per troppo tempo.

“Ho beneficiato di diverse formazioni professionali e voglio trovare un impiego. Ma mi sento protetto e sicuro al centro, qui ho vissuto tutta la mia vita e sono molto affezionato alle persone del centro. Ho paura di lasciare il centro e ritrovarmi per strada”

Care leaver, 21 anni.

In complementarità con questo progetto, dal 2019 collaboriamo con il Ministero della Solidarietà, dell'Integrazione Sociale e della Famiglia nell'ambito di un progetto di assistenza tecnica e di realizzazione di programmi e servizi sociali locali per l'inclusione sociale dei giovani attraverso la figura dell'intermediario sociale. Un progetto rivolto interamente agli operatori sociali dei centri per creare la figura del mediatore sociale che si dedica specificamente ai *care leavers* e alla preparazione in vista dell'uscita dal sistema di protezione dell'infanzia e quindi verso l'autonomia.

“Partecipando al progetto, abbiamo scoperto i temi relativi alla professione dell'intermediario sociale e le sue aree di intervento, il protocollo operativo per l'accompagnamento dei giovani, che descrive i passi e le fasi di registrazione e autovalutazione del giovane, al fine di beneficiare del servizio, tenendo conto delle sue qualifiche e capacità. Abbiamo capito che il piano individuale di integrazione sociale è al centro dell'intervento del mediatore sociale per seguire il ritmo del beneficiario e aiutarlo a raggiungere l'autonomia e l'integrazione. Siamo stati anche in grado di sviluppare uno strumento pratico nel campo della valutazione del lavoro del mediatore sociale e di rafforzare le sue capacità in questo campo. Sono sicuro che questo lavoro porterà a risultati molto positivi per questi giovani, rimettendoli sulla strada giusta per una positiva integrazione nella società”.

Educatore di un istituto di protezione dell'infanzia di Tangeri.

Infine, il terzo *target* è rappresentato dagli attori detentori di potere che giocano un ruolo nella protezione dell'infanzia, specialmente dei minori abbandonati e a rischio di abbandono. Si tratta nella fattispecie di azioni di *advocacy* che non conduciamo da soli, ma unitamente alle tante associazioni che si occupano di infanzia a livello nazionale, nell'ambito di coalizioni di cui siamo membri. In primis nell'ambito delle azioni della *Plateforme CDE Maroc*, che oggi conta 25 OSC, che Ai.Bi. ha creato dal 2017 e agisce per assicurare l'implementazione della Politica Pubblica Integrata di Protezione dell'Infanzia in Marocco. Si tratta del più grande strumento di protezione dell'infanzia nazionale, la cui elaborazione è dovuta a sforzi di istituzioni e società civile e la cui realizzazione ad oggi purtroppo, a 7 anni dal lancio del piano di sviluppo, accusa già fortissimi ritardi. Le altre azioni di *advocacy* sono portate avanti attraverso la partecipazione a sistemi internazionali di monitoraggio dei diritti umani, come l'Esame Periodico Universale, che valuta gli stati membri sull'implementazione e la realizzazione di tutti i diritti umani, compresi quelli legati all'infanzia, e la presentazione di rapporti periodici al Comitato per i Diritti dell'Infanzia, sull'applicazione della Convenzione Internazionale relativa ai Diritti dell'Infanzia e l'Adolescenza.

Box 7: Situazione dell'infanzia e delle madri nubili

Nel 2019, il numero dei minori in Marocco è stimato in 11,2 milioni (5,5 milioni di ragazze e 5,7 milioni di ragazzi); in altre parole, il 31,4% della popolazione marocchina ha meno di 18 anni. Secondo le proiezioni demografiche, la quota di minori sulla popolazione totale dovrebbe diminuire al 27% nel 2030 e al 22% entro il 2050 (UNICEF, SitAn 2019)⁹².

In Marocco, molti bambini e vivono senza la protezione della propria famiglia per vari motivi: genitori assenti (morte, abbandono, separazione, divorzio, carcere), famiglie disfunzionali (genitori con disturbi psichiatrici, comportamenti di dipendenza, violenze e/o abusi sui figli), famiglie in situazioni precarie (povertà, disoccupazione, malattia o disabilità), o famiglie che vivono in zone isolate, costrette a mandare i loro figli, fin dalla più tenera età, nelle vicinanze di scuole e di servizi. Questi, in mancanza di una politica familiare e di forme alternative di protezione familiare (ad eccezione della *kafala*) sono accolti temporaneamente o definitivamente in dei centri, fra cui negli EPS (*Etablissement de Protection Sociale*).

Secondo i dati più recenti⁹³ attualmente in Marocco vi sono 97 EPS e si stima che accolgano 10.445 beneficiari. Fra questi EPS possiamo citare *la Fondation Rita Zniber di Meknes*, creata nel 1992, e l'Associazione Protezione e Assistenza di Salé, creata nel 1937, con cui Ai.Bi. Marocco collabora nell'ambito di varie azioni e progetti.

Inoltre, come il diritto islamico, anche quello marocchino, all'articolo 490 del Codice Penale, vieta qualsiasi relazione sessuale al di fuori del matrimonio. La madre *single* è percepita dalla società come colei che ha trasgredito i valori collettivi, i costumi e la norma religiosa, minacciando così l'istituzione della famiglia. Questa rappresentazione è all'origine della sua esclusione. Inoltre, anche il figlio viene discriminato per motivi religiosi o talvolta legali (Associazione 100% Mamans) e in un contesto socio-culturale ostile alle madri *single* sono i bambini a soffrire. Nati al di fuori dell'istituzione del matrimonio, sono considerati dalla società "illegittimi".

Molte associazioni si battono da anni per il rispetto dei diritti delle madri sole e dei loro figli. Uno dei pionieri di questa lotta è l'Associazione "*Solidarité féminine*", creata nel 1985, che ha contribuito notevolmente a migliorare la loro situazione. Possiamo anche citare l'Associazione "100% Mamans", con sede a Tangeri, attiva in questo campo dal 2006. Va ricordata anche l'Associazione INSAF, creata nel 1999 per lottare contro l'esclusione delle madri sole e l'abbandono dei minori.

Le associazioni che prendono in carico le madri *single* e i loro figli sono unanimi nel descrivere i propri beneficiari: si tratta per lo più di bambini vulnerabili, esposti al rischio di violenze e sfruttamento, che non hanno accesso a servizi di qualità in grado di accompagnarli in un percorso che mira alla loro autonomizzazione e reinserimento sociale e professionale.

Le associazioni della società civile marocchina sono diventate una forza fondamentale nel promuovere il rispetto dei diritti dei gruppi vulnerabili. I loro sforzi sono attualmente riconosciuti dallo Stato, che li coinvolge nello sviluppo di alcune politiche pubbliche. Ciò nonostante, restano ancora molti progressi da fare per garantire loro tutti i diritti, per l'applicazione della parità di diritti tra donne e uomini e per il riconoscimento dei diritti delle madri sole e dei loro figli.

⁹² UNICEF, 2019, SitAn, Marocco

⁹³ UNICEF, 2022, Cartographie des enfants en institution au Maroc

CONCLUSIONE

“Nel 2023 – afferma Marco Griffini, Presidente di Ai.Bi. Amici dei Bambini – la storia di Ai.Bi. in Marocco compie 29 anni. Infatti, siamo presenti nel Paese dal 1994 attraverso progetti di Cooperazione allo sviluppo, a cui dal 2006 abbiamo associato interventi di Adozione a Distanza. Il Marocco è una delle nazioni a cui più siamo legati, come associazione, e in cui abbiamo portato avanti un numero altissimo di progetti. Sempre con un unico obiettivo: dare a ogni bambino abbandonato il diritto di essere figlio. Un diritto che si declina in tutte le forme che in questo articolo abbiamo ben spiegato: dall’aiuto alle madri abbandonate, alla formazione degli operatori che di questi bambini abbandonati si occupano quotidianamente.

Insieme a questi interventi concreti, abbiamo sempre cercato di sensibilizzare le autorità e l’opinione pubblica da un punto di vista ‘culturale’: perché l’assistenza, per quanto doverosa e fondamentale per questi bambini abbandonati, non può essere la risposta definitiva, altrimenti si trasforma in un “mito”, che si illude di risolvere problemi ben più profondi e radicati e che, di fatto, diventa un impedimento alla soddisfazione del fondamentale diritto di ogni bambino a essere figlio.

E si badi bene: questo diritto non si esaurisce mai, neanche con il passare del tempo. Anche quando un ragazzo compie 18 anni bisogna pensare che anche lui possa, un giorno, sentirsi figlio e non dimenticarsene quando un giorno diventerà genitore a sua volta.

Ecco perché, anno dopo anno, ci siamo resi conto che tra le urgenze più importanti, e purtroppo più taciute, c’è quella dei *care leavers*. Si tratta di migliaia di ragazze e ragazzi con una vita trascorsa in orfanotrofio che, da un giorno all’altro, si trovano a doversi inserire in una società. E’ la stessa società che non sono pronti ad affrontare perché di fatto fino a quel momento li ha tenuti ai margini, dimenticandoli. È fondamentale dare a queste ragazze e ragazzi tutti gli strumenti per poter sperare, prima, e realizzare, poi, un possibile futuro. Per trovare un lavoro, una prospettiva, una dignità, come persone e come figli.

E finché anche un solo bambino abbandonato, in Marocco, avrà bisogno di un aiuto e di un sostegno per raggiungere tutto questo, Ai.Bi. continuerà a essere presente. Come ha fatto da ormai quasi 30 anni”.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Codice Penale, Articolo 449.
- Codice Penale, Articolo 453.
- Codice Penale, Articolo 490.
- Conception Badillo, Naima Hajji "Familles vulnérables, enfants en institution. Rapport sur la discrimination des femmes et des enfants au Maroc", 2018.
- INSAF "Le Maroc des mères célibataires" (2010) il numero delle madri nubili nel 2009 era di 27200 rispetto alle 11016 nel 2008 e 5040 nel 2002 a Casablanca.
- Myriam Tinouch Stucki "Dire la maternité célibataire. Etude menée entre Casablanca et Rabat, Maroc", 2004.
- UNICEF, "Situation des enfants au Maroc : Analyse selon l'approche équité", 2019.

VIII.

Inclusione sociale dei bambini e giovani con disabilità

Alessandra Braghini

Rappresentante Paese di OVCI
in Marocco



Il 4 maggio 1982 si costituisce l'Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale OVCI La Nostra Famiglia. Come indicato dal nome stesso, il cammino di OVCI è stato sempre supportato dalla professionalità dell'Associazione La Nostra Famiglia, nata a sua volta nel 1946 per dedicarsi alla cura e alla riabilitazione delle persone con disabilità, soprattutto in età evolutiva. OVCI è presente in 6 Paesi del mondo: Sud Sudan, Sudan, Ecuador, Cina, Brasile e Marocco.

L'arrivo in Marocco è avvenuto nell'anno 2000 in seguito alla richiesta dell'Associazione /ONG AiBi Amici dei Bambini per svolgere una consulenza nell'ambito della ristrutturazione e riorganizzazione dell'orfanotrofio Lalla Meriem di Rabat e particolarmente per la presa in carico dei bambini e giovani con disabilità.

Grazie a questa collaborazione inizia il percorso di OVCI in Marocco che si caratterizza al momento attraverso i seguenti quattro ambiti di intervento: la promozione di un programma di Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria (SIBC), la riabilitazione, l'impegno educativo e la sensibilizzazione.

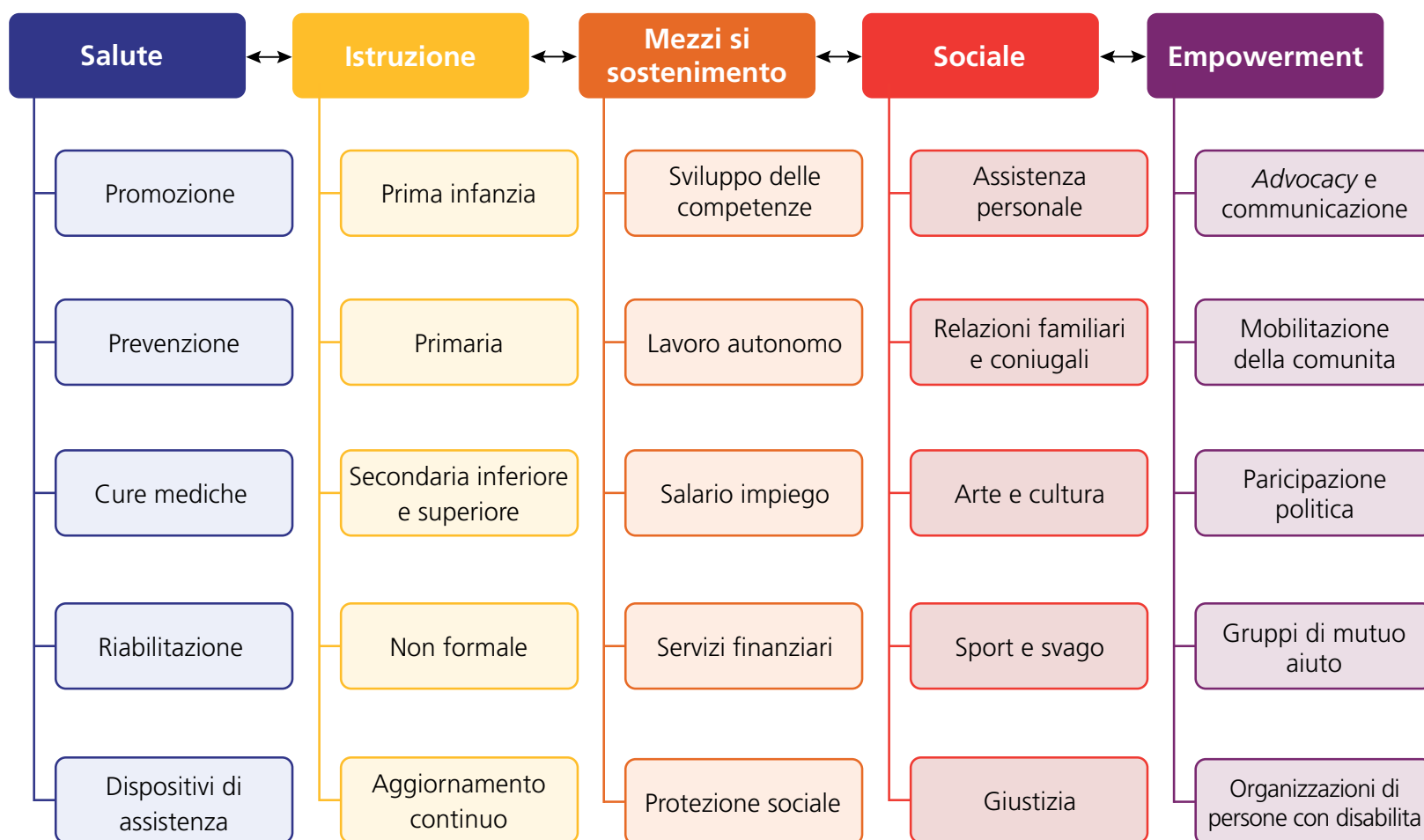
Lo SIBC prevede di attivare l'ambiente di vita della persona con disabilità per favorirne il pieno sviluppo e la partecipazione sociale, grazie all'accompagnamento di giovani volontari adeguatamente formati. L'impegno riabilitativo avviene attraverso la gestione del Servizio Multidisciplinare "SAFIR" che si trova presso la scuola elementare Zerara di Temara e che offre sedute di fisioterapia, logopedia e attività educative specifiche. L'impegno educativo, invece, si fa attraverso la gestione del primo Centro Socio Educativo (CSE), attivato presso la scuola elementare Mohammed El Fassi di Temara per accompagnare i bambini con disabilità nel percorso di inclusione scolastica e per offrire loro un programma scolastico individualizzato, e diversi laboratori. Vengono, inoltre, avviati percorsi d'inclusione parziale nelle classi ordinarie della scuola. Infine, per quanto riguarda la sensibilizzazione, OVCI sostiene il Festival Handifilm di Rabat, una manifestazione culturale annuale nata con l'obiettivo di promuovere una nuova cultura della disabilità, attraverso la proiezione di film, marocchini e internazionali, con la finalità di cambiare lo sguardo sulla disabilità.

La disabilità è ancor oggi stigmatizzata, sia per "non conoscenza" sia a causa di retaggi culturali, sono ancora poche le strutture che offrono percorsi di riabilitazione e supportino la famiglia e le stesse persone con disabilità nel difficile percorso di integrazione sociale. Una particolare attenzione va all'inclusione scolastica, spesso negata e fonte di forte discriminazione per l'autonomia piena dell'individuo.

OVCI svolge le sue attività in cinque regioni del Marocco (Souss Massa, Casablanca – Settat, Rabat – Salé – Kenitra, Tanger – Tétouan – Al Hoceima e l'Oriental) ed esse sono rivolte principalmente ai bambini e giovani con disabilità e alle loro famiglie. In Marocco non sono previsti aiuti economici particolari diretti alle famiglie nelle quali è presente un bambino o giovane con disabilità. Rispetto al servizio sanitario di base, sono presenti presso gli ospedali e i centri di salute alcuni professionisti (medici specializzati, fisioterapisti, logopedisti) che offrono prestazioni, retribuite o meno, in base al reddito della famiglia o alla loro appartenenza ad alcuni sistemi di assistenza socio-sanitaria. Tali professionisti sono però concentrati nelle grandi aree urbane e ogni operatore ha assegnato un elevato numero di pazienti a discapito della qualità dei servizi erogati. Rispetto all'inserimento scolastico, in Marocco sono previsti degli aiuti diretti alle associazioni marocchine che lavorano in questo ambito. Infatti, attraverso il fondo di coesione sociale, gestito dall'*Entraide Nationale* (organismo marocchino nazionale che si occupa delle tematiche sociali), le associazioni ricevono una sovvenzione in base al numero di bambini seguiti e in base al loro tipo e grado di disabilità. Anche in questo caso purtroppo non si riesce a sopperire alla domanda e secondo l'Inchiesta Nazionale sulla Disabilità, svolta nell'anno 2014, solo 1 bambino con disabilità su 3 è inserito a scuola. Per sopperire quindi a questa importante mancanza di servizi, OVCI ha creato presso due scuole pubbliche due centri di riferimento dove sono presenti un servizio multidisciplinare che offre sedute di fisioterapia, logopedia e attività educative e un servizio che

accompagna i bambini all'inserimento scolastico. A questo si aggiungono le numerose formazioni che sono state organizzate per i direttori scolastici, gli insegnanti e gli educatori, la realizzazione di documenti formativi su diverse tematiche legate alla disabilità e la pedagogia adattata per migliorare la qualità dell'insegnamento nelle scuole. Una delle attività più innovative è stata l'avvio di un programma di Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria.

Presso il Comune di Ain Aouda (a 25 km circa di distanza dalla capitale Rabat) è stata avviata una prima esperienza di Riabilitazione su Base Comunitaria per seguire meglio le famiglie e aiutarle nella gestione quotidiana dei loro figli con disabilità. Il programma di Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC ora denominato Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria-SIBC) è stato avviato come strategia dall'OMS nei primi anni '80 e prevede principalmente l'accompagnamento delle famiglie attraverso visite domiciliari effettuate da giovani volontari adeguatamente formati. Questa modalità si è rivelata vincente e si è deciso di esportarla, grazie al contributo delle associazioni locali, in altre 4 regioni del Marocco: Souss Massa, Casablanca – Settat, Tanger – Tétouan – Al Hoceima, Oriental. Il programma SIBC ha come obiettivo il miglioramento della qualità della vita delle persone con disabilità attraverso iniziative comunitarie che si sviluppano grazie ad un approccio multisettoriale basato sui diritti, supportando le parti interessate nell'accesso all'intera gamma di servizi generali e specifici per la disabilità. La strategia SIBC è per definizione focalizzata su una serie di attività coordinate e complementari, da realizzare a domicilio con la persona con disabilità, le loro famiglie e all'interno della Comunità. È suddivisa in 5 capitoli che sono riassunti nella matrice seguente:



Abbiamo osservato che l'integrazione scolastica di bambini o ragazzi con disabilità è percepita dalle famiglie e dalle scuole principalmente dal punto di vista dell'apprendimento scolastico, mentre la frequenza scolastica costituisce anche un momento privilegiato di contatto, confronto e condivisione di esperienze con altri bambini o ragazzi della stessa età al di fuori del contesto familiare. Il problema principale che le scuole devono affrontare è la mancanza di personale in grado di gestire il BcD (Bambino con Disabilità) in classe. In diverse regioni si applicano strategie differenti, sviluppate indipendentemente, per affrontare questo problema. La più sostenibile è quella di supportare lo studente con disabilità con personale che abbia ricevuto una breve formazione grazie alla quale possieda le competenze necessarie per affiancare il bambino in classe, aiutandolo nei compiti di apprendimento, nelle necessità fisiche e nel comportamento. La qualità della vita delle famiglie spesso diminuisce a causa dell'eccessivo dispendio di energie e tempo che genitori e fratelli dedicano alla PcD (Persona con Disabilità). Per questo le famiglie chiedono aiuti, parziali e temporanei. Ciò consente loro di svolgere le attività abituali (professionali o personali/sociali). È utile il supporto di personale che abbia acquisito le competenze necessarie per prendersi cura dei bisogni primari del bambino: sostegno a scuola, sessioni di riabilitazione e attività del tempo libero. La necessità di questa figura professionale diventa più importante nelle aree urbane e periurbane, dove le famiglie perdono il sostegno della comunità di origine e dei familiari a cui la maggior parte delle famiglie potrebbe affidare i propri figli in caso di necessità. Abbiamo notato che le famiglie tendono a concentrarsi sui problemi organici e fisiologici specifici del loro bambino (deformità, deambulazione, manualità, linguaggio, ecc.) e che non hanno prospettive situazionali. Queste prospettive sono necessarie per una proiezione a lungo termine del progetto di vita della PcD e per l'equilibrio sostenibile della vita familiare. È chiaro che le famiglie non possono fare queste proiezioni in modo intuitivo e indipendente. Un'assistenza olistica e strutturata, affidata a un'equipe multidisciplinare locale, i cui membri lavorano in modo coordinato e concertato per tutti gli aspetti del sostegno a bambini e giovani con disabilità e alle loro famiglie, offre una prospettiva funzionale importante nelle loro vite, coinvolgendo anche le scuole e gli istituti di formazione professionale.

Nel dettaglio, le tappe che seguiamo per attivare un programma SIBC sono le seguenti:

Identificazione di un territorio e di un'associazione locale già attiva nel campo della disabilità interessata a collaborare al programma. Grazie all'associazione e alla sua rete di contatti si identificano le famiglie beneficiarie del programma, preferibilmente quelle che non sono seguite da nessuna associazione o servizio. Sempre grazie all'associazione del territorio si identificano i volontari che desiderano partecipare a questa esperienza.

Mapa 8: Regioni di intervento OVCI



Viene in seguito redatta una scheda (ispirata dalla “Classificazione Internazionale del Funzionamento, Disabilità e Salute dell’OMS” e in particolare le voci “Attività e Partecipazione” “Autonomia e Competenza”) per raccogliere le informazioni sulle famiglie e sul bambino o giovane con disabilità e che servirà per seguire gli eventuali miglioramenti o peggioramenti dei beneficiari. L’elaborazione statistica di tutte le informazioni raccolte consente di istituire una banca dati sullo stato iniziale e sullo sviluppo dei giovani con disabilità nelle regioni interessate. Il passo successivo riguarda l’avvio di un programma di formazione per i volontari articolato su diversi moduli e tematiche che riguardano la disabilità. Elaboriamo una cartografia dei servizi medico-sociali ed educativi disponibili e accessibili e lanciamo una campagna informativa per far conoscere l’avvio del programma a tutti i livelli (associazioni, famiglie, istituzioni). Di seguito si realizza la prima visita a domicilio, nella quale i volontari sono accompagnati da un esperto in riabilitazione. I volontari elaborano un piano individualizzato sulla base della situazione specifica di ogni beneficiario ascoltando le necessità e difficoltà della famiglia. Il piano viene poi seguito dal volontario con degli obiettivi semplici e realistici, attraverso un numero precedentemente stabilito di visite domiciliari distribuite nel tempo.

La strategia SIBC si è rivelata efficace anche in contesti particolari come gli orfanatrofi dove non sono presenti i giovani volontari. Qui la strategia è stata adattata ed è diventata un approccio globale alla persona con particolare attenzione al suo ambiente di vita. La collaborazione si è svolta in passato a Agadir in partenariato con l’Associazione Tazzanine, a Rabat con la *Ligue Marocaine pour la Protection de l’Enfance*, a Tetouan con l’Associazione Mahd Albaraa e tuttora a Meknes con la Fondazione Rita Zniber. In tutti questi centri è stato possibile accompagnare il personale educativo e sanitario attraverso delle visite di specialisti per aiutarli nella presa in carico quotidiana dei bambini e giovani con disabilità.

“ Provo un sentimento di orgoglio, amore e appartenenza verso questo progetto, soprattutto perché colpisce una fetta di società, le persone con disabilità, che mi fa amare questo lavoro.”

Hanane, volontaria di Settat.

In Marocco le istituzioni con cui lavoriamo sono principalmente: *Ministère de la Santé et de la Protection sociale, Ministère de l’Education nationale, du Préscolaire et des Sports, Ministère de la Jeunesse, de la Culture et de la Communication, Ministère de la Solidarité, du Développement Social, de l’Egalité et de la Famille*, con le quali abbiamo firmato delle convenzioni di partenariato, direttamente come OVCI o attraverso il nostro *partner* locale, Associazione Casa Lahna. Le altre associazioni con cui lavoriamo sono Handifilm, con la quale organizziamo le attività di sensibilizzazione al tema della disabilità, tra cui il Festival del Cinema Handifilm; CLIO che ha attivato una serie di servizi per le PcD; AMSAT che segue bambini e ragazzi con la sindrome di *down*. Numerose sono poi le associazioni con cui lavoriamo nell’ambito della strategia SIBC anche per reclutare i volontari e individuare le famiglie da seguire (o dei beneficiari): *Réseau National RBC, Mourouj, Association Badr de Berkane, Association Fraternité des Handicapés de Tanger, Fédération des Associations des Personnes à besoins spécifiques de Chtouka Ait Baha, Association RBC de Settat*.



Figura 41: Visita domiciliare presso la famiglia di Mohamed, ragazzo affetto da disabilità e beneficiario degli interventi di OVCI. ©Mario Anton Orefice

La maggiore difficoltà riscontrata dai volontari nella relazione con le famiglie è la fatica di accettare la presenza di giovani ragazzi in casa in assenza del marito; per ovviare il problema vengono coinvolte volontarie donne, così si ottiene una collaborazione più serena. Le famiglie sono a volte più interessate ad avere degli aiuti materiali (medicine o somme di denaro o donazioni di alimenti) piuttosto che all'accompagnamento dei volontari. Inoltre, a volte le famiglie hanno fretta di vedere subito dei miglioramenti rispetto alla situazione generale dei loro figli: per esempio che imparino a leggere o scrivere, o a camminare, il tutto in poche visite e senza tenere conto delle reali difficoltà dei bambini. Queste incomprensioni si superano grazie all'organizzazione di incontri nei quali i volontari e i coordinatori dei programmi SIBC spiegano alle famiglie gli obiettivi della strategia e delle visite a domicilio. Un ultimo aspetto da evidenziare è la difficoltà a mantenere nel tempo l'impegno dei volontari. La loro motivazione è sempre molto alta, l'opinione che hanno dell'esperienza è sempre entusiasta, ma rimane difficile continuare a lungo termine la collaborazione con loro data la giovane età (20 – 25 anni) e la naturale necessità di iniziare nuovi percorsi (di studio, di lavoro o legati alla vita personale).

“Quando sono arrivati a casa i volontari per la prima volta mia figlia aveva un sacco di difficoltà. A 2 anni e 6 mesi non riusciva a stare seduta bene, non camminava e non poteva parlare. Nel corso delle visite ho imparato tanti concetti importanti su come comportarmi con lei, quali errori evitare per non far del male al suo sviluppo e come relazionarsi bene con lei. Così ho capito che mia figlia aveva un problema ma, sfortunatamente, a causa della mia totale ignoranza, l'ho protetta molto per paura che le accadesse qualcosa di brutto. Non le ho lasciato fare quello che poteva fare da sola, non l'ho incoraggiata a prendere l'iniziativa per acquisire autonomia. Quindi, grazie ai consigli ricevuti, la mia vita è diventata sempre più bella. Un cambiamento davvero radicale. Vivo con la disabilità di mia figlia in modo diverso e più facilmente, così come tutta la mia famiglia perché il team è venuto da me e ha sensibilizzato tutta la mia famiglia sui problemi e sulle possibilità della bambina. Ci hanno spiegato che è un lavoro per tutta la famiglia e non solo per la mamma, non nascondo mi sono sentita sollevata, portavo un fardello molto pesante....Attualmente mia figlia cammina da sola, sale le scale, pronuncia i nomi delle sue sorelle e suo fratello, dice poche parole e la cosa più importante è che non porta più i pannolini. Un grande grazie a tutto il team e congratulazioni per il lavoro che fate.”

Testimonianza di una mamma beneficiaria del programma SIBC.

L'approccio multisettoriale del modello SIBC ci consente di verificare l'impatto delle nostre attività a più livelli. Abbiamo seguito 726 giovani e bambini con disabilità e le loro famiglie distribuiti nelle regioni di Souss Massa, Casablanca-Settat, Rabat-Salé-Kenitra, Tanger-Tétouan-Al Hoceima e Oriental. Le famiglie si sono sentite aiutate e accompagnate nella presa in carico quotidiana dei loro figli, attraverso attività semplici da fare in casa, suggerite dai volontari. I bambini e i giovani con disabilità hanno potuto aumentare le loro capacità di relazione, di comunicazione: molti sono stati finalmente inseriti a scuola, altri hanno avuto accesso al mondo del lavoro. Abbiamo coinvolto 89 giovani volontari formandoli sul tema disabilità – sviluppando in loro una sensibilità particolare verso le persone con disabilità, che siamo certi rimarrà al termine del loro impegno nel progetto. Queste attività hanno avuto un impatto positivo sulle Autorità Locali, sensibilizzate sui bisogni delle persone con disabilità, sulla presa in carico globale della persona, e incoraggiate a farsi carico della prosecuzione del programma SIBC.

“Considero la mia partecipazione a questo programma tra le mie migliori esperienze. Ho imparato molte cose, ho acquisito nuove competenze e ho trasmesso tutte le mie conoscenze a questi bambini per aiutarli ad integrarsi nella società.”

Randa, volontaria di Mohammedia.

“In verità quando si ottengono risultati con il bambino dal momento che non era in grado di parlare e muoversi, la prima sensazione è di soddisfazione e di conforto in questo nobile lavoro.”

Dina, volontaria di Chefchaouen.

Le Associazioni Locali hanno ricevuto formazione e sostegno apprezzando la possibilità di confrontarsi con personale specializzato e riconoscendo nel modello SIBC un approccio globale alla persona e un coinvolgimento della comunità. 720 giovani si sono avvicinati al mondo della disabilità, attraverso la produzione dei cortometraggi (36 fino ad oggi), diventando sensibilizzatori tra coetanei e la famiglia. Hanno moltiplicato esponenzialmente l'attenzione alle PcD come risorsa e non come problema, nel rispetto della loro dignità, permettendo un cambio di mentalità che, partendo dai giovani, costituisce una grande potenzialità per il futuro⁹⁴.

“Ho fatto progressi con i miei beneficiari e con le famiglie. Sono molto orgogliosa e soddisfatta delle cose che ho dato alle famiglie. Ad esempio, i beneficiari sono diventati indipendenti dopo diverse visite”.

Fatima, volontaria di Berkane.



Figura 42: Visita presso la scuola “Cherif Idrissi” di Tangeri, beneficiaria del progetto “Scuola Aperta”. ©OVCI



Figura 43: Visita domiciliare nel programma di “Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria” (SIBC)– Sidi Bibi, Regione di Souss Massa. ©OVCI

⁹⁴ Tutte le formazioni e il materiale di comunicazione realizzato sono scaricabili dalla pagina Facebook <https://www.facebook.com/groups/233930863942559>.

Box 8: Inchiesta nazionale sulla disabilità

Tenendo in considerazione che gli unici dati ufficiali riguardanti la disabilità in Marocco risalgono al 2014 e sono contenuti nel rapporto *"Enquête nationale sur le Handicap"*, predisposto dal *Ministère de la Solidarité, du Développement Social, de l'Égalité et de la Famille*, si dispone attualmente delle seguenti informazioni:

- Tasso nazionale di prevalenza della disabilità: 6,8%. Il 24,5% delle famiglie ha almeno un membro con disabilità.
- Le donne rappresentano il 51,4% delle PcD, gli uomini il 48,6%.
- Il 58,5% delle PcD vive in area urbana contro il 41,5% dell'area rurale.
- Il 93,3% delle PcD ha più di 15 anni, di cui 45,5% tra 15 e 59 anni e 47,8% over 60.
- Tipologie di disabilità: le disabilità motorie rappresentano il 50,2% dei casi, seguite dalle disabilità mentali al 25,1%, disabilità visive al 23,8%, disabilità auditiva al 15,8%, disabilità del linguaggio o della parola al 10,5%, disabilità metaboliche al 8,5%, mentre altre forme di disabilità rappresentano il 3,2%.
- Cause delle disabilità: il 40,7% ha una malattia acquisita o professionale, il 25,6% a causa dell'invecchiamento, il 17,1% in seguito a incidenti, il 10,7% in seguito a complicazioni in gravidanza o parto mentre il 5,9% in seguito a malformazioni ereditarie o congenite.
- Livello generale di istruzione delle PcD: il 16% senza alcuna istruzione, il 36% con un'istruzione di base, il 3,6% con un'istruzione primaria, il 2,5% con una secondaria, il 2,8% con una secondaria di secondo grado e 1,8% un'istruzione superiore.
- Il Tasso di scolarizzazione dei bambini con disabilità tra i 6 e i 17 anni è del 41,8%. Si ha un tasso di scolarizzazione del 49,5% nell'area urbana contro il 32,9% nell'area rurale. Le bambine sono più escluse riguardo alla scolarizzazione, solo il 29,1% a confronto del 49,2% dei bambini scolarizzati.
- Dei minori non scolarizzati l'85,7% non frequenta la scuola a causa della loro disabilità.
- Il tasso nazionale di occupazione marocchino è del 50%. Delle PcD hanno un'occupazione il 27%, di cui 11% Donne.
- Il 97% delle PcD non percepisce un reddito proprio, mentre il 2,4% ricevono un contributo, una pensione o altra forma di reddito legata alla loro disabilità.

⁹⁵ *Ministère de la Solidarité, du Développement Social, de l'Égalité et de la Famille "Enquête nationale sur le Handicap" - 2014.*

CONCLUSIONE

L'impegno di OVCI in Marocco si basa, in sintonia con la filosofia dell'Associazione da cui è nata – La Nostra Famiglia – sulla strategia olistica, strategia che l'Associazione ha contribuito a far nascere in Italia e a disseminare in altri paesi del mondo.

L'impegno di OVCI è altresì caratterizzato dalla sensibilità e dall'attenzione sia riguardo alla situazione dei bambini con disabilità, che necessitano di essere guidati e aiutati a utilizzare tutte le loro potenzialità, sia alle necessità delle loro famiglie, che sostengono il peso dell'assistenza e della cura e che spesso sono lasciati soli in questo compito. Inoltre, l'OVCI si impegna per l'inclusione sociale dei bambini che, data l'età, si sviluppa principalmente a scuola.

Infine, non dimentichiamo le conseguenze della disabilità a livello del nucleo familiare e soprattutto delle madri o delle donne in generale, che sono molto spesso le uniche figure ad occuparsi della persona con disabilità presente nella famiglia. Il termine che viene usato in questi casi per descriverle è *"caregiver"*.

Per tutti questi motivi, il modello SIBC risulta essere un approccio vincente, perché è perfettamente in armonia con la nostra strategia olistica. Basata sull'attenzione alla persona nella sua globalità e inserita nel suo contesto sociale, prevede l'attivazione proprio della comunità di vita del bambino e della sua famiglia per un vero sviluppo inclusivo (visite domiciliari, inserimento scolastico, attività sociali ecc).

Le nostre esperienze in Marocco hanno trovato un terreno fertile per proporre questa modalità di approccio: associazioni disposte a collaborare, giovani che si sono impegnati nel volontariato, famiglie che hanno capito e accolto la sfida di attivarsi in modo nuovo per la riabilitazione globale del loro figlio. Nel nostro progetto abbiamo raggiunto bambini e ragazzi, famiglie, volontari, insegnanti, associazioni, istituzioni, studenti delle superiori e in vario modo abbiamo fornito cura, formazione, sensibilizzazione, supporto organizzativo, esempio di buone pratiche. Proprio il modello di progetti ben funzionanti ci fa sperare che le istituzioni possano mantenere almeno alcune delle attività iniziate e replicare il modello in altre zone. Le necessità delle Persone con Disabilità e delle loro famiglie si devono affrontare capillarmente e continuamente. Il modello SIBC potrebbe essere una risposta adeguata e sostenibile nel tempo.

Sempre seguendo un approccio globale, OVCI si rivolge alla realizzazione di due iniziative molto importanti rispetto al percorso intrapreso da OVCI in Marocco.

La prima si riferisce al progetto “Scuola Aperta – alleanze educative per l’inclusione”, finanziato dall’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, con inizio il 1° luglio 2022 e conclusione 30 giugno 2025, il cui obiettivo è quello di promuovere e attivare l’inclusione attraverso la formazione del personale docente e di quello ausiliario, e di sensibilizzare la popolazione attraverso le attività sul territorio. Il progetto raggiungerà 5 province del Marocco lavorando con 25 scuole, 250 docenti e 500 bambini/e con disabilità e le loro famiglie.



Figure 44 : Attività di psicomotricità alla Scuola Mohammed el Fassi di Temara

©OVCI

La seconda iniziativa, intitolata “PIAF: Progetto Integrato di *Empowerment* Femminile” si rivolgerà alla formazione professionale di giovani donne, portatrici di disabilità e *caregiver*, per facilitarne l’inserimento sociale e lavorativo che potrebbe diventare non solo una fonte di reddito, ma anche motivo di riscatto sociale della figura femminile. Finanziata dall’Unione europea, l’iniziativa durerà 3 anni, dal 18 dicembre 2021 al 17 dicembre 2024.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Enquête nationale sur le *Handicap*, Ministère de la Solidarité, de la Femme, de la Famille et du développement social, 2014.
- Ministère de la Solidarité, de la Femme, de la Famille et du développement social, <https://social.gov.ma/fr/>

LINK UTILI:

Sito internet di OVCI: <https://www.ovci.it/index.php/it/>

Sito OVCI dove é presentata l'attività SIBC in Marocco:

<https://www.ovci.it/index.php/fr/que-nous-faisons/maroc/les-jeunes-comme-levier-du-developpement-inclusif-du-maroc>

Gruppo Facebook dove sono presenti i documenti di formazione prodotti da OVCI in Marocco:

<https://www.facebook.com/groups/233930863942559/files>

Sito internet dell'Associazione La Nostra Famiglia: <https://lanostrafamiglia.it/>

Sito Linee Guida SIBC:

<https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/44405/9789241548052-introductory-ita.pdf?sequence=319&isAllowed=y>

Sito internet Associazione Handifilm: <https://www.handifilm.ma/>

IX.

“Grande Contro il Cancro”: programma di supporto ai bambini in cura per tumore in Marocco.

Alessandra Radaelli

Coordinatrice di Soletterre per progetti
in ambito oncologico in Marocco,
Burkina Faso, Costa D’Avorio,
Uganda e Ucraina.



La Fondazione Soleterre è nata a Milano nel 2002. Da allora lavoriamo per il riconoscimento e l'applicazione del diritto alla salute nel suo significato più ampio. Per questo ci impegniamo per la salvaguardia e la promozione del benessere psicofisico per tutte e tutti, sia a livello individuale che collettivo, ad ogni età e in ogni parte del mondo. La prevenzione, la denuncia e il contrasto delle disuguaglianze e della violenza, qualsiasi sia la causa che le genera, sono parte integrante delle nostre attività: perché salute è giustizia sociale. Infatti, come indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) fin dal 1948, la salute non può essere considerata come mera assenza di malattia, ma deve essere tutelata e promossa come "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale". Purtroppo, a più di 70 anni da questa definizione, la salute è ancora ben lontana dall'essere un diritto garantito in modo completo a tutti: agli enormi progressi realizzati in campo medico, clinico e scientifico non è infatti corrisposto un paragonabile progresso nell'accessibilità a servizi sanitari di qualità per tutti e nelle condizioni di vita che per molti sono addirittura peggiorate.

In Marocco Soleterre è arrivata già nel 2003: i legami migratori tra Italia e Marocco sono stati il *trait d'union* che ci ha attratto verso questo Paese. Da quel 2003, molte iniziative si sono succedute, molti obiettivi sono stati cercati e raggiunti. Soleterre ha abbracciato sempre più un approccio programmatico di lungo periodo e abbandonato quello del "progetto" a breve termine. Con due programmi, che Soleterre sviluppa in tutti i Paesi in cui interviene: un programma "Salute" focalizzato sull'oncologia pediatrica e sui supporti psicologici e paramedicali collegati, e un programma "Lavoro" che mira ad inserire i giovani nella vita attiva, dando la priorità alle categorie più svantaggiate - in Marocco, le persone migranti, le madri nubili e i ragazzi senza famiglia.

Ci siamo occupati inizialmente di cooperative artigianali femminili marocchine nella parte centrale del Paese, al tempo regione della Chaouia Ouardiga, con capoluogo la cittadina di Settat - dove tuttora si trova il nostro ufficio amministrativo. Abbiamo avuto poi attività a Casablanca, a Marrakech, a Fez, a Rabat.

Per quanto riguarda il programma "Lavoro", siamo presenti prevalentemente nel Centro-Nord del Paese, da Tangeri a Rabat/Salé da Casablanca a Settat. Attualmente sono operativi due centri per l'inserimento lavorativo dei giovani, definiti *hub*, a Rabat e a Tangeri. Il programma "Lavoro" è gestito insieme ad una associazione locale di cui abbiamo accompagnato i primi passi, che si chiama "ES. Maroc.org – Entreprise Sociale". Gli *hub* accolgono circa 3000 giovani l'anno, di cui la metà sono persone migranti non marocchine, soprattutto subsahariani. I centri forniscono servizi di inserimento a tutti i livelli, dall'avvio di *startup* collettive, all'autoimprenditoria individuale, all'impiego salariato. Vari finanziatori contribuiscono alla gestione del programma con diverse linee di finanziamento: tra essi spiccano la fondazione Peppino Vismara, l'Unione europea e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI).

Per quanto riguarda, invece, il programma "Salute", sostenuto per lo più da fondi privati e fondazioni italiane, siamo presenti nella zona centro-sud e a Marrakech, dopo diversi anni di lavoro di sensibilizzazione sul terreno legata all'oncologia pediatrica, abbiamo aperto con il *partner* locale una casa di accoglienza per bambini malati di tumore.

Soleterre ha creato il Programma Internazionale Grande Contro il Cancro (precedentemente conosciuto come Programma Internazionale di Oncologia Pediatrica - PIOP) per difendere il diritto alla salute e alla vita dei bambini e degli adolescenti malati oncologici. Oggi il programma è attivo in 6 Paesi: Burkina Faso, Costa d’Avorio, Italia, Marocco, Ucraina e Uganda.

Si tratta di un intervento complesso attraverso il quale cerchiamo di agire sui diversi fattori che determinano l’accesso e la qualità delle cure. La complessità e durezza della malattia, con le implicazioni emotive, economiche e sociali che comporta, obbligano infatti a intervenire simultaneamente su diverse aree: quella medico-scientifica, quella psicologica, quella sociale e quella comunitaria.

Per contribuire all’innalzamento dei tassi di sopravvivenza, Soleterre ha deciso di agire innanzitutto sui sistemi sanitari, sostenendoli nel loro complesso e quindi agendo su infrastrutture, disponibilità di medicinali e strumentazioni, formazione del personale medico e paramedico. Solo migliorando questi aspetti è possibile influire sulla tempestività e qualità della diagnostica e assicurare terapie immediate ed efficaci. Soleterre si occupa di questi aspetti in partenariato con altre organizzazioni, come ad esempio il *Groupe Franco Africain pour l’Oncologie Pédiatrique* (GFAOP).

Tuttavia, parte integrante della cura consiste nell’accogliere i bisogni psicologici e sociali dei bambini e di conseguenza delle loro famiglie. Molti studi hanno evidenziato l’importanza fondamentale nel percorso terapeutico del sostegno psicologico ai piccoli pazienti e dell’accompagnamento nelle varie fasi della malattia. Si tratta di un percorso che deve essere promosso e supportato da un’alleanza terapeutica che vede agire in concerto famiglia, medici e operatori psicosociali. In quest’ottica si possono davvero affrontare le svariate problematiche che circondano il cancro. Il mancato accesso alle cure può derivare da un problema economico, ma anche dall’incapacità di trovare i giusti percorsi nei sistemi sanitari. L’abbandono delle cure avviene di solito per mancanza di fondi, ma può dipendere anche dal trattamento e da come viene proposto dallo *staff* medico. L’alleanza terapeutica permette di intercettare le difficoltà e risolverle aumentando l’accesso alle cure e il successo delle stesse.

Guardando al cancro infantile come problema sanitario globale, ci si rende facilmente conto di come quest’alleanza debba essere multidisciplinare e coinvolgere anche altri numerosi attori della comunità. Creare e sostenere reti nazionali, regionali e internazionali di strutture sanitarie e di organizzazioni della società civile coinvolte nel tema dell’oncologia pediatrica è molto importante. È il modo in cui è possibile agire sulle cause sostanziali che negano a tanti bambini e adolescenti malati di cancro le cure necessarie e

Mappa 9: Regioni di intervento Fondazione Soleterre





Figura 44: Bambini del reparto di oncologia pediatrica dell'ospedale di Fes ©Zoe Vincenti

la speranza di un futuro. Il Programma "Grande Contro il Cancro" di Soletterre prevede 7 aree di intervento all'interno delle quali sono contenute azioni specifiche. Le aree vengono stabilite in base alle necessità e alle peculiarità del Paese, in modo da incidere sulle specifiche carenze di ognuno.

L'educazione alla salute è volta a prevenire comportamenti scorretti e a promuovere quelli che possono risultare efficaci per far crescere i bambini in un ambiente sano, con fattori di rischio ridotti al minimo. Svolgiamo, direttamente o attraverso *partner*, azioni di educazione delle mamme e dei bambini per quanto riguarda stili di vita, alimentazione e abitudini igienico-sanitarie, oltre ad iniziative di sensibilizzazione e ricerca sulla tutela dell'ambiente della salute.

La diagnosi precoce ha lo scopo di innalzare i tassi di sopravvivenza e di contenere le conseguenze invalidanti temporanee e permanenti causate dalla malattia. La diagnosi precoce è determinata dalla qualità e dall'accesso ai servizi pediatrici di base e al grado di consapevolezza di genitori e della comunità. Le azioni chiave in quest'area sono: sensibilizzazione, informazione e formazione di medici di base, pediatri, genitori e comunità (soprattutto nelle aree periferiche e rurali); formazione e collegamento del personale medico di base con le unità pediatriche oncologiche di riferimento; messa a disposizione di strumenti per una diagnosi accurata.

Per migliorare i tassi di sopravvivenza è necessario garantire cure efficaci e tempestive, che possano essere messe in atto subito dopo la diagnosi. La disponibilità di farmaci (chemioterapici, ma anche antidolorifici e antinfiammatori), materiale sanitario e strumentazioni è indispensabile. Le azioni determinanti in quest'area sono: il miglioramento strutturale dei reparti di riferimento attraverso la dotazione di strumentazioni chirurgiche e diagnostiche, l'ammodernamento degli spazi (camere di degenza, sale

operatorie, dormitori, spazi gioco), la fornitura di medicinali e materiale igienico-sanitario, trasporti e cure a livello nazionale e internazionale per casi eccezionalmente gravi.

Le cure farmacologiche e chirurgiche vanno accompagnate dal supporto psicologico, sociale ed educativo, dedicato direttamente ai bambini, senza però dimenticare un sostegno per i genitori e per il personale medico e paramedico del reparto. Le nostre azioni principali in quest'area sono: formazione e aggiornamento del personale dedicato (psico-oncologia, arteterapia, etc); *counseling* per bambini, genitori, personale medico e paramedico, bambini e giovani guariti; attività ludico ricreative in ospedale ed esterne; attività di arte-terapia e clownterapia.

Oltre a ciò, mettiamo a disposizione delle famiglie e dei bambini malati di cancro delle strutture di accoglienza esterne ai reparti, principalmente per andare incontro alle famiglie che non possono sostenere gli sforzi finanziari legati allo spostamento verso i centri sanitari in cui vengono erogate le cure.

L'attività di accoglienza, inoltre, libera posti in reparto per i nuovi pazienti e crea legami all'interno della casa che contribuiscono notevolmente a diminuire i tassi di abbandono delle cure. Le case famiglia dunque sono un luogo sicuro che aiuta le famiglie ad affrontare il trauma della malattia e la difficoltà delle cure in un ambiente familiare e sereno, ma anche un sostegno all'attività sanitaria.

Il *networking* tra oncologie internazionali e tra associazioni della società civile è necessario per lo scambio di esperienze e buone pratiche e per l'elaborazione di strategie comuni di intervento. In alcuni casi le associazioni della società civile che supportano i bambini malati di cancro sono di piccole dimensioni e necessitano di una formazione specifica per garantire la sostenibilità dei progetti e per sensibilizzare le comunità locali. Sensibilizzazione e *advocacy* sono finalizzate a difendere i diritti dei bambini malati di cancro e ad abbattere lo stigma verso la patologia oncologica pediatrica. Da una parte, infatti, è necessario sensibilizzare le comunità in merito ai diritti dei bambini e degli adolescenti oncomalati; dall'altra è necessario spingere i decisori politici alla realizzazione di questi diritti tramite il rispetto delle convenzioni internazionali, l'attuazione di legislazioni nazionali e sovranazionali ad *hoc* e la lotta alla corruzione nei sistemi sanitari. Azioni chiave in quest'area sono: sviluppo di gemellaggi con centri d'eccellenza italiani o tra i centri ospedalieri sud-sud; creazione e rafforzamento di associazioni di genitori e di volontari ospedalieri; attività di comunicazione, sensibilizzazione e *advocacy* verso vari *stakeholder*, tra cui i decisori politici.

Il Marocco è attualmente in una fase di transizione epidemiologica definita "a doppio carico" con coesistenza, ovvero compresenza di malattie infettive al pari di quelle croniche. Mentre l'incidenza di malattie infettive e la malnutrizione stanno progressivamente diminuendo, si registra un incremento nell'incidenza di malattie non-trasmissibili, come le malattie cardiovascolari, le malattie



Figura 45: Un bambino e i suoi familiari, beneficiari del Programma Internazionale di Oncologia Pediatrica (PIOP) a Rabat. ©Zoe Vincenti

croniche e oncologiche, responsabili del 56% del carico di morbidità totale. In particolare, l'incidenza del cancro sta diventando sempre più schiacciante per il sistema sanitario. La situazione in Marocco registra circa 30.000 nuovi casi di cancro ogni anno. Il cancro è responsabile del 7,2% dei decessi. Quindi, per iniziativa e sotto la guida della Fondazione Lalla Salma contro il Cancro, il Marocco ha adottato un Piano Nazionale di Prevenzione e Controllo del Cancro in linea con la strategia globale. Secondo i dati del Servizio di Oncologia Pediatrica dell'Ospedale Ibn Sina di Rabat, più di 340 nuovi casi di tumore pediatrico sono stati registrati nel 2018, per lo più provenienti dalle regioni di Rabat/ Salé/Kenitra e Tanger/Tetouan. Il 71% delle patologie diagnosticate è stata di natura oncologica, mentre il 29% ematologica con le seguenti principali patologie: 52 leucemie linfoblastiche, 33 tumori cerebrali; 29 drepanocitosi, 28 linfomi nonHodgkins, 28 neuroblastomi e 24 leucemie mieloblastiche.

Il cancro infantile è ancora poco conosciuto in Marocco. Per questo Soletterre, in collaborazione con le associazioni L'Avenir e Association des Malades Atteints de la Leucémie (AMAL), ha lavorato lungamente sulla prevenzione secondaria, ovvero, attraverso l'organizzazione di incontri formativi per pediatri e medici di base sul tema della diagnosi precoce tramite l'identificazione di sintomi di diversi tumori. Un'attenzione particolare è stata dedicata alla formazione dei medici di base nelle comunità rurali nelle regioni di Fes e Marrakech. Queste attività di formazione costituiscono un metodo concreto per migliorare la diagnosi precoce e facilitare l'accesso tempestivo alla diagnosi e alle cure in strutture ospedaliere competenti. Altri incontri informativi e di sensibilizzazione sono rivolti a genitori e minori sul tema della prevenzione dei tumori, attraverso l'utilizzo di guide e materiali ideati insieme all'Ospedale di Rabat, istituzioni e associazioni locali. In particolare, assieme al *partner* AMAL, Soletterre svolge dal 2015 attività di sensibilizzazione e informazione preventiva sui tumori nelle scuole pubbliche della regione di Marrakech.

Un importante risultato raggiunto nel campo dei tumori infantili è stata la realizzazione del sito web del Centro di Oncoematologia Pediatrica dell'Ospedale di Rabat (CHOP) www.chop.ma. Questo strumento digitale è a disposizione di medici di base e specialisti, delle famiglie dei piccoli pazienti affetti da tumore e del pubblico in generale. Sul sito è possibile scambiare e ottenere informazioni sui diversi tumori infantili, trovare studi, tesi di laurea e ricerche, risposte su specifiche problematiche della malattia e informazioni sui servizi forniti dalla struttura ospedaliera. Ogni anno circa 15.000 visitatori accedono al sito internet.

Per noi di Soletterre è di cruciale importanza il sostegno psico-sociale: completare le cure con terapie di sostegno psicologico dedicato a bambini e genitori che stanno affrontando il cancro è essenziale per garantire la riuscita delle cure stesse e il benessere, oltre a prevenire l'abbandono delle cure. Nei reparti di oncologia pediatrica degli ospedali di Fes e Rabat abbiamo svolto fino a pochi anni fa diverse attività di accompagnamento psicologico per i bambini che stanno affrontando le cure e per i loro genitori, affiancando attività di "arte terapia" specifiche per bambini e adolescenti, volte a tutelare anche il loro diritto al gioco e all'infanzia.

A settembre 2022 abbiamo inaugurato la nostra prima casa di accoglienza in Marocco, costruita dal nostro *partner* AMAL a Marrakech e arredata con fondi di donatori privati italiani. La casa, che si sviluppa su tre piani, ha la capacità di accogliere 13 pazienti in cura per il tumore presso l'ospedale Mohammed VI di Marrakech e altrettanti accompagnatori in 13 stanze, di cui una senza barriere architettoniche.

⁹⁶ https://www.jle.com/fr/revues/mst/e-docs/transition_epidemiologique_au_maroc_1960_2015__312425/article.phtml

⁹⁷ *Organisation fondée en 2005 par la Princesse Lalla Salma, épouse du souverain Mohammed VI avec comme objectif de faire de la lutte contre le cancer une des priorités de santé publique au Maroc et dans la région.* <https://www.contrelecancer.ma/fr/>

Infine dal 2014 forniamo un supporto alle famiglie più bisognose attraverso l'erogazione del Fondo di Emergenza: in stretta collaborazione con gli assistenti sociali degli ospedali, identifichiamo le famiglie che non riescono ad affrontare autonomamente tutti i costi legati alle cure: costi di trasporto, analisi mediche e acquisto di medicinali non disponibili, visite di controllo e altre spese indirette. Il numero di famiglie che beneficiano di questo supporto varia in maniera significativa ogni anno in base al *budget* annuale disponibile e al tipo di bisogni delle famiglie.

HUMAN INTEREST STORY

Fatima ha 4 anni e viene da Demnate, una città della regione di Béni Mellal-Khénifra, nel centro del Marocco, a 120 km da Marrakech. A dicembre le è stata diagnosticata la leucemia e da allora è sottoposta a cure chemioterapiche presso il day hospital del reparto di Oncoematologia pediatrica del polo ospedaliero Mohammed VI di Marrakech.

Fatima è accompagnata dai nonni poiché il padre non può assentarsi dal lavoro e la mamma deve occuparsi degli altri figli.

La sua famiglia non ha conoscenti che li possano ospitare in città, e neanche le risorse per affittare una stanza; i servizi sociali dell'ospedale l'hanno messa in contatto con il Direttore della casa famiglia "Dar al Amal" per organizzare l'ospitalità. Grazie a Dar al Amal, Fatima e la famiglia possono affrontare le cure in serenità.

Box 9: La cura del tumore pediatrico in Marocco e l'iniziativa globale dell'OMS per il tumore pediatrico (Global Initiative for Child Cancer – GICC)

L'oncologia pediatrica ha iniziato a svilupparsi in Marocco alla fine degli anni '70. All'epoca non esistevano ancora strutture dedicate, la chirurgia era lo strumento terapeutico principale, le cure chemioterapiche disponibili erano molto limitate e la radioterapia era praticata solo a Casablanca, il tasso di sopravvivenza era pari al 5%⁹⁸. All'inizio degli anni '80, a Rabat e a Casablanca, sono state strutturate due *équipe* mediche adibite alla cura del tumore pediatrico, con l'obiettivo di migliorare la sopravvivenza dei bambini malati di cancro in Marocco. Da allora lo sviluppo dell'oncoematologia pediatrica (OEP) è stato continuo: attualmente si contano tre reparti di OEP (a Casablanca, Rabat e Marrakech) e tre unità di OEP (Casablanca, Fes e Oujda). Nel 1996 si è costituita la Società Marocchina di Onco Ematologia Pediatrica (SMHOP), che raggruppa tutti i professionisti del settore. Nel 2005 è stata costituita la Fondazione Lalla Salma per la prevenzione e la cura del tumore, che ha reso la lotta contro il tumore una priorità di salute pubblica per il Marocco, contribuendo, in collaborazione con il Ministero della Salute e diverse OSC, a sviluppare e far adottare il Piano Nazionale di Prevenzione e Controllo del Tumore.

Secondo gli ultimi dati dell'OMS, il numero annuale di tumori pediatrici in Marocco ammontava a 1939 nel 2020⁹⁹. I tumori più diffusi sono la leucemia acuta mieloide, il tumore di Wilms, il linfoma di Hodgkin, il linfoma di Burkitt e il retinoblastoma. Nel 2015 il tasso di sopravvivenza del tumore pediatrico in Marocco era stimato al 30%¹⁰⁰; sono quindi state messe in atto delle strategie per contribuire al miglioramento del tasso di sopravvivenza come la lotta all'abbandono delle cure, la diagnosi precoce, i protocolli terapeutici adattati, l'accesso ai farmaci e il miglioramento dei trattamenti di supporto, oltre a collaborazioni e partenariati con ospedali e organizzazioni straniere.

Studi più recenti svolti dall'*équipe* dell'oncopediatria di Rabat riportano risultati molto più positivi in termini di sopravvivenza: per i bambini curati tra il 2012 e 2014, il tasso di sopravvivenza raggiunge il 60%¹⁰¹, tuttavia questo dato non rappresenta la situazione di tutto il paese.

Nei paesi ad alto reddito, i tassi di sopravvivenza del tumore pediatrico superano l'80%, mentre nei paesi a basso e medio reddito variano tra il 15% e il 30%. Al fine di colmare questa enorme disparità, l'OMS nel settembre del 2018 ha lanciato l'Iniziativa Globale per il Tumore Pediatrico (*Global Initiative for Child Cancer, GICC*) nei paesi a basso e medio reddito. L'obiettivo è raggiungere, entro il 2030, il tasso di sopravvivenza globale del 60% per i 6 tumori pediatrici principali (leucemia linfoblastica acuta, linfoma di Burkitt, linfoma di Hodgkin, retinoblastoma, tumore di Wilms, glioma a basso grado di malignità). Il Marocco è stato incluso tra i paesi pilota del GICC, e nel 2021 è stato presentato il Piano Tumore Pediatrico 2021-2030 che si articola intorno a quattro assi: prevenzione, diagnosi precoce, efficacia delle cure terapeutiche e cure palliative.

⁹⁸ <http://www.cancercontrol.info/wp-content/uploads/2021/11/Web-FCC.pdf>

⁹⁹ https://www.who.int/cancer/country-profiles/MAR_2020.pdf

¹⁰⁰ Raul C Ribeiro, Eva Steliarova-Foucher, Ian Magrath, et al. Baseline status of paediatric oncology care in ten low-income or mid-income countries receiving My Child Matters support: a descriptive study. *www.thelancet.com/oncology* Vol 9 August 2008

¹⁰¹ I. Dahbi, M. Elkababri, A. Kili, et al. Childhood Cancer Survival in Morocco: Report from the Pediatric Oncology Unit of Rabat. *Abstract Pediatric Blood Cancer V116 S1OP19- 1640*

CONCLUSIONE

Soleterre prevede di sviluppare nuove attività di supporto psicologico legate alla casa di accoglienza a Marrakech, oltre a rafforzare ed espandere le attività di sensibilizzazione nella comunità e le formazioni per i medici di base. In particolare uno dei progetti recentemente formulati prevede lo sviluppo, in collaborazione con l'Associazione Italiana di Ematologia e Oncologia Pediatrica (AIEOP) e psicologi marocchini, di un corso di specializzazione in psico-oncologia. Se l'iniziativa verrà approvata, si prevede un corso di sei mesi di formazione ibrida che permetta a psicologi del Marocco e dei paesi francofoni dell'Africa dell'Ovest di acquisire le conoscenze e le competenze necessarie per poter sostenere al meglio i pazienti oncologici, le loro famiglie e il personale medico-paramedico. Inoltre, al termine del corso saranno messe a disposizione delle borse di *stage* per fare pratica presso case famiglia e/o reparti ospedalieri di pediatria oncologica.

Uno degli auspici più grandi di Soleterre è, inoltre, quello di poter dare il nostro supporto ad altre organizzazioni della società civile impegnate nel sostegno dei bambini in cura per tumore: rafforzando le loro capacità, sia in termini di gestione, di raccolta fondi che di coinvolgimento di volontari nelle attività. Infatti il coordinamento tra le OSC e i reparti ospedalieri di oncologia pediatrica possono portare sensibili miglioramenti nell'uso efficace di risorse, nella comunicazione tra pazienti, famiglie e personale medico e paramedico. L'importanza di condividere esperienze, conoscenze e buone pratiche attraverso incontri, sessioni di formazione, scambi e partecipazione a congressi internazionali, appare fondamentale per noi.

RIFERIMENTI WEB PRINCIPALI:

www.soleterre.org

www.soleterremaroc.org

www.entreprisesocialemaroc.org

www.facebook.com/soleterremaroc

PROGRAMMA LAVORO:

<https://web.facebook.com/entreprisesociale/>

<https://web.facebook.com/Work4Integration>

<https://web.facebook.com/SalonEmploiESMAROC/>

<https://workisprogress.org/>

<https://chop.ma/> (programma Salute)

ALCUNI ESEMPI DI *STARTUP* ACCOMPAGNATE DA SOLETERRE IN MAROCCO:

<https://web.facebook.com/maisondelasapecouture>

<https://web.facebook.com/EmpirePeintureDecoration/>

<https://web.facebook.com/Mathscanner>

Conclusioni

Mustapha Azaitraoui

Seppur il Marocco non sia annoverato tra i Paesi prioritari per la Cooperazione italiana, rimane a pieno titolo un *partner* strategico per l'Italia. Oltre alle relazioni bilaterali tra i due Paesi in termini economici, culturali, di sicurezza e strategici, la Cooperazione italiana è presente in Marocco fin dai primi anni '60 del secolo scorso e svolge un ruolo importante nel rafforzamento dei legami tra i due Stati. Le varie azioni di cooperazione italiana accompagnano il cammino del Marocco verso un futuro equo e sostenibile e conferiscono all'Italia un ruolo significativo.

La presenza italiana in Marocco è dovuta alle varie attività di cooperazione e ai numerosi progetti delle OSC italiane e, non ultimo, all'impegno di donne e uomini italiani che vivono in Marocco da molti anni e che lavorano a vario titolo nelle regioni più remote del Paese.

Le otto OSC italiane presenti in Marocco realizzano programmi e progetti di sviluppo - nelle aree urbane e rurali - e iniziative trasversali che mirano a rafforzare le capacità degli attori istituzionali e della società civile, contribuendo a migliorare la qualità della vita della popolazione locale.

Come appare dalla lettura di questo libro, l'operato delle OSC italiane spazia dalla questione della migrazione (prevenzione della migrazione irregolare, assistenza e reintegrazione dei migranti di ritorno, sostegno ai diritti umani, lavoro dignitoso e giustizia sociale), al sostegno delle persone più vulnerabili (bambini e giovani in stato di abbandono e senza appoggio familiare, supporto alle madri *single*, aiuto ai bambini, ai giovani con disabilità e alle loro famiglie), alla promozione culturale e all'inclusione dei giovani e delle donne, al diritto all'informazione e alla libertà, fino all'accompagnamento fornito ai diversi attori pubblici, responsabili di settori vitali come l'istruzione, la sanità, l'artigianato, il patrimonio, l'agricoltura e la creazione di imprese.

I progetti delle OSC impiegano risorse umane e finanziarie, provenienti dai principali donatori della regione, soprattutto Unione europea e Cooperazione italiana, per sviluppare e accrescere la capacità di pensare e agire di fronte alle sfide di oggi. Le azioni sul campo sono realizzate in collaborazione con un'ampia gamma di attori: organizzazioni internazionali, istituzioni pubbliche, autorità e associazioni locali.

Di conseguenza, il quadro delle relazioni tra le OSC italiane e gli attori dello sviluppo in Marocco si è progressivamente costruito nel corso degli anni. Inizialmente poco visibile, l'azione delle OSC è oggi strutturata e influente. La loro presenza ha reso la Cooperazione italiana un attore chiave per sostenere il processo di sviluppo e migliorare gli indicatori socio-economici del Paese, riducendo la povertà e l'esclusione sociale delle popolazioni più vulnerabili.

È difficile valutare, a breve termine e in modo approfondito, l'impatto di alcuni progetti sui cambiamenti sociali, culturali ed economici. Tuttavia, sembra che gli approcci adottati dalle OSC italiane coinvolgano le diverse parti interessate, attraverso processi partecipativi di consultazione e la creazione di spazi di dialogo multi-attore. La sfida lanciata dalla maggior parte dei progetti è quella di garantire la continuità delle attività avviate e di gettare le basi per una sinergia e una complementarità tra i progetti di cooperazione e i programmi di sviluppo del Governo marocchino a livello nazionale, regionale e locale.

Per accelerare l'impatto del processo di sviluppo in corso, il Marocco è chiamato a migliorare la qualità della vita della popolazione locale, a rafforzare l'accesso ai servizi pubblici di base e lo sviluppo socio-economico per ridurre l'elevato numero di disoccupati, soprattutto tra i giovani, a favorire lo sviluppo umano e a ridurre significativamente la povertà e le disuguaglianze. Le OSC italiane rappresentano un attore fondamentale in questo processo e le loro azioni si inseriscono a tutti gli effetti nelle dinamiche territoriali e nelle varie aree di intervento.

NOTE BIOGRAFICHE:



Rossella Angotti lavora nella cooperazione internazionale allo sviluppo da 15 anni e dal 2010 si occupa principalmente di uguaglianza di genere e di tutela dei diritti delle donne e dei giovani in situazioni di vulnerabilità. Ha ricoperto i ruoli di Rappresentante Paese in Tunisia e in Thailandia e di Project Manager in Marocco e Congo (RDC), lavorando sulla tutela dei diritti umani con *focus* genere; *empowerment* socio-economico di donne e giovani; accompagnamento alla definizione di piani di sviluppo locale con *focus* genere; prevenzione e lotta al traffico di esseri umani; *capacity building* delle Organizzazioni della Società Civile. Per COSPE ha svolto una missione come responsabile Marocco, sostenendo la progettazione nel Paese. Attualmente è coordinatrice di un progetto per la promozione dell'agro-ecologia in Tunisia e lavora per ARCS Culture Solidali.



Mustapha Azaitraoui è professore universitario presso la Facoltà polidisciplinare di Khouribga (Università Sultan Moulay Slimane, Marocco) e *visiting professor* in diverse università. È il referente scientifico del programma di mobilità Erasmus+ tra l'Università Sultan Moulay Slimane di Beni Mellal e l'Università degli Studi di Torino (2018-2022). È membro del consiglio di dottorato di ricerca in "*Governance, Management and Economics*" all'Università Parthenope di Napoli (dal 2017). È un geografo con un dottorato di ricerca in "Analisi e governance dello sviluppo sostenibile" presso l'Università Ca' Foscari di Venezia - Italia e l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) in cotutela con l'Università Mohamed V di Rabat - Marocco. Ha lavorato per molti anni nel campo della cooperazione allo sviluppo. Ha coordinato diversi progetti di cooperazione e ricerca, in particolare su questioni legate alla migrazione, alla mobilità, alla questione di genere, allo sviluppo locale, alla gestione integrata dei rifiuti urbani e all'esclusione sociale.



Paola Bordi è stata la rappresentante Paese di ISCOS Marche in Marocco, ONG di origine sindacale impegnata nella promozione dei diritti dei lavoratori e dei cittadini della diaspora subsahariana nonché nella creazione di opportunità di lavoro e di impresa. La sua precedente esperienza professionale in Marocco risale al periodo 2001-2003 quando ha ricoperto il ruolo di Esperto associato per l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) in un progetto di promozione della micro e piccola impresa a Settat ed El Jadida, incarico che ha portato a termine l'anno seguente presso il quartier generale dell'OIL a Ginevra. Dal 2006 al 2017 ha lavorato e poi diretto ISCOS Lombardia, omologa lombarda di ISCOS Marche, attiva in Mozambico, Burundi, Pakistan, India, Palestina, El Salvador, Perù, Albania e in progetti di promozione della cittadinanza attiva in collaborazione con le comunità migranti presenti in Lombardia. La sua formazione è in Economia internazionale presso l'Università Luigi Bocconi di Milano. Dopo la laurea ha lavorato per 3 anni alla SDA Bocconi (Scuola di Direzione Aziendale) dove si è occupata di disegnare e promuovere corsi di formazione per le imprese in ambito economico e giuridico.

NOTE BIOGRAFICHE:



Alessandra Braghini, collabora con OVCI in Marocco dal 2003. Laureata in Scienze dell'Educazione, in Italia si è occupata di inclusione scolastica dei bambini con disabilità e contrasto all'abbandono scolastico giovanile.

In Marocco rappresenta OVCI in tutte le sue attività nel settore disabilità oltre a collaborare nella stesura, implementazione e valutazione dei progetti che l'Organismo realizza nel Paese.

In questi anni ha promosso l'avvio di un Centro Socio-Educativo per bambini e giovani con disabilità medio-gravi, lo Sportello SAFIR per l'accoglienza e l'orientamento delle famiglie in cui sono presenti bambini con disabilità e l'avvio di un programma di Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria in 5 regioni del Marocco. Ha organizzato attività di formazione e sensibilizzazione sui diritti delle persone con disabilità. Infine Alessandra ha contribuito alla nascita dell'Associazione Handifim di Rabat che promuove la manifestazione cinematografica Festival Handifilm di Rabat, di cui è attualmente la segretaria generale.



Daniela Ciliberti è la Rappresentante Paese dell'associazione Ai.Bi. Amici dei Bambini da fine febbraio 2023. Aveva già ricoperto questo ruolo per Ai.Bi. in Marocco dal 2008 al 2020, contribuendo al rafforzamento del lavoro dell'associazione nel paese, nell'ambito di progetti di prevenzione, accompagnamento e superamento dell'abbandono.

Laureata in Scienze Internazionali e Diplomatiche, ed esperta di protezione dell'infanzia e di gestione di progetti e programmi, il suo sogno è sempre stato quello di lavorare nel mondo della cooperazione internazionale, ed in particolare nella protezione e promozione dei diritti dei bambini e delle bambine che vivono in quelle parti del mondo in cui sono considerati invisibili. Ai.Bi. le ha permesso e le permette ancora di farlo: di dar voce a tutte quelle categorie di minori inascoltate, ignorate, dimenticate.



Ibrahim Mattia El Ftouh, nato in Italia nel 1994 da madre italiana e padre marocchino, ha lavorato nella cooperazione allo sviluppo in Libano ed in Marocco. Di formazione psicologo, ha poi virato verso studi socio-politici dei paesi mediterranei e delle relazioni tra di essi. In Libano collaborava a progetti per garantire diritti e migliorare il livello di vita dei rifugiati palestinesi nel campo di Shatila. In Marocco da quasi due anni, ha lavorato con CEFA e con ASeS principalmente sui temi della migrazione e dell'emancipazione femminile. Ama gli esseri umani e le loro interazioni, ama le lingue per decodificare quest'ultime e, da sempre, ama la cucina italiana.

NOTE BIOGRAFICHE:



Gessica Ferrero è la Referente dei programmi di cooperazione in Marocco per la Sede regionale dell'AICS di Tunisi. I legami tra le due sponde del Mediterraneo l'hanno sempre affascinata, infatti ha iniziato i suoi studi in Italia, li ha continuati in Spagna e in Francia fino a concluderli in Marocco, Paese che ama e che la sta ospitando da diversi anni. Laureata in Scienze delle Organizzazioni e delle Istituzioni - specialità Sviluppo e Cooperazione, ha potuto approfondire le diverse tematiche riguardanti il mondo arabo, la lingua, la cultura, il sapere, la politica e le società che ne fanno riferimento. La sua formazione accademica e la sua professione sono il risultato della sua convinzione dell'importanza del dialogo e dello scambio interculturale all'interno delle politiche e delle strategie di sviluppo culturale ed economico.



Fabrizia Gandolfi, nata a Napoli dove ha conseguito una laurea triennale in Relazioni Internazionali nel 2012 all'Università Orientale di Napoli. Ha poi proseguito il suo percorso di studio conseguendo una laurea magistrale in Cooperazione, Sviluppo e Diritti Umani all'Università di Bologna nel 2015. La sua carriera nella cooperazione internazionale inizia come volontaria in Senegal nell'ambito dell'iniziativa del Servizio Civile all'estero. Ha poi proseguito in questo mondo facendo un'esperienza di volontariato europeo di sei mesi in Tunisia dove si è appassionata alle dinamiche storiche, sociali e culturali del Maghreb.

Attualmente è la Coordinatrice dei programmi per il Nord Africa di Progettomondo ed è specialista delle tematiche relative alla giustizia e alla protezione delle persone private di libertà.



Federica Gatti opera con Cefa Marocco dal 2012, gestendo i primi progetti del Cefa nell'ambito del ritorno volontario assistito e reintegro (RVAeR). Grazie alla grande esperienza acquisita nella tematica, Federica inizia a ricoprire il ruolo di Supervisora dei progetti RVAeR e, attraverso il suo lavoro, CEFA sviluppa una metodologia di accompagnamento socio-economico per beneficiari in situazione vulnerabile che è diventata un fiore all'occhiello in tale ambito. Prima di arrivare in Marocco si occupa in Italia di dialogo e mediazione interculturale e più specificatamente dell'inserimento di giovani immigrati nel sistema scolastico italiano. Laureata in arabo e ispano-americano, con indirizzo comunicazione interculturale e sviluppo, è particolarmente interessata alla dimensione psicosociale del lavoro di accompagnamento al reintegro dei migranti di ritorno o di altri paesi presenti sul territorio marocchino.

NOTE BIOGRAFICHE:



Veronica Mosticone è stata Rappresentante Paese dell'associazione Ai.Bi. Amici dei Bambini in Marocco dal 2021 all'inizio del 2023. È arrivata nel Paese nel 2015, per approfondire sul terreno le dinamiche di attuazione dell'unico sistema di protezione familiare alternativa all'istituzionalizzazione dei bambini che ne sono privi in Marocco, oggetto della sua precedente tesi in Lingue, Culture e Società dell'Asia e dell'Africa Mediterranea. Ha poi continuato il percorso sul posto, impegnata in progetti di cooperazione allo sviluppo presso realtà associative attive nell'ambito della protezione e promozione dei diritti dei bambini e giovani privi di protezione familiare e quelli a rischio e/o vittime di violenze. Da qualche anno coordina e rappresenta una rete di associazioni attive sempre in Marocco che hanno unito i loro sforzi per portare avanti azioni di *advocacy* volte al monitoraggio dell'applicazione delle politiche pubbliche e delle convenzioni di protezione dell'infanzia sia a livello nazionale che internazionale. Attraverso la sua attuale posizione lavorativa spera di poter contribuire a donare un sorriso e un futuro migliore ai bambini che non hanno la fortuna di avere qualcuno da chiamare "mamma" e "papà".



Martina Palazzo ha ricoperto il ruolo di Communication Officer per la Sede regionale dell'AICS Tunisi. Laureata in Lettere Moderne e Comunicazione, negli ultimi 8 anni si è occupata di comunicazione esterna e strategica declinata nel settore della cooperazione internazionale - sviluppo e aiuto umanitario - in diversi Paesi dell'Africa subsahariana, del Maghreb e dell'America Latina. La sua carriera professionale si distingue per la pluralità di attori per i quali ha prestato servizio: agenzie di comunicazione, organizzazioni della società civile, Sistema delle Nazioni Unite e agenzia governativa erogatrice di fondi. Amante della bellezza umana, adora raccontare l'impegno congiunto di istituzioni e popolazione per costruire un mondo migliore.



Isabella Panfili lavora come Rappresentante Paese COSPE in Marocco fino al 2023. Arriva a ricoprire il ruolo dopo una nutrita esperienza di coordinamento di interventi di formazione e sviluppo locale. Come esperta di *capacity building* e dialogo interculturale, in Italia è stata a lungo impegnata nell'ambito dei servizi di supporto all'inserimento sociale e lavorativo di persone in condizione di vulnerabilità e in attività di progettazione per la ricerca. In Marocco dal 2013, ha collaborato alla realizzazione di programmi di promozione del lavoro degno e dell'uguaglianza di genere e di progetti a sostegno all'inclusione di giovani e NEET. Antropologa di formazione con una passione per la scrittura autobiografica, attualmente si interessa in particolare di processi di costruzione della memoria e di pratiche di rigenerazione urbana e ambientale.

NOTE BIOGRAFICHE:



Alessandra Radaelli ha conseguito un master in “Salute Pubblica nei PVS” presso London School of Hygiene and Tropical Medicine; ha lavorato per vent’anni come cooperante in diversi paesi in Africa e Asia, per diverse ong, e da due anni coordina i progetti di Soletterre in ambito di oncologia pediatrica in Burkina Faso, Costa d’Avorio, Marocco, Uganda e Ukraina.



Giulia Taccetti. Appassionata alle tematiche legate alla giustizia economica, dal 2019 lavora come Desk Officer a progetti di sostegno all’imprenditoria giovanile e sociale e all’accesso ai finanziamenti nel dipartimento dei programmi esteri di Oxfam Italia, concentrandosi sulla regione Nordafricana. Ha coordinato progetti in Italia con i membri della diaspora marocchina con *focus* su investimento rurale per favorire la creazione di posti di lavoro per giovani e donne.



Alessia Tibollo lavora nella Cooperazione Internazionale dal 2009, dopo aver concluso i suoi studi in Relazioni Internazionali in Italia e in Francia. Ha lavorato in diversi paesi del Mediterraneo, prima in Turchia poi in Palestina per diverse ONG e per la Cooperazione italiana. Ha coordinato progetti legati alla valorizzazione territoriale, sviluppo economico sostenibile, imprenditoria sociale ed economia solidale, inclusione giovanile ed eguaglianza di genere. Svolge formazioni su gestione di progetti per associazioni attive in area Maghreb e in Africa occidentale, accompagnando percorsi di *capacity building* e messa in rete associativa. Dal 2013 vive in Tunisia dove è Responsabile Area Maghreb e Rappresentante Paese per l’ONG COSPE, occupandosi principalmente di progettazione, monitoraggio e valutazione di progetti e dello sviluppo delle strategie e dei programmi regionali di COSPE in Tunisia, Marocco, Algeria e Libia.

NOTE BIOGRAFICHE:



Jessica Valerani. Dopo qualche anno come responsabile comunicazione e assistente gestione progetti in Camerun, Tailandia e Senegal, dal 2021 si occupa di comunicazione e assistenza programmi estero nella regione MENA e Africa sud orientale per Oxfam Italia. Dopo gli studi in Mediazione Linguistica e Culturale si appassiona alla cooperazione internazionale alla quale si avvicina grazie ad una prima esperienza di Servizio Civile in Camerun. Continua la sua esperienza sul campo in Tailandia nello sviluppo di progetti di *youth empowerment* e in Senegal come *project manager* per lo sviluppo agricolo ed economico di aree rurali.

**Libro finanziato
dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo**

La realizzazione di questo libro è stata possibile grazie alla partecipazione di:



Prima edizione: **Aprile 2024**